

Rassegna Stampa

giovedì 01 febbraio 2024

Rassegna Stampa

01-02-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	01/02/2024	14	La sfida tra grandi e piccole per il leader di Confindustria <i>Luca Mazza</i>	4
SECOLO XIX	01/02/2024	17	Confindustria oggi i saggi, Parte la corsa peril vertice <i>Redazione</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	01/02/2024	3	Vecchio: Distanti dalla politica Montante? Un`era glaciale fa... = Vecchio: Montante? Era un`era glaciale fa Distanti dalla politica <i>Mario Barresi</i>	6
MF SICILIA	01/02/2024	1	Un`Isola normale <i>Antonio Giordano</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	01/02/2024	10	Intervista a Gaetano Vecchio - Vecchio: col Pnrr un`occasione mai vista prima per le infrastrutture = Vecchio: ripartire dalle infrastrutture, portano sviluppo <i>Antonio Giordano</i>	10
REPUBBLICA PALERMO	01/02/2024	5	Gaetano Vecchio "Aeroporti da privatizzare La Zes unica? Un rischio" <i>Gioacchino Amato</i>	12

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	01/02/2024	8	Naufraga la "salva inleggibili" E Fdl apre la crisi in Sicilia <i>Giusi Spica</i>	13
SICILIA CATANIA	01/02/2024	2	Manager, via libera senza assessori di Fdl Lanza e Santonocito ripescati a Messina = Manager, il via in giunta senza assessori meloniani <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	01/02/2024	2	Governo Schifani prima vera crisi = Affonda la legge salva-ineleggibili Fdl minaccia di ritirare gli assessori <i>Mario Barresi</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	01/02/2024	9	Ecco la mappa di chi sarà alla guida di Asp e ospedali = Ecco chi guiderà Asp, Policlinici e aziende ospedaliere <i>Andrea D'orazio</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	01/02/2024	5	La Caporetto del centrodestra Fdl apre la crisi alla Regione = Rissa nel centrodestra Nominati i manager ma Fdl rompe: "È crisi" <i>Giusi Spica</i>	19

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	01/02/2024	4	Boom di assunti stabili con "Gol", via all`Assegno di inclusione <i>Michele Guccione</i>	22
SICILIA CATANIA	01/02/2024	5	Turismo in Sicilia Sos degli operatori su termalismo e infrastrutture = Servizi efficienti e nuove infrastrutture per attrarre i turisti <i>Enzo Minio</i>	23
SICILIA CATANIA	01/02/2024	10	Siccità, allarme di Sammartino Chiederò a Schifani lo stato di calamità = Siccità, Sammartino: Chiedere lo stato di calamità <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	01/02/2024	11	Adesso l`Arancia Rossa di Sicilia Igp sale sui tram di Milano <i>Redazione</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	01/02/2024	10	Caro voli a Pasqua, si studiano altri aiuti = Schifani: faremo altri sconti contro il caro voli <i>Redazione</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	01/02/2024	10	Bollo, sconti da lunedì per chi è in regola = Scatta il bollo auto più leggero Da lunedì sconti per chi è in regola <i>A. Gio</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	01/02/2024	10	Assegno d`inclusione: 145.197 le domande <i>Andrea D'orazio</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	01/02/2024	11	Siccità, verso lo stato di calamità <i>Riccardo Caccamo</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	01/02/2024	14	Commercialisti, intesa con la Banca Sant`Angelo <i>Redazione</i>	32
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	01/02/2024	19	L`acqua utilizzata per la città Poma a rischio prosciugamento <i>Michele Giuliano</i>	33
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	01/02/2024	20	Lavori al parco eolico Chiusure notturne <i>Redazione</i>	35

Rassegna Stampa

01-02-2024

REPUBBLICA PALERMO	01/02/2024	2	Un'isola senza più acqua = Invasi ai minimi scorte in riserva La siccità colpisce campagne e città <i>Tullio Filippone</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	01/02/2024	3	Intervista a Antonio Martini - "La grande incompiuta che ha bruciato tempo e denaro" = Antonio Martini "L'incompiuta spreco di tempo e di denaro" <i>Gioacchino Amato</i>	40
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	01/02/2024	20	Da oggi pedaggi più cari per viaggiare in autostrada <i>Riccardo D'andrea</i>	43

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	01/02/2024	14	Lo chef Di Ferro patteggia, condannato a quattro anni <i>Fabio Geraci</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	01/02/2024	4	Scandalo parentopoli alla Regione annullato il concorso per i forestali <i>Giusi Spica</i>	45
REPUBBLICA PALERMO	01/02/2024	4	Tre palazzi e una strada a un passo dalle saline paradiso dei fenicotteri Rabbia degli ambientalisti <i>Giada Lo Porto Antonio Trama</i>	46

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	01/02/2024	2	Fisco, dalla riforma 4 miliardi ma ne servono 16 per tagli Irpef e cuneo = Fisco, dalla riforma 4 miliardi ma per il 2025 ne servono 16 <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	48
SOLE 24 ORE	01/02/2024	2	Rate non pagate, spunta una chance per non perdere la rottamazione = Tasse non pagate, ancora una chance per la rottamazione <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	50
SOLE 24 ORE	01/02/2024	3	Lavoro, occupati record a 23,7 milioni ma non spingono crescita e produttività = Occupati record a 23,7 milioni ma crescita in rallentamento <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	52
SOLE 24 ORE	01/02/2024	3	Produttività bassa senza innovazione e formazione <i>Carlo Marroni</i>	54
SOLE 24 ORE	01/02/2024	5	La Fed prepara un taglio dei tassi ma avverte: Non imminente = La Fed lascia fermi i tassi ma apre a futuri tagli <i>Redazione</i>	56
SOLE 24 ORE	01/02/2024	8	Boom d'import di gas liquido: 16,4 miliardi di metri cubi = Boom dell'import Gnl nel 2023 Flussi a 16,4 miliardi di metri cubi <i>Celestina Dominelli</i>	58
SOLE 24 ORE	01/02/2024	9	DI Pnrr, anticipi più alti e task force anti frodi <i>Redazione</i>	60
SOLE 24 ORE	01/02/2024	18	Idrogeno bianco, nuova scommessa = Corsa all'idrogeno bianco, le start up ci scommettono <i>Elena Comelli</i>	61
STAMPA	01/02/2024	23	Così la politica ha rimosso l'economia = Così la politica ha rimosso l'economia <i>Veronica De Romanis</i>	63
ITALIA OGGI	01/02/2024	3	Pnrr, braccio di ferro Nord-Sud <i>Franco Adriano</i>	65

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	01/02/2024	12	Quel Nordest che ancora funziona ma non fa squadra <i>Daniele Marini</i>	68
SOLE 24 ORE	01/02/2024	13	Francia, il debito pubblico supera quello italiano di 244 miliardi di euro <i>Marco Fortis</i>	70
CORRIERE DELLA SERA	01/02/2024	26	La verità sui numeri del lavoro = La verità sui numeri del lavoro record e richieste delle imprese <i>Nicola Saldutti</i>	72
REPUBBLICA	01/02/2024	24	Il Sud tradito <i>Pasquale Tridico</i>	74
REPUBBLICA	01/02/2024	25	Una competizione tra sovranisti = Competizione tra sovranisti <i>Claudio Tito</i>	76
SICILIA CATANIA	01/02/2024	30	Quando a vendere è lo Stato Il peso delle privatizzazioni nell'economia del Paese <i>Rosario Faraci</i>	78
SICILIA CATANIA	01/02/2024	30	Il cambiamento climatico e l'impatto ambientale sfide del turismo post-Covid <i>Teresa Graziano</i>	79

Rassegna Stampa

01-02-2024

MF

01/02/2024

14

[Come è iniziata l'età della biocibernazione](#)
Carlo Pelanda

81

La sfida tra grandi e piccole per il leader di **Confindustria**

LUCA MAZZA

Milano

La corsa è ai nastri di partenza e l'esito sembra più incerto che mai. In ballo non c'è solo un nome, ma una scelta di fondo: preferirà chi vuole un leader rappresentante delle grandi imprese o una figura che sia espressione più delle aziende di piccole e medie dimensioni? La partita per la nuova presidenza di Confindustria, già iniziata nelle scorse settimane con grandi manovre portate avanti dietro le quinte, comincia ufficialmente oggi, con la nomina della commissione dei saggi che sarà chiamata a valutare i profili da sottoporre al Consiglio generale (composto da 182 imprenditori) del 4 aprile. Quel giorno, nel consiglio generale di viale dell'Astronomia, gli industriali voteranno per la designazione del prossimo presidente per un mandato di quattro anni. Da quel momento ci sarà un nome solo che porterà avanti il percorso previsto dallo statuto per l'elezione, presentando programma e squadra di presidenza (il 18 aprile), per arrivare al voto dell'assemblea, il 23 maggio. Per la successione all'attuale leader degli industriali Carlo Bonomi, che ha il mandato in scadenza e per statuto non è immediatamente rinnovabile, anche se non ci sono candidature ufficiali (perché l'iter non lo prevede) gli aspiranti presidenti non mancano di certo.

In lizza, secondo i rumor, sembrano esserci soprattutto tre contendenti. Un nome segnalato come forte tra gli outsider è quello di Emanuele Orsini, tra gli attuali vicepresidenti (con delega al Credito, alla Finanza e al Fisco) della squadra di Bonomi. Emiliano, classe 1973, figlio d'arte, amministratore delegato di Sistem Costruzioni

Srl e di Tino Prosciutti SpA, Orsini può giocare il vantaggio di essersi mosso con anticipo, tanto che si dice abbia già raccolto circa 50 firme a sostegno della sua candidatura. Recentemente sono spuntate altre due figure interne, ovvero quelle di altri due attuali vicepresidenti di viale dell'Astronomia: Alberto Marengi, che in questi anni ha vissuto in prima persona tutte le articolazioni del sistema associativo per la sua delega su organizzazione, sviluppo e marketing, e Giovanni Brugnoli, che ha lavorato sulla sfida delle competenze e del lavoro con la delega sul capitale umano.

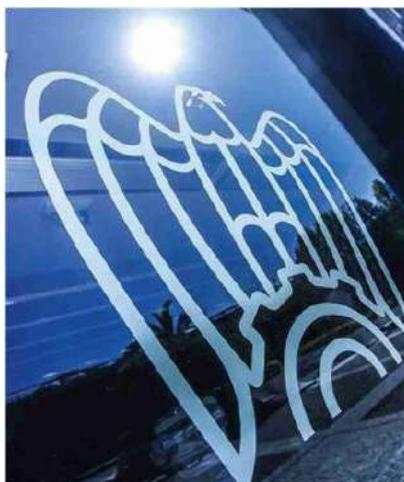
Nelle ultime settimane è spuntato il nome di Edoardo Garrone (presidente della Erg e del Sole 24 Ore), una possibile candidatura di peso che - a sentire le indiscrezioni - sarebbe stata promossa da "big" dell'autorevolezza di Emma Marcegaglia, Diana Bracco, Sergio Dompè. Secondo alcune voci anche altri grandi industriali non guardano con sfavore a questa ipotesi ma restano cauti per costruire un gioco di squadra. Garrone potrebbe avere dalla sua addirittura Asso lombarda, la più grande territoriale di Confindustria (e dunque quella con più voti in consiglio), una buona parte dei piemontesi e, forse, Federmeccanica. L'ipotesi Garrone, ovviamente, sarebbe espressione delle grandi aziende che torneranno così a essere rappresentate ai vertici dell'associazione. La sfida per la rappresentanza ai vertici tra grandi e piccole non è affatto marginale, perché in base alla scelta che verrà fatta potrebbero cambiare le linee da esprimere a livello di rapporti con le istituzioni, le posizioni su temi cruciali (a partire dai contratti) e alcune dinamiche interne all'associazione sulle priorità

da seguire.

In corsa, come confermato nei giorni scorsi da fonti a lui vicine, resterebbe anche un altro imprenditore ligure: Antonio Gozzi, presidente del gruppo Duferco e numero uno di Federacciai. Molto attivo con varie interviste (l'ultima sul Financial Times) sulla vicenda Ilva, Gozzi in più di un'occasione ha mostrato la sua disponibilità per la presidenza di Confindustria. Non tanto - giura - per ambizione personale, ma per aumentare il peso dell'industria italiana al di fuori dei confini nazionali: «Ciò che conta è riportare l'industria al centro delle politiche europee». Anche se non è il favorito, il sostegno a Gozzi non manca e unisce diverse realtà territoriali: da alcuni imprenditori del Sud (a partire da un ex presidente come Antonio Amato) a big del siderurgico del Nord come Giuseppe Pasini di Feralpi. Con la prima tappa di oggi l'iter per scegliere il nuovo successore entrerà nel vivo, si intensificheranno le manovre, si conteranno le firme (serve una base di consenso minimo dimostrabile per iscritto per presentare la candidatura) e non è escluso che escano nomi nuovi. I giochi si faranno nel prossimo mese e mezzo. E le sorprese sono dietro l'angolo.

INDUSTRIA

Oggi con la nomina della commissione dei "saggi" parte l'iter per l'elezione del nuovo presidente. Per il dopo Bonomi in corsa Garrone, Orsini e Gozzi. Il punto è se scegliere una figura espressione dei "big" o delle aziende di dimensioni ridotte



Peso: 26%

LA PRESIDENZA**Confindustria
oggi i saggi,
Parte la corsa
per il vertice**

GENOVA

Corsa per la presidenza di **Confindustria**: si avvicina il giorno della verità. Oggi saranno sorteggiati i tre saggi che si insedieranno entro una settimana e lavoreranno per otto settimane. Il 4 aprile il consiglio generale di **Confindustria** sarà chiamato a designare il successore di Carlo Bono-

mi e l'assemblea lo eleggerà il 23 maggio. Nella prima settimana di lavoro i saggi riceveranno le candidature ufficiali supportate dalle firme (almeno il 10% dei 180 del consiglio generale). In pista dovrebbero scendere Edoardo Garrone e Antonio Gozzi, il favorito Emanuele Orsini, Alberto Marengi, forse Giovanni Brugnoli, Enrico Carraro non si candiderà. Seguiranno ampie consultazioni. Il 21 marzo i saggi faranno una relazione sui candidati

e sui rispettivi programmi: a questo passaggio saranno ammessi solo i candidati che avranno riscosso almeno un 20% dei consensi.



Carlo Bonomi, in uscita



Peso: 7%

Vecchio: «Distanti dalla politica Montante? Un'era glaciale fa...»

SERVIZIO pagina 11

Vecchio: «Montante? Era un'era glaciale fa Distanti dalla politica»

Il nuovo presidente di Confindustria Sicilia «L'indipendenza è una garanzia per tutti»

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. La sua sarà la presidenza «del bicchiere mezzo pieno». Per questo Gaetano Vecchio, appena eletto alla guida di Confindustria Sicilia, sceglie il porto di Palermo come luogo di partenza. Perché è stato il suo gruppo, la Cosedil, a realizzare un'opera diventata subito un simbolo positivo e soprattutto perché è fermamente convinto che «si è aperto un ciclo di 12 anni in cui si può davvero cambiare questa terra». Il focus, naturalmente, è sulle infrastrutture. E non per «deformazione professionale» di un imprenditore che per mestiere le costruisce, bensì perché «sono il prerequisito dello sviluppo», in un modello in cui «Confindustria si occupa di industria, ma l'industria non può fare a meno dei collegamenti». E un precedente da sventolare: il Pil di Noto e del sud-est siciliano dopo che dal 2010 lì è arrivata l'autostrada, con «un aumento quantitativo e una diversa distribuzione qualitativa». Per questo il neo-presidente degli industriali siciliani chiede subito a Renato Schifani «un impegno affinché l'economia siciliana si sviluppi oltre il Ponte». In che modo? «Chiedendo al governo nazionale una compensazione sul fatto che la prima "rata" dell'opera sullo Stretto l'ha pagata la Sicilia (con 1,3 miliardi di Fsc, ndr): finanziare il bypass della tangenziale di Catania e il progetto per alleggerire la circonvallazione di Palermo prevedendo un collegamento diretto con Punta Raisi e, in terza istanza, la Palermo-Agrigento».

Ma non è contraddittorio, per chi ha

denunciato - nella burrascosa contesa catanese - gli «arroganti condizionamenti» della politica per far diventare Confindustria, come ha scritto Vecchio, «un feudo elettorale»? No, secondo il neo-presidente, perché «Confindustria è un corpo intermedio, portatore di interessi, ma separato dalla politica, con la quale sui singoli temi ci può essere comunanza, ma anche scontro». La linea di Vecchio, per intenderci, sarà impostata sull'«indipendenza, che è garanzia per tutti». Una dichiarazione di impermeabilità che «non sarà facile mantenere», ma la speranza è che «i nostri interlocutori capiscano e apprezzino», anche se «bisogna mettere in conto le ritorsioni di chi non comprenderà il vantaggio di non personalizzare qualsiasi tipo di rapporto». Da qui ai fantasmi di Antonello Montante, il salto logico ci fa ripiombare in un recente passato. Confindustria è davvero uscita da quel tunnel? Il «sistema» del leader a processo è ancora sottotraccia? Vecchio, sul punto, è chiaro. Molto più

di altri predecessori: «Quella di Montante è un'era geologica fa». E poi «dal punto di vista personale, ognuno ha la sua storia, che parla per sé», quindi sarebbe un errore tirare fuori «paragoni inutili». Ma, poiché non si parla soltanto dei singoli ma di un'associazione (degli industriali o a delinquere, in base ai punti di vista), il nuovo presidente precisa: «Non accetterò che nessuno di noi venga nominato assessore alle Attività produttive o alla guida dell'Irsap, ma che quei posti, decisivi per lo sviluppo delle imprese, siano occupati dalle persone più brave, più adatte a ricoprirli per merito e competenza».

A proposito di nomi e di cariche, Vecchio si tiene lontano, almeno per il momento, dal toto-presidente nazionale («Il nome è secondario») e per la guida di Viale dell'Astronomia auspica soltanto un identikit: «La cosa più importante sono i temi, vorrei che il Sud fosse prioritario». E così il discorso non può non cadere sull'autonomia differenziata, «un argomento complesso», sul quale Vecchio non si sbilancia più di tanto: «La Sicilia viene fuori da 50 anni di autonomia speciale, che non ha creato sviluppo, e adesso vediamo come sarà declinata questa riforma del governo nazionale». Preferisce, piuttosto, parlare di «coesione», che è «il tema vero di questo Paese», con l'obiettivo di «interrompere il trend per cui la Sicilia e il Sud sono un bacino di manodopera per il Nord dell'Italia e dell'Europa, mentre esportiamo i nostri laureati dopo averli formati». Un concetto tanto giusto da essere elementare fino a sembrare banale. Ma allora da dove si riparte? Dal Pnrr, «uno strumento utile a costringere l'Italia a fare riforme che in altri Paesi d'Europa hanno già fatto da tempo», ma soprattutto «un'occasione unica, in cui nessuno può permettersi di sbagliare». E la Zes unica? Vecchio è tiepido, ammettendo «qualche perplessità», a partire dalla constatazione che «le due Zone economiche speciali siciliane, finora, non hanno funzionato male». Ora bisognerà «vedere i decreti



Peso: 1-2%, 3-36%

attuativi». L'altra frontiera è l'Etna Valley, testimonianza che «si può puntare su agricoltura e turismo, ma senza l'industria il paradigma di sviluppo non funziona». Magari declinandola con la sostenibilità, «uno sforzo che i gruppi del Petrolchimico di Siracusa hanno compiuto, spesso costretti a sostituirsi all'intervento pubblico». E, a proposito, la ricetta contro il caro-voli sta tutta «nella concorrenza e nelle dinamiche di mercato», quindi il bonus

della Regione è «un intervento lodevole, ma pur sempre tampone». Così come Vecchio per gli aeroporti siciliani usa una sola parola. Che scandisce con cura: «Privatizzazione». Con «il pubblico che deve spogliarsi dalla gestione», perché è impensabile che «una Camera di Commercio debba avere questo ruolo». Ogni riferimento a Fontanarossa non è puramente casuale.

m.barresi@lasicilia.it

LE RICETTE. Infrastrutture come prerequisito. Ok turismo e agricoltura, ma senza industria il paradigma di sviluppo non funziona

L'IDEA. Ponte, compensazione per i fondi siciliani Fsc Schifani chiedi i bypass per tangenziale etnea e circonvallazione Palermo



Gaetano Vecchio, neo-presidente di Confindustria Sicilia



Peso:1-2%,3-36%

ECCO IL SOGNO DEL NUOVO PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI SICILIANI

Un'Isola normale

Gaetano Vecchio crede che sia giunto il momento di considerare la Sicilia «come le altre regioni». «Siamo alle porte di una stagione di crescita, non perdiamo l'occasione». Le infrastrutture come centrali e precondizioni dello sviluppo

DI ANTONIO GIORDANO

Per la prima volta in un comunicato di **Confindustria Sicilia** non è stata citata la parola "burocrazia": il nemico numero uno per l'imprenditoria dell'Isola ma non solo. "Ho voluto togliere qualsiasi riferimento alla burocrazia. E' giunto il momento di vedere il bicchiere mezzo pieno e fare lo sforzo che questa sia una regione normale, come le altre". Ecco il modo di raccontare le cose secondo il nuovo presidente degli industriali siciliani, Gaetano Vecchio: "puntiamo al bicchiere mezzo pieno". Il perché è presto spiegato "ci troviamo di fronte a sette anni che possono essere di espansione, un ciclo di crescita che può davvero cambiare il volto della Sicilia". Alla base di tutto ci sono le infrastrutture. E un presidente che viene dalla sezione dei costruttori edili lo sa bene. Sono 20 miliardi gli investimenti che interesseranno la Sicilia nei prossimi anni, c'è la sfida del Ponte sullo Stretto e dell'ammodernamento dell'esistente. "Smettiamola di chiederci se è nato primo l'uovo o la gallina, le infrastrutture portano sviluppo prima di tutto per la loro costruzione e poi per il loro esercizio. Pensiamo a cosa è diventata Noto dopo l'apertura dell'autostrada".

Crescita fino al 3%

Accessibilità, possibilità di scambi che, secondo alcune stime, porterebbero la crescita della Sicilia ad aumentare di un range che va dallo 0,7% fino al 3% "qualcosa di mai

visto prima", dice Vecchio. Nel bel mezzo del Pnrr "un appuntamento che non possiamo sbagliare", spiega la nuova guida degli industriali siciliani, perché "questo è l'ultimo giro di grandi investimenti che sarà realizzato nella nostra terra. Il Pnrr magari è nato da una logica di emergenza e forse ci spinge a fare delle riforme che altrove sono state fatte tempo prima. Ci sono alcuni studi che vedono il Mezzogiorno entrare in un ciclo positivo con investimenti che saranno realizzati che non si erano mai visti". Un presidente che viene dalla sezione dell'Ance, gli imprenditori edili, e che ha presente quanto siano importanti le infrastrutture e le costruzioni "sono la precondizione di tutto". "Un paradigma di sviluppo oggi non è possibile senza le industrie e le infrastrutture che sono la precondizione di tutto. Va bene la crescita di turismo e agricoltura, ma da sole non bastano", ovviamente serve una visione "un contesto di politica economica". Una politica economica che deve essere declinata anche nel senso della coesione sociale "il grande nodo irrisolto di questo paese".

L'autonomia e la coesione

Ecco perché la futura riforma sull'autonomia differenziata secondo Vecchio non può prescindere dalla coesione del paese tra il Nord e il Sud. "L'Autonomia come è stata concepita dalla Sicilia non ha portato ai risultati sperati. Il nuovo concetto di autonomia differenziata avrà risultati

ma dipende da come si declina. Non serve dimenticare la coesione tra due parti del paese che è la cosa che deve essere garantita. Il concetto di autonomia differenziata implica anche quello di coesione del paese che è il grande nodo irrisolto di questo paese. Questa riforma non deve diventare uno strumento per dare braccia e manodopera specializzata al nord europa, quanto per trasformare la nostra terra in una terra attrattiva. Questa deve essere una regione dalla quale non solo i siciliani non vanno via, ma tornano". Così come la riforma delle Zes e la creazione della Zes unica suscita qualche dubbio "che speriamo venga scacciato dai decreti attuativi". "Al momento registriamo che non c'è più il vecchio credito di imposta. Posso dire che le due Zes siciliane stavano funzionando con cantieri e investimenti che stanno partendo, pur tra le mille difficoltà che i due commissari hanno trovato", spiega. Infine il Ponte sullo Stretto. L'opera con la maiuscola per la Sicilia e la Calabria. E sulla quale il governo nazionale sta decisamente puntando. Anche grazie al sostegno economico della Sicilia con il "prelievo" di 1,3 miliardi dai fondi destinati all'Isola. "Il governo Schifani si faccia promotore nei confronti del governo nazionale di un im-



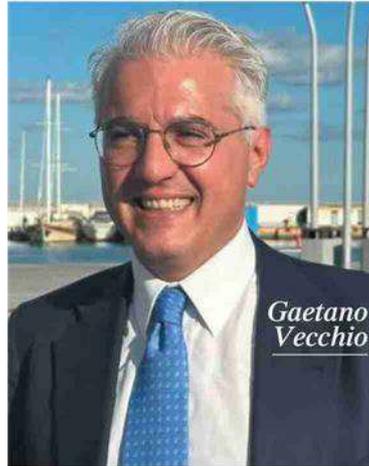
Peso: 1%

pegno per realizzare tre opere connesse al Ponte: la tangenziale di Catania; la tangenziale di Palermo e il completamento dell'ammodernamento della Palermo-Agrigento. Noi saremo al suo fianco”.

Il rapporto con la politica

E a proposito di politica e dei rapporti con gli industriali, Vecchio non si sottrae alle do-

mande. “E’ passata un’era geologica da Montante... Non mi sognerei mai di stilare elenchi per una lista di candidati e gradirei che nessuno mi indichi chi debba essere eletto ad una sezione di **Confindustria**. Dobbiamo indirizzare non governare. Non voglio nominare un dirigente ma che questo sia preparato e che faccia bene il suo lavoro”. (riproduzione riservata)

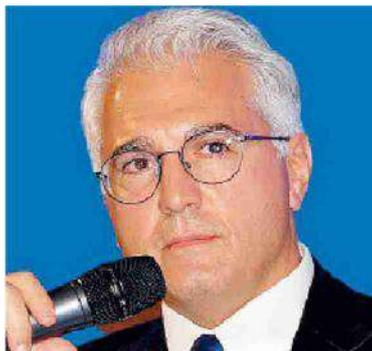


Peso:1%

L'intervista

Vecchio: col Pnrr
un'occasione
mai vista prima
per le infrastrutture

Giordano Pag. 10



Intervista al neo presidente di Confindustria

Vecchio: ripartire
dalle infrastrutture,
portano sviluppo

Antonio Giordano

Per la prima volta in un comunicato di **Confindustria Sicilia** non è stata citata la parola «burocrazia»: il nemico numero uno per l'imprenditoria dell'Isola. «È giunto il momento di vedere il bicchiere mezzo pieno e fare lo sforzo che questa sia una regione normale, come le altre». Ecco il modo di raccontare le cose secondo il nuovo presidente degli industriali siciliani, Gaetano Vecchio: «Puntiamo al bicchiere mezzo pieno». Il perché è presto spiegato «ci troviamo di fronte a sette anni che possono essere di espansione, un ciclo di crescita che può davvero cambiare il volto della Sicilia». Alla base di tutto ci sono le infrastrutture. E un presidente che viene dalla sezione dei costruttori edili lo sa bene. Quasi 20 miliardi gli investimenti che interesseranno la Sicilia nei prossimi anni, c'è la sfida del Ponte sullo Stretto e dell'ammodernamento dell'esistente. «Smettiamola di chiederci se è nato primo l'uovo o la gallina, le infrastrutture portano sviluppo prima di

tutto per la loro costruzione e poi per il loro esercizio. Pensiamo a cosa è diventata Noto dopo l'apertura dell'autostrada». Accessibilità, possibilità di scambi che, secondo alcune stime, porterebbero il Pil della Sicilia ad aumentare di un range che va dallo 0,7% fino al 3% «qualcosa di mai visto prima», dice Vecchio.

Presidente, ci troviamo nel mezzo della spesa del Pnrr e dell'avvio di una nuova programmazione.

«Si tratta di un appuntamento che non possiamo sbagliare. Questo è l'ultimo giro di grandi investimenti che sarà realizzato nella nostra terra. Ci sono alcuni studi che vedono il Mezzogiorno entrare in un ciclo positivo con investimenti che saranno realizzati che non si erano mai visti».

Lei viene dall'Ance, ha una visione nella quale le infrastrutture sono centrali nel paradigma di sviluppo.

«Un paradigma di sviluppo oggi non è possibile senza le industrie. E le infrastrutture che sono la precondizione di tutto. Va bene la crescita

di turismo e agricoltura, ma da sole non bastano. Inseriamo il tutto in un contesto di politica economica». **Oggi una delle più importanti manovre di politica economica del governo per il Mezzogiorno riguarda la creazione di una Zes unica.**

«È un passaggio che ci lascia alcuni dubbi al momento che magari saranno spazzati dai decreti attuativi. Al momento registriamo che non c'è più il vecchio credito di imposta. Posso dire che le due Zes siciliane stavano funzionando con cantieri e investimenti che stanno partendo, pur tra le mille difficoltà che i due commissari hanno trovato».



Peso: 1-4%, 10-22%

Cosa ne pensa del ddl sull'autonomia differenziata in discussione a livello nazionale.

«Iniziamo dal dire che l'Autonomia della Sicilia non ha portato ai risultati sperati. Il nuovo concetto di autonomia differenziata avrà risultati ma dipende da come si declina. Non serve dimenticare la coesione tra due parti del Paese che è la cosa che deve essere garantita. Il concetto di autonomia differenziata implica anche quello di coesione del Paese che è il grande nodo irrisolto di questo Paese. Questa riforma non deve diventare uno strumento per dare braccia e manodopera specializzata

al Nord Europa, quanto per trasformare la nostra terra in una terra attrattiva. Questa deve essere una regione dalla quale non solo i siciliani non vanno via, ma tornano».

Tra le infrastrutture non si può non citare il Ponte sullo Stretto, finanziato anche da 1,3 miliardi destinati alla Sicilia.

«Il governo Schifani chieda un impegno al governo nazionale per realizzare tre opere connesse al Ponte: la tangenziale di Catania, la tangenziale di Palermo e il completamento dell'ammodernamento della Palermo-Agrigento. Noi saremo al suo fianco».

I vostri rapporti con la politica?

«Diciamo che è passata un'era geologica da Montante... Non mi sognerei mai di stilare elenchi per una lista di candidati e gradirei che nessuno mi indichi chi debba essere eletto ad una sezione di **Confindustria**. Dobbiamo indirizzare non governare. Non voglio nominare un dirigente ma pretendiamo che questo sia preparato». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicindustria. Gaetano Vecchio



Peso:1-4%,10-22%

Gaetano Vecchio

“Aeroporti da privatizzare La Zes unica? Un rischio”

di **Gioacchino Amato**

«Il molo trapezoidale è l'esempio di un investimento che non solo riqualifica una città ma crea occupazione e sviluppo. Dobbiamo iniziare a vedere il bicchiere mezzo pieno, lamentarci di meno e agire concretamente per la crescita della Sicilia». Per la sua prima uscita Gaetano Vecchio, neo-presidente di Confindustria Sicilia, sceglie non a caso il Marina Yachting, il quartiere sul mare costruito dalla sua impresa. Laurea in Economia, 49 anni, è consigliere di amministrazione e direttore generale della Cosedil ed è stato eletto all'unanimità per succedere ad Alessandro Albanese.

Non lamentarsi, dice. Allora ha ragione Sabino Cassese a dire che l'autonomia differenziata obbligherà il Sud a darsi una mossa?

«Dipende da come si declina: noi abbiamo l'autonomia da decenni ma non è servita per crescere. Il tema, più che il Sud, è la coesione fra le aree del Paese che non deve venire meno. La Sicilia non può servire a creare manodopera per il resto d'Europa. Dobbiamo creare le condizioni per far tornare i nostri giovani, e i prossimi sette anni saranno cruciali».

Perché sette anni?

«La durata della programmazione dei fondi europei che, uniti al Pnrr,

sono l'ultima grande occasione per la Sicilia. Si deve investire nella sanità, nella formazione e nelle infrastrutture, è l'ultimo giro».

Ma intanto il governo Meloni ci sottrae fondi...

«Possiamo prendere atto che il ponte sullo Stretto sia finanziato in parte dalla Regione ma siamo pronti a sostenere il presidente Schifani nel chiedere una compensazione. Penso alla realizzazione della nuova tangenziale di Catania che colleghi Giarre a Motta Sant'Anastasia e della pedemontana di Palermo, oltre a un nuovo collegamento autostradale fra Palermo e Agrigento. Sono opere fondamentali per lo sviluppo dell'Isola che devono essere realizzate subito. Poi bisogna rivedere la strategia complessiva di sviluppo. In Sicilia non si può puntare solo su turismo e agricoltura, serve un sistema industriale».

Ci sono polemiche, anche nel centrodestra, sulla nuova Zes unica.

La meloniana Carolina Varchi plaude e parla di flop delle attuali Zes, il forzista Edy Tamajo riceve i commissari uscenti. Lei con chi sta?

«Non entro nel dibattito politico ma posso dire che i risultati dei due commissari delle Zes siciliane sono stati ottimi. La Zes unica vedremo come sarà attuata, ma c'è un problema di risorse e il rischio

concreto che vengano tagliate fuori le piccole imprese che sono la maggioranza in Sicilia. Certo, in questi mesi di passaggio si è bloccato tutto: perché cambiare un sistema che funzionava? Si sta ricominciando da capo senza alcun motivo».

Cosa è rimasto dell'era Montano in Confindustria? Che rapporto c'è oggi con la politica?

«Sembrano passate ere geologiche. Noi non ci sogneremo mai di suggerire nomi per candidature o poltrone e la politica non può dirci chi deve essere eletto anche in una nostra singola sezione. Siamo corpo intermedio, indipendente dalla politica. Ci può essere un incontro su alcuni temi, o uno scontro, ma la nostra indipendenza è una garanzia per tutti, anche per i cittadini».

La politica pesa sull'economia, per esempio sugli aeroporti siciliani.

«Io sono per una privatizzazione delle società di gestione degli scali siciliani. Ci sono vari modi, dalla quotazione in Borsa ai bandi, ma il sistema va sbloccato: gli aeroporti sono fondamentali per lo sviluppo della Sicilia. E penso che sia sbagliato il fatto che le Camere di commercio posseggano quote degli aeroporti».

“



CONFINDUSTRIA

GAETANO

VECCHIO

LEADER IN SICILIA

*Tra noi e la politica
 incontri e scontri, ma
 nessuno suggerirà
 candidature
 né accetterà nomi*

”



Peso: 30%

La legge dei meloniani bocciata in Assemblea regionale

Naufraga la “salva ineleggibili” E FdI apre la crisi in Sicilia

di Giusi Spica

PALERMO – In Sicilia il partito di Giorgia Meloni apre la crisi della giunta di centrodestra guidata dal forzista Renato Schifani. A scatenare la resa dei conti il no dell'Assemblea regionale alla legge “salva-ineleggibili”, cara a Fratelli d'Italia che vorrebbe evitare la decadenza di tre suoi deputati. Un no a scrutinio segreto, con il voto contrario di almeno nove franchi tiratori del centrodestra. Uno schiaffo al quale i quattro assessori meloniani – su indicazione della segreteria nazionale – hanno risposto disertando la seduta di giunta convocata per scegliere i 18 nuovi manager della sanità.

Schifani è andato avanti lo stesso, nominando i vertici di aziende sanitarie e ospedali. Un colpo di mano che ha mandato su tutte le furie i big siciliani di FdI, pronti a scaricare il

presidente della Regione: «La sua decisione apre la crisi», è la nota dettata alle agenzie alle 21, dopo una giornata di guerriglia nel centrodestra.

In mattinata Schifani aveva provato a ricucire lo strappo, convocando un vertice con i segretari delle cinque forze di maggioranza in vista della seduta pomeridiana del Parlamento regionale. I meloniani hanno invocato una corsia preferenziale per il disegno di legge che offriva un salvagente ai tre deputati di FdI eletti mentre ricoprivano cariche in enti regionali, in violazione della legge. Ma Forza Italia, Lega e Dc di Cufaro – che già nelle settimane scorse avevano espresso dubbi sulla norma, giudicata incostituzionale dagli stessi uffici dell'Ars – hanno chiesto di procedere con il disegno di legge per l'elezione diretta di presidenti e consiglieri delle ex Province, con l'o-

biettivo di andare alle urne a giugno nella stessa tornata delle Europee. A quel punto i meloniani hanno minacciato di bocciare la riforma delle Province. E Schifani ha accolto la richiesta di FdI, chiedendo al presidente dell'Assemblea regionale Gaetano Galvagno, fedelissimo di Ignazio La Russa, di mettere ai voti la norma salva-ineleggibili.

Ma l'accordo non ha retto. La maggioranza è andata al tappeto con 34 no e 30 sì, sotto gli occhi di Schifani che si era presentato in aula per fare da garante all'intesa. Dopo il voto, il governatore ha abbandonato infuriato il Palazzo, mentre il presidente dell'Assemblea si barricava nel suo ufficio con deputati e assessori di FdI. Che ne sono usciti solo dopo la dichiarazione di guerra a Schifani.



► **In assemblea**
Il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, durante la seduta dell'Ars



Peso: 8-21%, 9-5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE NOMINE

Manager, via libera senza assessori di FdI Lanza e Santonocito ripescati a Messina

SERVIZIO pagina 2

SANITA: PRONOSTICI RISPETTATI SULLE NOMINE

Manager, il via in giunta senza assessori meloniani

Big etnei ripescati a Messina: Santonocito al Policlinico, Lanza al Bonino-Pulejo

PALERMO. Gli ultimi colpi di scena, maturati fra martedì sera e ieri mattina, sono i "riescaggi" di due big della sanità etnea a Messina: Giorgio Santonocito, che va alla guida del Policlinico in quota Lega, e Maurizio Lanza, chiamato da Forza Italia all'Ircss Bonino-Pulejo. Per il resto la delibera della giunta regionale che nomina i nuovi 18 manager siciliani non presenta modifiche rispetto alle indiscrezioni degli ultimi giorni. Compresa, dunque, la "triangolazione" di FdI in Sicilia occidentale: Marzia Furnari va al Policlinico di Palermo, mentre Walter Messina ottiene il Civico, con Ferdinando Croce spostato all'Asp di Trapani. Fra i cambi di cavallo dell'ultimo momento anche Giuseppe Capodiecì come direttore generale all'Asp di Agrigento, bruciando al fotofinish Alessandro Mazara in quota forzista.

Questo il dettaglio della delibera non firmata dagli assessori meloniani, assenti al momento del voto in giunta. Asp Palermo: Daniela Faraoni. Asp Catania: Giuseppe Laganga Senzio. Asp Messina: Giuseppe Cuccì. Asp Agrigento: Giuseppe Capodiecì. Asp Caltanissetta: Salvatore Lucio Ficarra. Asp Enna: Mario Zappia, Asp Ragusa: Giuseppe Drago. Asp Siracusa: Alessandro Caltagirone. Asp Trapani: Ferdinando Croce. Arnas "Civico" Palermo: Walter Messina. Azienda ospedaliera "Villa Sofia-Cervello" Palermo: Roberto Colletti. Arnas "Garibaldi" Catania: Giuseppe Giammanco. Azienda ospedaliera "Cannizzaro" Catania: Salvatore Emanuele Giuffrida. Azienda ospedaliera "Papardo" Messina: Catena Di Blasi. Ircss "Bonino Pulejo" Messina: Maurizio Lanza. Policlinico Palermo: Marzia Furnari. Policlinico Catania: Gaetano Sirna (proroga fino al pensionamento previsto a ottobre 2025). Policlinico Messina: Giorgio Santonocito.

Alla fine, dunque, regge il sempre smentito modulo 6-6-2-

2-2: 6 manager a FdI (Asp di Messina, Ragusa e Trapani, Civico di Palermo, Policlinici di Catania e Messina); 6 a Forza Italia (Asp di Agrigento, Palermo, Caltanissetta e Siracusa, Garibaldi e Bonino-Pulejo), 2 alla Lega (Asp di Catania e Policlinico di Messina), 2 alla Dc (Asp di Enna e Villa Sofia) e 2 all'Mpa (Cannizzaro e Papardo). Questo lo schema "ufficiale" fissato fra gli alleati del centrodestra siciliano, anche se alcune nomine sono frutto di una condivisione fra più partiti: così, ad esempio, è per la proroga di Sirna al Policlinico di Catania (assegnata ai lombardiani, ma condivisa con FdI), per la conferma di Giuffrida al Cannizzaro (vale il ragionamento inverso: in quota Mpa, ma con netto placet dei meloniani), per Capodiecì ad Agrigento (scelta forzista, ma condivisa con un ampio fronte anti-Cuffaro) e per Zappia a Enna (uno "sharing", con Totò Cuffaro che s'intesta un nome gradito a Raffaele Lombardo).

«Abbiamo definito i nuovi assetti della sanità in Sicilia - evidenzia in un comunicato stampa il presidente della Regione, Renato Schifani - nei tempi che avevamo stabilito. È un altro impegno rispettato, così come quello relativo alle selezioni per il ruolo di direttori sanitari e amministrativi che dovranno affiancare i nuovi manager. La giunta ha scelto figure qualificate sul piano della professionalità per la guida delle aziende e degli ospedali».



Peso: 1-2%, 2-36%

Governo Schifani prima vera crisi

Regione. I franchi tiratori del centrodestra bocciano la "salva-ineleggibili" voluta da Fdi che in serata minaccia il ritiro degli assessori

È crisi di governo in Sicilia. Fdi è sulle barricate dopo la bocciatura all'Ars, grazie ai franchi tiratori del centrodestra (Lega e Dc in prima fila) della norma "salva-ineleggibili". Il ddl, sul quale Schifani s'era impegnato con i vertici nazionali meloniani, è stata cassata nonostante la presenza in aula del governatore.

MARIO BARRESI pagine 2-3

Affonda la legge salva-ineleggibili Fdi minaccia di ritirare gli assessori

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. Scena madre numero uno: Renato Schifani, ormai rassegnato alla prima vera crisi del suo governo, al momento del voto decisivo prova teneramente a sbirciare le pulsantiere dei due assessori che ha accanto, Luca Sammartino e Marco Falcone, per capire se schiacceranno il rosso o il verde; il primo è immobile, il secondo più nervoso ed entrambi danno l'impressione di votare per farsi vedere dal governatore. Scena madre numero due: Gaetano Galvagno, al rientro dalla sospensione chiesta dopo l'affossamento dell'emendamento correttivo del meloniano Giorgio Assenza, batte nervosamente le dita sullo scranno più alto dell'Ars, beve un bicchiere d'acqua come se stesse deglutendo veleno; e poi sospira, quando arriva la conferma di un altro voto segreto: ha capito che il blitz di Fratelli d'Italia è fallito. Scena madre numero tre: nella chat dei big regionali di Fdi di Sicilia, dopo la Caporetto a Sala d'Ercole, irrompe un messaggio di Manlio Messina, mentre è in corso un'infuocata riunione del gruppo dell'Ars a Torre Pisana: il potentissimo vicecapogruppo alla Camera parla esplicitamente di «un atto di guerra contro di noi» e intima agli assessori del partito di disertare la seduta di giunta sulla nomina dei manager della sanità, «nonostante qualcuno di noi si sia fatto gli accordini per i

fatti suoi» (il riferimento è alla "retrocessione" del musumeciano Ferdinando Croce all'Asp di Trapani, con Walter Messina, gradito ad Alessandro Aricò e non solo, alla guida del Civico di Palermo); ma ormai è troppo tardi: la delibera viene votata dal governo Schifani senza i meloniani e parte il comunicato stampa già pronto dal primo pomeriggio.

La maggioranza regionale è a pezzi. E la bocciatura della norma che sarebbe servita a "sanare" l'eventuale decadenza di due deputati di Fdi (Giuseppe e Nicola Catania), visto che altri due potenzialmente interessati, il meloniano Dario Daidone e Davide Vasta di Sud chiama Nord, sono già in attesa di sentenza di secondo grado, apre la fase più tumultuosa dell'era Schifani. Tanto più che il governatore, finora "laico" su un blitz che ormai si tenta da mesi, stavolta s'è impegnato personalmente con i vertici nazionali del partito di Giorgia Meloni. Una «questione di fiducia» posta martedì da Ignazio La Russa, dopo che sulla moral suasion s'erano già mossi Francesco Lollobrigida e Giovanni Donzelli; certo, resta il mistero del perché il gotha dei patrioti italiani fosse così interessato a una "legginina" siciliana, ma questa è un'altra storia. Schifani, nel vertice di maggioranza in mattinata, accetta la «priorità assoluta» posta da Fdi, anche perché uno dei due giudizi in bilico (il ricorso di Peppe Bica per il seggio trapanese di Nicola Catania) è previsto per il prossimo 7 febbraio, dunque - ragionano i promo-

tori - «votare la legge dopo non avrebbe più senso». E pur di non rompere con il socio di maggioranza relativa del suo governo, il presidente della Regione paga un prezzo politico salatissimo: accetta di rinviare il ddl sulla riforma delle Province, un provvedimento a cui «tiene tantissimo». Anche perché il ritorno del testo in commissione è l'unico espediente tecnico per ridare la corsia privilegiata alla "salva-ineleggibili": è il responso del consulto, ieri mattina a Palazzo d'Orléans, fra Schifani e Galvagno (che ha già chiamato quasi tutti i deputati di centrodestra, uno per uno), accompagnato dal segretario generale dell'Ars.

Si va dunque al voto. E il governatore ci mette la faccia, presentandosi in aula. «Non c'era nemmeno per la finanziaria, ma stavolta è venuto per assistere alla sua maggioranza che si sgretola», gongolano le opposizioni. Ringalluzzite dall'evidente spaccatura nella maggioranza: da un lato l'asse Fdi-Mpa, dall'altro



Peso: 1-7%, 2-54%, 3-5%

Lega e Dc, con in mezzo un'imbarazzata Forza Italia. Nella discussione in aula è un fuoco di fila. Il dem Nello Dipasquale minaccia di «andare a denunciare tutti in Procura», mentre Ismaele La Vardera (ScN), in un appassionato intervento, parla di «intimidazione» del presidente alla sua maggioranza, invitandoli «ad andare tutti a casa, perché anziché la salva-Sicilia pensate solo alla salva-ineleggibili». Il suo leader Cateno De Luca, poco prima, annuncia il cambio di strategia che si rivelerà decisivo: il gruppo, anziché uscire dall'aula come annunciato, voterà contro. Contro «una norma aberrante, schifosa e terribile», come esplicita il capogruppo del M5s, Antonio De Luca, mentre il coordinatore regionale Nuccio Di Paola sfida la maggioranza: «Ci metta la faccia». Sagace come sempre, Antonello Cracolici sparge sale sulle ferite della maggioranza: «Mi trovo d'accordo con Totò Cuffaro: nemmeno nella Prima Repubblica si legiferava per interpretare norme rispetto a sentenze dei Tribunali». Ed è il presidente dem dell'Antimafia, vecchio maestro delle tecniche d'aula, a proporre il voto segreto. A supportare la richiesta sono otto deputati del Pd, due di Sud chiama Nord e Giu-

seppe Catania (Fdi).

E dunque va in scena il tonfo della maggioranza. Prima viene bocciato (36-24) l'emendamento di riscrittura presentato dal promotore meloniano Giorgio Assenza, che prova orgogliosamente a difendere il principio per cui «sono i cittadini a eleggere e non i cavilli: se uno prende un voto in più dell'altro è eletto». Poi il voto sul testo del ddl: finisce 34-30. Nonostante ben cinque deputati d'opposizione siano assenti (Giovanni Burtone e l'inquisito Dario Safina del Pd; Jose Mariano e Carlo Gilistiro del M5s; più il deluchiano Vasta che, «per correttezza», esce dall'aula, invitando a fare lo stesso i tre colleghi di Fdi, i quali restano incollati agli schermi) e quasi tutti quelli della maggioranza presenti (tranne il capogruppo della Dc, Carmelo Pace). Considerando ormai Gianfranco Micciché nel fronte, le opposizioni dispongono dunque di 25 voti, mentre il centrodestra in teoria ne ha 39. Ciò significa che, vista la quota 34 raggiunta, aritmeticamente i franchi tiratori della maggioranza sarebbero 9.

Ma politicamente, assicura chi aggiorna il pallottoliere della rivolta contro «la tracontanza di Fdi», la stima è più alta: forse 13, al netto di qualcuno d'opposizione che avrebbe fatto il doppio gioco. Non sapremo mai la verità.

Ciò che si conosce, invece, è l'ira di Fdi. Che, accusando «gli sfascisti alleati», parla di «apertura della crisi di governo». In tarda serata una proposta viaggia, da Roma a Palermo, nella chat meloniana: «Il presidente ha fatto deliberare le nomine dei manager senza i nostri: adesso dobbiamo ritirare gli assessori». E così, in un coro di «giusto», «vergogna» e «apriamo la crisi», qualcuno sommessamente chiede: «Vediamo se avremo il coraggio di farlo». Ed è questo, all'alba del giorno più difficile di Schifani dall'elezione, l'interrogativo più pesante per il centrodestra (non solo) siciliano.

m.barresi@lasicilia.it

Crisi di governo alla Regione
Con il voto segreto i franchi tiratori del centrodestra (9 o forse di più) bocciano all'Ars il ddl di sanatoria dei seggi. Schifani sotto assedio, l'ira dei big meloniani



Ars, dietro al "selfie" c'è l'inciucio spunta la norma salva-ineleggibili

Una norma che divide. Il centrodestra cade all'Ars sul ddl di interpretazione della legge elettorale, che, se fosse stato approvato, avrebbe potuto aiutare almeno due deputati di Fdi in bilico. Se ne discute da tempo, dopo che «La Sicilia», nel novembre 2023, scoprì e denunciò per prima la salva-ineleggibili



La lista dei diciotto

Ecco la mappa
di chi sarà alla guida
di Asp e ospedali

Confermate le indiscrezioni della vigilia. Per le Aziende a Palermo resta Daniela Faraoni e a Catania va Giuseppe Laganga Senzio. Il Civico del capoluogo a Walter Messina

D'Orazio Pag. 9

In extremis scelti i nomi per le 18 poltrone in palio, vanno a coprire gli incarichi commissariali scaduti ieri

Ecco chi guiderà Asp, Policlinici e aziende ospedaliere

Andrea D'Orazio

E venne il giorno, l'ultimo disponibile, in zona Cesarini, di sera, come portata finale sul tavolo delle tensioni riespose nella maggioranza per il ddl salva-ineleggibili: un dessert che, inevitabilmente, non accontenterà tutta la compagine di sostegno al governo, risultando amaro a più di un deputato. Ma tant'è, il piatto è servito, e dopo mesi di ipotesi e pressioni, con qualche colpo di scena dell'ultima ora ecco finalmente i nuovi manager della sanità siciliana che andranno a coprire gli incarichi commissariali scaduti ieri tra Asp, ospedali e Policlinici, anche se "nuovi" fino a un certo punto, perché sulle 18 poltrone in palio - assegnate secondo il modulo 6-6-2-2-2, ovvero sei a Forza Italia, altri sei a Fratelli d'Italia e altrettanti equamente distribuiti fra Lega, Mpa, Dc - qualcuno resterà al suo posto e qualcun altro cambierà solo ruolo, spostandosi da una provincia all'altra. Ad esempio, nella lista presentata alla giunta (come prassi vuole) dall'assessore regionale alla Salute Giovanna Volo e vidimata con decreto dal governatore Renato Schifani, tra le conferme c'è Daniela Faraoni, all'Asp di Palermo, in quota Forza Italia e in barba a chi, tra i leghisti, l'avrebbe vista bene all'Asp di Catania, dove, sempre su input del Carroccio, siederà invece Giuseppe Laganga Senzio, già commissario al Policlinico di Messina du-

rante l'esecutivo Musumeci, mentre al timone dell'Azienda sanitaria dello Stretto andrà la new entry Giuseppe Cucci, con soddisfazione di Fratelli d'Italia e abbastanza a sorpresa, dato che per il tassello in gioco, fino a pochi giorni fa, sembrava scontata la nomina di Alessandro Caltagirone, che nel solco voluto da FI passerà invece all'Asp di Siracusa, lasciando

la casella di Caltanissetta a Salvatore Lucio Ficarra, anch'egli in quota forzista. Cambio di sede pure per Mario Zappia, che, con beneplacito di Cuffaro, farà le valigie per andare a dirigere l'Asp di Enna e lasciare così il vertice dell'Asp di Agrigento, che finirà in mano a

Giuseppe Capodieci, sull'onda di Forza Italia e anche qui piuttosto a sorpresa, scalzando l'altro candidato azzurro, Alessandro Mazzara, ma confermando la "vittoria" del partito di Schifani sui desiderata della Dc in merito alla sanità agrigentina. Colpo di scena anche a Trapani, dove la guida dell'azienda sanitaria spetterà a Ferdinando Croce, già capo di gabinetto dell'ex assessore Razza, che l'ala Musumeci di FdI avrebbe voluto a capo del Civico a Palermo, mentre l'altra persona gradita ai meloniani, Marzia Furnari, data in pole sulla poltrona trapanese, dopo il via libera del rettore Massimo Midiri è rientrata in pista sul Policlinico di Palermo. Infine, per chiudere il cerchio delle Asp, a Ragusa andrà Giuseppe Drago su spinta del capogruppo di Fratelli d'Italia all'Ars, Giorgio Assenza.

Quanto alla partita degli ospedali, cominciando dal capoluogo, anche l'altro tassello di peso, oltre al nosocomio universitario, finisce al partito della premier: come previsto, nonostante le perplessità di Schifani, il Civico passa a Walter Messina, figura vicina all'assessore Alessandro Aricò e già direttore al Villa Sofia-Cervello, dove, per volere dello stesso Schifani, era stato "commissariato" dall'ingegner Massimiliano Maisano per non perdere i 280 milioni di fondi europei in ballo sulla struttura, che adesso sarà timonata da Roberto Colletti, in quota Dc.

Dall'altra parte dell'Isola, invece, il Policlinico, il Garibaldi e il Cannizzaro finiranno, rispettivamente, a Gaetano Sirna, in realtà prorogato (con plauso dell'Mpa) fino al collocamento in quiescenza; Giuseppe Giammanco, favorito di Forza Italia; Salvatore Giuffrida, in quota FdI, mentre a Messina andranno Catena Di Blasi (Mpa) per il Papardo, Maurizio Lanza (FI) per l'Ircs Bonino Pulejo e Giorgio Giulio Santonocito (Lega) per il Policlinico. Quest'ultimo nome sposterà la bilancia territoriale del Carroccio verso



Peso: 1-4%, 9-27%

Oriente, con gioia dell'assessore Sammartino e più di un mal di pancia per l'ala palermitana del partito.

Stessa considerazione su Fratelli d'Italia, ma a parti invertite, visto che gli incarichi più pesanti pendono ad Occidente. I titolari della squadra, al netto di Sirna perché prorogato, si insedieranno inizialmente come commissari straordinari.

Per Schifani, è la fine di un lungo iter, «nei tempi che avevamo stabilito: è un altro impegno rispettato, così come quello relativo alle selezioni per il ruolo di direttori sanitari e amministrativi che dovranno affiancare i nuovi manager. La giunta ha scelto figure qualificate sul piano della professionalità». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asp di Palermo. Daniela Faraoni



Peso:1-4%,9-27%

La Caporetto del centrodestra Fdl apre la crisi alla Regione

L'Ars boccia a il ddl "salva-ineleggibili", i meloniani disertano la giunta e attaccano Schifani

I venti di crisi erano cominciati a soffiare martedì, quando la maggioranza all'Ars è andata in tilt sulla riforma delle Province. Ieri si è consumata la battaglia finale: in pochi minuti l'aula, complice il voto segreto, ha bocciato la norma "salva-ineleggibili", cara a Fratelli d'Italia. Una Caporetto per il centrodestra, andata in scena sotto gli occhi del presidente della Regione Renato Schifani che in mattinata aveva serrato le

file in vista del voto pomeridiano. Senza riuscirci. Tanto che i quattro assessori meloniani, su diktat dei vertici nazionali del partito, si sono ammutinati disertando la giunta convocata in serata per ratificare le nomine della sanità. La delibera con i nomi dei nuovi direttori generali di Asp e ospedali è stata approvata con la giunta quasi dimezzata.

di Giusi Spica • a pagina 5



Il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani



Peso: 1-24%, 5-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Rissa nel centrodestra Nominati i manager ma FdI rompe: “È crisi”

L'Ars boccia a scrutinio segreto il disegno di legge “salva-ineleggibili”
 I meloniani disertano la giunta e attaccano Schifani: “Doveva rinviare”

di **Giuseppe Spica**

I venti di crisi avevano cominciato a soffiare martedì, quando la maggioranza all'Ars era andata in tilt sulla riforma delle Province. Ieri si è consumata la battaglia finale: in pochi minuti l'aula, complice il voto segreto, ha bocciato la norma “salva-ineleggibili”, cara a Fratelli d'Italia. Una Caporetto per il centrodestra, andata in scena sotto gli occhi del presidente della Regione Renato Schifani che in mattinata aveva serrato le file in vista del voto pomeridiano. Senza riuscirci. Tanto che i quattro assessori meloniani, su diktat dei vertici nazionali del partito, si sono ammutinati disertando la giunta convocata in serata per ratificare le nomine dei manager della sanità. La delibera con i nomi dei nuovi direttori generali di Asp e ospedali è stata approvata con la giunta quasi dimezzata. «La decisione del presidente Renato Schifani – detta FdI all'Ansa in una nota ufficiosa – di nominare i manager della sanità in Sicilia in assenza degli assessori di Fratelli d'Italia apre la crisi di governo».

Per comprendere la dichiarazione di guerra bisogna riavvolgere il nastro. Il disegno di legge proposto dal capogruppo dei meloniani Giorgio Assenza è una norma di interpretazione autentica, con valore retroattivo, che offre un salva-gente a tre deputati di FdI dichiarati ineleggibili dai tribunali amministrativi e in attesa del giudizio d'appello (Giuseppe Catania eletto nel collegio

di Trapani, Nicola Catania a Caltanissetta, Letterio Daidone a Catania). Sub iudice è anche il deputato di Sud chiama Nord Davide Vasta.

A Sala d'Ercole la proposta è stata bocciata con 34 voti contrari e 30 favorevoli. Considerando che nella maggioranza i presenti erano 39 e nell'opposizione 25 (compreso Gianfranco Micciché, iscritto al gruppo misto), sono venuti meno almeno nove voti. È scoppiato il finimondo. Schifani ha abbandonato l'aula, visibilmente irritato. Il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno ha lasciato il banco della presidenza e si è barricato con i parlamentari e gli assessori di FdI nel suo ufficio di rappresentanza, alla Torre Pisana. I big meloniani chiedono al presidente Schifani di stanare i franchi tiratori. «Se qualcuno anche tra i banchi del governo ha votato contro – dice a *Repubblica* un esponente del partito della premier – deve uscire dalla giunta».

Il principale indiziato è l'assessore leghista Luca Sammartino, contrario alla norma salva-ineleggibili. Tra coloro che potrebbero essere ripescati all'Ars al posto dei deputati a rischio, infatti, almeno due sarebbero pronti a iscriversi al gruppo parlamentare del Carroccio. Già in commissione Affari istituzionali, la Lega non si era presentata per il voto sul ddl. Ma malumori erano emersi anche nella Dc e in Forza Italia, che si erano astenuti. La norma in commissione era passata con i soli tre voti favorevoli di FdI e Mpa.

Il “salva-ineleggibili” è andato in aula due giorni fa. È stato calendarizzato dopo il ddl che reintroduce le elezioni dirette per le Province. FdI ha tentato però di invertire l'ordine del giorno. Ricevendo il no di Lega, Dc e Forza Italia. I meloniani si sono poi “vendicati” uscendo dall'aula al

momento della discussione sulla riforma delle Province. Ieri mattina Schifani ha tentato di ricucire lo strappo convocando segretari dei partiti e capigruppo all'Ars. FdI ha minacciato di impallinare il ddl Province. Un messaggio a Forza Italia e Lega, che premono per votare per le Provinciali assieme alle Europee di giugno. Ad avere la meglio è stata FdI che ha incassato la promessa di calendarizzare prima il ddl salva-ineleggibili, rinviando la riforma delle Province in commissione per riportarla in aula il 6 febbraio.

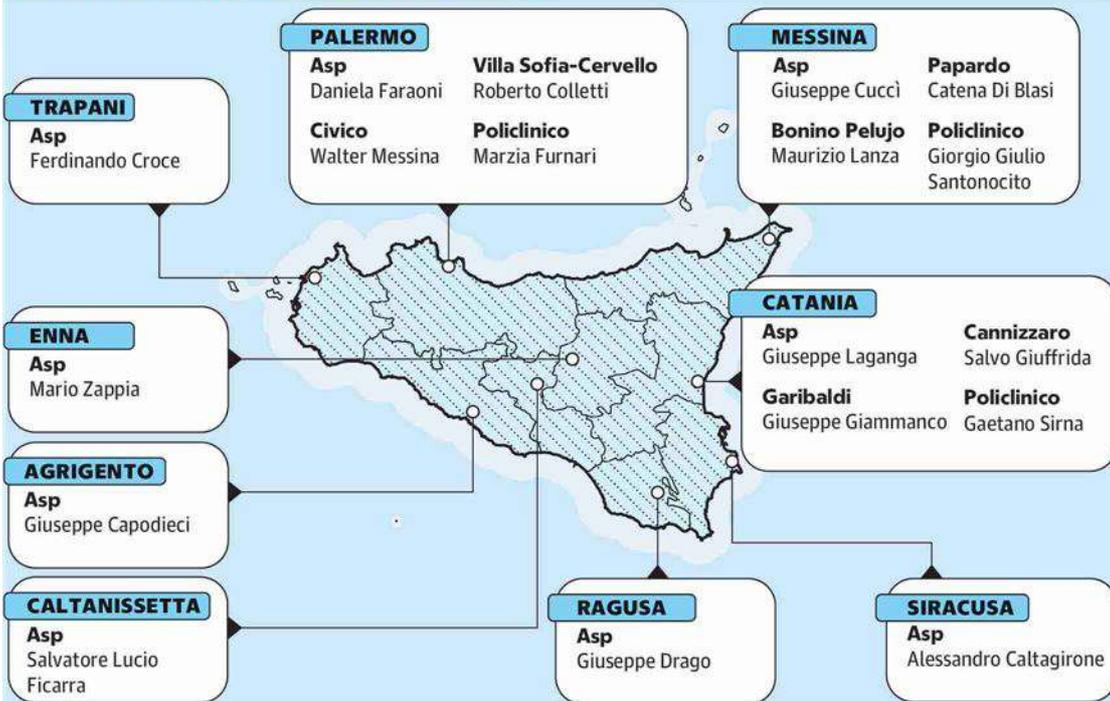
Ma appena qualche ora dopo, l'accordo non ha retto alla prova del voto segreto, chiesto dal Pd. Anche il leader di Sud chiama Nord, Cateno De Luca, ha deciso di restare tra i banchi per votare contro. «Questa maggioranza ormai in frantumi ha provato per l'ennesima volta a far passare una norma inaccettabile per salvare gli ineleggibili, meno male che ci abbiamo pensato noi dell'opposizione a salvare la dignità del Parlamento siciliano», è il comunicato congiunto detta-



to alle agenzie subito dopo il voto dai capigruppo del Pd Michele Catanzaro e di M5S Antonio De Luca e da Cateno De Luca. Pronti a mettere il dito nella piaga di una maggioranza a pezzi e di un governo ormai in crisi.

Almeno nove franchi tiratori: dopo il voto Galvagno riunisce i suoi. E insieme scelgono la linea dura

Sanità, la mappa dei nuovi manager



Alta tensione
 Dall'alto, il governatore Schifani e il presidente dell'Ars Galvagno



Peso: 1-24%, 5-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

SI RIDUCE LA PLATEA DEGLI EX PERCETTORI DI REDDITO DI CITTADINANZA

Boom di assunti stabili con “Gol”, via all’Assegno di inclusione

Politiche attive: in Sicilia 44.797 hanno trovato lavoro e 68.137 hanno incassato la prima rata dell’Adi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Si riduce la platea degli ex beneficiari del Reddito di cittadinanza. Da un lato, il Programma Garanzia Occupabilità Lavoratori (Gol), finanziato dal “Pnrr”, comincia a occupare un buon numero di loro; dall’altro lato, funziona la selezione operata dall’Assegno di inclusione.

Con Gol, i Centri per l’impiego a livello nazionale hanno preso in carico più di 1,9 milioni di beneficiari, tra percettori di Rdc, di Naspi e Discoll e altre fasce deboli, più della metà dei quali inseriti nel percorso 1 per il reinserimento lavorativo. Il resto si distribuisce tra il percorso di upskilling (25,5%) e quello di reskilling (19,8%), mentre è pari al 3,5% la quota di persone indirizzate al percorso di lavoro e inclusione. Allo scorso 31 dicembre, secondo l’ultimo rapporto di Anpal, a oltre un milione è stata proposta una politica attiva di lavoro, 169mila sono stati avviati a formazione e 514.477 hanno avuto un rapporto di lavoro dopo sei mesi dalla presa in carico.

In Sicilia i presi in carico con Gol

sono 232.105, ben oltre il target fissato dal programma nazionale di 107.900 unità. Lo stock è così suddiviso: 90.439 sono stato avviati al percorso dell’inserimento lavorativo; 54.581 all’aggiornamento delle competenze; 77.079 alla riqualificazione; e 10.006 al lavoro e inclusione. Il 70% provengono dal bacino del rdc e della Naspi. Di tutti questi, a 41.478 è stata proposta una politica attiva del lavoro. Il risultato è che su 148.526 presi in carico da sei mesi, ben 44.797 hanno trovato un lavoro.

Sul fronte di coloro che sono rimasti fuori da Gol, è cominciato il percorso alternativo dell’Assegno di inclusione, che comunque al sussidio abbina un percorso di politica attiva del lavoro. Venerdì scorso l’Inps ha pagato la prima rata, e questi sono i dati in Sicilia, seconda regione italiana dopo la Campania per numero di famiglie coinvolte: su 145.197 domande presentate, quelle già pagate sono state 68.137, quelle ancora in valutazione sono 3.084. Numeri di gran lunga inferiori rispetto all’esercito di oltre 700mila percettori di Rdc.

L’importo medio è di 627,16 euro.

Ma, così come si è già verificato con i criteri di ammissione del Rdc, anche in questo caso la griglia genera storture: una coppia con due figli minori riceve 450 euro, una single con due figli minori 1.050 euro. Una evidente sproporzione che genera parecchi malumori fra le migliaia di destinatari in fila alle Poste per ricevere la nuova card con le somme caricate, con il caso limite a Palermo dove in un ufficio postale le carte sono andate esaurite.

Questa la ripartizione provinciale delle istanze pagate venerdì scorso: Palermo, 23.526; Catania, 15.037; Messina, 7.099; Siracusa, 5.340; Agrigento, 5.260; Trapani, 5.176; Caltanissetta, 2.982; Ragusa, 2.131; Enna, 1.586.



Peso:18%

Turismo in Sicilia Sos degli operatori su termalismo e infrastrutture

ENZO MINIO pagina 5

«Servizi efficienti e nuove infrastrutture per attrarre i turisti»

Il convegno de "La Sicilia". A Sciacca confronto con sindaci, operatori e imprenditori. Sullo sfondo lo scandalo delle terme chiuse da 9 anni

ENZO MINIO

SCIACCA. Intenso e partecipato confronto sul tema dello sviluppo economico e turistico, promosso dal nostro giornale, nell'ambito delle iniziative di valorizzazione delle caratteristiche peculiari del territorio occidentale della provincia agrigentina, dal tema "Turismo tra mare e terra" che si è tenuto ieri mattina a Sciacca all'Hotel Cala Regina del complesso turistico "Mangia's".

È stata registrata una presenza massiccia di operatori turistici, sindaci e amministratori comunali, rappresentanti di varie istituzioni locali, provinciali e regionali, scuole, operatori della comunicazione che hanno affrontato un variegato confronto di idee, iniziative, proposizioni e progetti, finalizzato allo sviluppo del territorio che in questa area conta sul turismo, sulla presenza di beni storici, artistici e monumentali e anche sull'agricoltura.

Il quotidiano *La Sicilia*, con la Confcommercio che ha organizzato l'incontro, è stato presente con il direttore Antonello Piraneo, il condirettore Domenico Ciancio Sanfilippo, il responsabile della redazione di Agrigento Dario Broccio e il collega di Sciacca, Giuseppe Recca che ha fatto da moderatore agli interventi. Presenti pure la Confcommercio provinciale di Agrigento, con il presidente Giuseppe Caruana e il presidente del complesso alberghiero Mar-

cello Mangia che ha fatto gli onori di casa.

Ben tre ore di intenso confronto tra i vari operatori agrigentini che anelano a uno sviluppo organico, sostenibile ed urgente del turismo e che propongono interventi di promozione e valorizzazione concrete sul territorio agrigentino. Sul banco degli accusati, rilevata nella totalità degli interventi, la Regione che è attesa nel "secondo tempo" del focus. In tal senso l'assessora Elvira Amata - ieri assente per gli impegni d'Aula e di Giunta - ha assicurato la propria disponibilità.

Il direttore de *La Sicilia* Antonello Piraneo ha sottolineato che «il quotidiano ha contribuito, e continuerà a farlo, ad assecondare la vocazione turistica del territorio, ma servono tante infrastrutture per essere maggiormente attrattivi». L'argomento sottolineato da tutti è stato il blocco totale, da circa un decennio, delle Terme di Sciacca (e in parallelo di Acireale) che possono rappresentare un asset strategico.

Alle notizie positive espresse dall'imprenditore Mangia - sulla crescita esponenziale del turismo grazie ai soggetti privati e allo stato promettente di salute delle imprese del territorio agrigentino, circa 40mila unità, con 3.200 addetti - ha fatto riscontro la denuncia espressa da tanti operatori sulla criticità dovuta al caro-voli, sulla distanza di un aeroporto (Palermo è a 90 minuti d'auto), sulla viabilità precaria, per non parlare

della totale assenza nel comprensorio di collegamenti autostradali, della precarietà di quelli ferroviari.

È stato detto che il territorio agrigentino, in particolare quello compreso tra la Città dei Templi e l'area archeologica di Selinunte, ha bisogno di servizi efficienti per attrarre e fare soggiornare i visitatori. I sindaci di Sciacca, Ribera e Sambuca di Sicilia hanno sottolineato che la prima cosa che serve è quella di fare rete tra tutti i soggetti per evitare inauditi campanilismi. Vi sono prossimamente da spendere ben 85 milioni di euro derivanti dal Pnrr e dal Psr. Dalla Regione e dai suoi governi, serve chiarezza - è stato detto a più riprese - e forse sarebbe necessario pure un tavolo tecnico con proposte precise e dettagliate da presentare a quanti hanno a cuore, all'Ars, la crescita dell'economia locale con turismo e agricoltura. Per il 6 marzo, il comitato civico saccense ha annunciato la manifestazione "Accendiamo le terme".



Peso: 1-1%, 5-48%

Tra i vari interventi la giornata ha fatto registrare le accurate relazioni propositive di Marcello Mangia, Giuseppe Caruana, Fabio Termine, Matteo Ruvolo, Vito Clemente, Domenico Muratore, Nino Porrello, Tanino Bonifacio, Ezio Bono, Ignazio Grisafi, Ignazio Messina, Vincenzo Costa, Mario Di Giovanna, Francesco Dimino, Desirée Libassi, Pippo Simone Vullo, Fabrizio Raso, Gianfilippo Spoto e Daniele Marranca. ●



Peso:1-1%,5-48%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Siccità, allarme di Sammartino «Chiederò a Schifani lo stato di calamità»

SERVIZIO pagina 10

Siccità, Sammartino: «Chiedere lo stato di calamità»

PALERMO. «I volumi d'acqua negli invasi siciliani sono sotto il livello di guardia e la Sicilia è flagellata dalla siccità. Gennaio è il quinto mese consecutivo che fa registrare precipitazioni inferiori alla norma del periodo, con un deficit di circa 200 millilitri di acqua. Nel mese in corso, nonostante qualche pioggia, si registra una marcata differenza territoriale tra le aree costiere e le aree interne del Palermitano, del Nisseno, dell'Ennese e della piana di Catania». Lo dichiara l'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino.

«La fotografia complessiva è preoccupante, si passa da zone colpite da fenomeni di siccità estrema ad aree interessate da fenomeni di siccità severa. Una situazione che sta danneggiando i nostri agricoltori e allevatori, già gravati dalle conseguenze dei fenomeni atmosferici anomali che hanno colpito l'Isola per tutto il 2023 - aggiunge -. L'allevamento degli animali è il settore più colpito per l'assenza di foraggio verde. A stretto giro chiederò al presidente della Regione, Renato

Schifani, di dichiarare lo stato di calamità naturale per l'emergenza siccità. Un segnale concreto per il comparto agricolo e per i nostri agricoltori in difficoltà».

In mattinata si era levato l'allarme di Dino Taschetta, presidente di Colomba Bianca-Biocantine di Sicilia: «Siamo a rischio collasso. La siccità non dipende dall'uomo, ma l'uomo dovrebbe mettere in atto tutto ciò che è possibile per anticipare le problematiche - ha affermato Dino Taschetta -. L'annata è ormai compromessa, solo se Dio ci aiuta e ci manda le piogge, si può recuperare una situazione davvero critica: ma qui non si può andare avanti così. Non si può fare impresa così. Se non si interviene in tempi utili, si rischia il collasso della viticoltura in una grande fetta della provincia di Trapani».



Peso: 1-1%, 10-10%

CAMPAGNA PROMOZIONALE DEL CONSORZIO AL VIA SULLA LINEA 27 Adesso l'Arancia Rossa di Sicilia Igp sale sui tram di Milano

MILANO. Al via la campagna pubblicitaria del Consorzio Arancia Rossa di Sicilia sui tram dell'Atm di Milano. La campagna prevede la decorazione integrale di un tram di tre vagoni con una grafica creativa realizzata da Fraom design Catania per il Consorzio. Il tram è da ieri in circolazione per le strade di Milano e percorre la linea 27 che da viale Ungheria arriva a piazza Fontana, nel cuore della città meneghina. Il progetto pubblicitario è stato finanziato grazie alla misura 3.2 della Regione siciliana, assessorato all'Agricoltura.

«Portiamo il rosso delle arance siciliane sulle vie di Milano grazie a una felice collaborazione tra il consorzio Arancia Rossa di Sicilia Igp, l'assessorato all'Agricoltura della Regione siciliana e una giovane e brillante agenzia pubblicitaria catanese», afferma il presidente del consorzio, Gerardo Diana.

«Si tratta per noi di un investimento importante che sarà supportato a breve anche dalla presenza del consorzio Arancia Rossa di Sicilia Igp su radio e televisioni nazionali», aggiunge Diana.

«L'Italia, da Sud a Nord è uno scrigno di sapori e di produzioni dalle caratteristiche uniche. Vogliamo far conoscere a tutti gli italiani il nostro frutto, che

nasce alle pendici dell'Etna e diventa rosso grazie al suo influsso, è uno dei compiti del Consorzio che presiedo. Sono grato ai nostri soci che supportano le nostre iniziative di promozione, all'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino, e al suo staff, sempre attenti alla valorizzazione dell'agricoltura isolana, e al personale del Consorzio sempre impegnato nella tutela e nella valorizzazione dell'Arancia Rossa di Sicilia Igp», conclude Diana.

L'impegno promozionale del Consorzio Arancia Rossa di Sicilia Igp prevede dal 5 febbraio all'1 marzo una campagna promozionale sull'emittente radiofonica nazionale Rtl 102,5 e, dal 10 al 23 marzo, sull'emittente televisiva La7. Questi investimenti, finanziati grazie alla misura 3.2 della Regione siciliana, seguono quelli effettuati, con fondi interamente consortili, a gennaio sulle emittenti nazionali Radio 101, Radio105 e Radio Montecarlo.



Peso: 14%

Palazzo d'Orléans

Caro voli a Pasqua, si studiano altri aiuti

Contro le speculazioni
al vaglio l'ipotesi di
agevolazioni per il Nord

Pag. 10

Schifani: faremo altri sconti contro il caro voli

● «Ci siamo fatti carico del problema dei caro voli. Abbiamo denunciato all'Antitrust l'esistenza di un cartello e la Sicilia con propri oneri sta realizzando una politica di sconti per le rotte verso Roma e il Nord, che cercheremo di estendere ad altri aeroporti. La nostra politica è tutelare il territorio e combattere il caro voli, ma registro con preoccupazione un nuovo rischio di aumenti in occasione della Pasqua, il che dimostra l'esistenza ancora di speculazioni». Lo ha detto il

presidente della Regione, Renato Schifani, a «Giù la maschera» su Radio 1 Rai. «Fino a qualche mese collegavano la Sicilia solo Ita e Ryanair, adesso c'è AeroItalia che ha rotto il cartello, garantendo prezzi più contenuti, e costretto anche le altre compagnie ad abbassare i prezzi. Più concorrenza c'è, più aumenta la qualità del prodotto e si abbassano i prezzi», ha aggiunto. Ma il Codacons Sicilia dice: attendiamo fiduciosi la decisione dell'Antitrust che ha aperto una indagine sugli algoritmi.



Peso:1-2%,10-5%

Decreto di Falcone

Bollo, sconti
da lunedì
per chi
è in regola

La scadenza slitta al 29 febbraio, chi ha pagato può chiedere il rimborso

Pag. 10

In vigore il decreto dell'assessore all'Economia, Falcone: la scadenza slitta al 29 febbraio

Scatta il bollo auto più leggero Da lunedì sconti per chi è in regola

Saldo degli arretrati senza interessi e sanzioni fino all'1 luglio

PALERMO

Bollo auto più leggero per gli automobilisti siciliani in linea con i pagamenti. In vigore il decreto dell'assessore regionale all'Economia Marco Falcone, che disciplina le modalità di accesso allo sconto del 10%. L'agevolazione sarà attiva da lunedì prossimo. Il decreto formalizza anche la proroga dei pagamenti delle tasse automobilistiche che sono scadute ieri: coloro che hanno già versato il bollo, e non hanno annualità pregresse pendenti, potranno ottenere agli sportelli Aci il rimborso dello sconto del 10% a loro destinato. Chi, invece, non ha effettuato il pagamento potrà comunque fruire dell'agevolazione e pagare senza sanzioni e interessi entro il 29 febbraio. Nelle prossime settimane, inoltre, sarà attivo l'ulteriore sconto per i contribuenti che volessero avvalersi della domiciliazione bancaria del bollo: la Regione è impegnata a definire

con i diversi istituti bancari le modalità attuative dell'agevolazione. Infine, il decreto dell'assessorato all'Economia definisce anche i criteri per beneficiare nella nuova finestra "straccia bollo", ovvero il saldo degli arretrati senza interessi né sanzioni, estesa dalla Regione fino al primo luglio 2024. «Manteniamo l'impegno sul Bollo auto assunto in Finanziaria - afferma Falcone - lavorando per una fiscalità che agevola il cittadino, senza aggravii, tendendo la mano a coloro che vogliono mettersi in regola».

Dunque quanti si recheranno da lunedì nelle delegazioni Aci, nelle agenzie di pratiche automobilistiche autorizzate, nei tabaccai e negli uffici postali, e dichiarano di essere in regola con i pagamenti dovuti, avranno uno sconto del 10%. Sarà la Regione a verificare, per ogni beneficiario, la regolarità dei pagamenti delle annualità precedenti. Per fruire dello sconto sul bollo, i versamenti devono avvenire entro i termini previsti per ciascuna scadenza dei periodi tributari, altrimenti la riduzione non è ammessa. Infine con lo "straccia bollo" è possibi-

le saldare le tasse pregresse senza sanzioni né interessi sia per le persone fisiche sia per quelle giuridiche. Rientrano nell'agevolazione le posizioni debitorie degli anni dal 2016 al 2020 già iscritte a ruolo, a esclusione delle somme già versate all'Agenzia delle Entrate, e gli importi dovuti per gli anni 2021 e 2022 non ancora versati. È possibile mettersi in regola, entro l'1 luglio, esclusivamente nelle delegazioni Aci o nelle agenzie di pratiche auto autorizzate. I pagamenti non sono rateizzabili e la ricevuta del versamento attesterà la regolarizzazione della posizione tributaria. (*AGIO*)

A. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 10-24%



Regione. Marco Falcone, assessore all'Economia



Peso:1-3%,10-24%

I dati dell'Inps. L'importo medio delle indennità è di 627 euro

Assegno d'inclusione: 145.197 le domande

Sono le province di
Palermo e Catania a fare
la parte del leone

Andrea D'Orazio

I dati li avevamo illustrati sulle pagine di questo giornale qualche giorno fa, ma adesso c'è la conferma da parte dell'Inps, numero più numero meno: sono in tutto circa 146mila le famiglie siciliane interessate dal nuovo Adi, l'Assegno di inclusione che da Capodanno ha definitivamente mandato in soffitta il Reddito di cittadinanza (Rdc). Tante, infatti, sono le domande pervenute all'Istituto di previdenza fino allo scorso 23 gennaio, con le province di Palermo e Catania a fare (come ovvio che sia vista la densità demografica) la parte del leone, registrando, rispettivamente, 49.045 e 33.230 istanze, mentre l'Isola, come accadeva già per l'Rdc, resta al secondo posto tra le regioni per bacino di aventi diritto al sussidio contro la povertà, superata

solo dalla Campania.

Quel che invece non si sapeva con certezza è la quota di aiuti già «liquidati», ossia l'entità della prima tranche di assegni pagati a gennaio, che sul territorio ammontano a 68.137, di cui ben 23.526 nel Palermitano, 5.176 nel Trapanese e 5.260 nell'Agrigentino, per un importo medio mensile di 627 euro, mentre nel complesso restano ancora 3.084 pratiche che necessitano di ulteriore istruttoria. Va ricordato che i beneficiari possono richiedere la Carta di inclusione presso i 769 uffici postali attivi in Sicilia, ma solo dopo aver ricevuto il via libera dell'Inps circa l'avvenuta accettazione della domanda, nonché le informazioni sull'erogazione del contributo tramite una convocazione sul portale Siisl (utilizzato per presentare l'istanza) oppure via mail o sms. L'Assegno di inclusione è destinato ai nuclei familiari con almeno un minore, una persona disabile o un over 60, oppure in condizioni di svantaggio e con Isee non

superiore a 9.360. Il beneficio è erogato per un periodo non superiore a 18 mesi e può essere rinnovato, previa sospensione di 30 giorni, per un ulteriore anno. Le famiglie riceveranno fino a 6.000 euro annui, quindi 500 euro al mese, moltiplicati per il corrispondente parametro della scala di equivalenza. A tale somma si aggiunge anche l'eventuale contributo per l'affitto, massimo 280 euro mensili. Il limite aumenta rispettivamente a 7.560 euro annui e 1.800 euro annui se il nucleo familiare è composto interamente da persone con almeno 67 anni oppure da over 67 e da altri familiari disabili o non autosufficienti. Per ottenere la Carta alle Poste è necessario presentare un documento di identità e il codice fiscale. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

L'assessore Sammartino: un segnale per i nostri agricoltori in difficoltà

Siccità, verso lo stato di calamità

E in varie parti dell'Isola continuano i presidi di protesta con i trattori

Riccardo Caccamo

Stato di calamità naturale per emergenza siccità. È l'intenzione dell'assessore regionale all'Agricoltura Luca Sammartino in considerazione del fatto che la Sicilia sta vivendo un periodo di grave penuria d'acqua con pesanti ripercussioni per il comparto agricolo e zootecnico.

«A stretto giro chiederò al presidente della Regione Renato Schifani di dichiarare lo stato di calamità naturale per l'emergenza siccità - conferma Sammartino - È un segnale concreto per i nostri agricoltori in difficoltà. I volu-

mi d'acqua negli invasi siciliani sono sotto il livello di guardia. Gennaio è il quinto mese consecutivo che fa registrare precipitazioni inferiori alla norma del periodo, con un deficit di circa 200 millilitri di acqua. La fotografia complessiva è preoccupante - sottolinea l'assessore -, una situazione che sta danneggiando i nostri agricoltori e allevatori. L'allevamento degli animali è il settore più colpito per l'assenza di foraggio verde».

Intanto continuano i presidi in diversi punti della Sicilia di agricoltori ed allevatori che protestano per i problemi e le difficoltà del comparto agricolo e zootecnico.

Nei pressi dello svincolo di Dittaino sulla A19 sono centinaia ormai da giorni gli agricoltori e gli

allevatori che con trattori e trebbiatrici sono in presidio «a tempo indeterminato» e non hanno nessuna intenzione di smobilitare. Ma diversi sono i luoghi di protesta pacifici in tutta la Sicilia, dal Nisseno alle zone delle Madonie, al Calatino.

Allevatori e agricoltori che stanno protestando tengono a precisare che non sono «sponsorizzati» da alcun partito politico e neanche da associazioni professionali di categoria. (*RICA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

Collaborazione su formazione e servizi Commercialisti, intesa con la Banca Sant'Angelo

Un accordo tra l'Ordine dei commercialisti e la Banca popolare Sant'Angelo sottoscritto dal presidente dell'Istituto di credito Antonio Coppola e il rappresentante dei professionisti, Nicolò La Barbera. Il documento sottoscritto prevede convenzioni e servizi per gli iscritti all'ordine e un supporto nella formazione dei professionisti grazie ad eventi che saranno realizzati insieme e tarati sulle specifiche esigenze. «Con questo accordo si consolida sempre di più una sinergia ed una collaborazione che coniuga attività, formazione e crescita del tessuto

imprenditoriale del territorio - ha commentato Coppola - in un contesto normativo articolato ed in rapida evoluzione, ed in mondo dove la transizione verso una finanza sostenibile sembra ormai imprescindibile, la collaborazione fra le due realtà rappresenta un importante momento di confronto e di crescita per il nostro tessuto produttivo». «Gli iscritti all'Ordine potranno usufruire di agevolazioni in servizi e convenzioni grazie alla partnership della banca - ha aggiunto La Barbera -. La missione della presidenza

dell'Ordine è di aprire sempre di più la nostra categoria al confronto con le attività presenti nel territorio per una crescita comune».



Peso:6%

Il bacino artificiale era stato costruito esclusivamente per l'utilizzo a favore del settore agricolo

L'acqua utilizzata per la città Poma a rischio prosciugamento

Vertice di associazioni, agricoltori e sindacati. L'irrigazione delle campagne potrebbe avvenire solo con il contagocce

Michele Giuliano
PARTINICO

Sale la tensione e la preoccupazione tra gli agricoltori del partinicese che oltre a lottare contro la crisi del sistema devono fare i conti con la siccità e i prelievi dell'invaso Poma per uso idropotabile. Scatta la mobilitazione per una diga che oramai è vuota per oltre il 50 per cento, a causa delle scarse piogge, mentre i prelievi dell'Amap per alimentare le case di diversi comuni costieri proseguono e rischiano di depauperare le scorte di acqua. Un invasore che era nato ai tempi delle proteste del sociologo Danilo Dolci negli anni '60 esclusivamente al servizio dell'agricoltura. I tempi però sono cambiati e adesso quell'acqua non è più esclusiva delle campagne.

Ad essere scattata la mobilitazione delle sigle sindacali e degli stessi agricoltori che si sono dati appuntamento proprio alla diga per far sentire la propria voce ed evitare che la prossima campagna irrigua, che parte sulla carta da aprile e si conclude ad ottobre, sia l'ennesima contraddistinta da erogazioni idriche col con-

tagocce. «La diga è già allo stremo, i prelievi dell'Amap continuano in maniera consistente per la città di Palermo e si prevedono problemi per la campagna irrigua» ha detto il segretario della Camera del Lavoro di Partinico, Tanino La Corte. L'incontro di ieri mattina è stato fatto con Antonio Lo Baido, presidente del comitato invasore Poma, organismo istituito diversi anni fa che segue da vicino le sorti dell'agricoltura partinicese e dell'invaso. «Abbiamo sollevato la questione della siccità - ha detto Lo Baido - ma accanto a questo fattore naturale se ne affiancano sicuramente altri. A cominciare dalla prossima stagione irrigua che si preannuncia anche peggiore della scorsa, quando furono erogati appena poco più di 2 milioni di metri cubi d'acqua per le campagne. Per non parlare della scarsa manutenzione alle reti che sono un vero e proprio colabrodo, con punte di perdite idriche del 70, 80 per cento. Inoltre sono ancora ai box i lavori di totale rifacimento delle condotte del I lotto, dove da più di dieci anni non viene più erogata acqua proprio per le condizioni disastrose delle reti. Il finanziamento è di 5 anni fa ma ancora questi interventi non partono e non sappiamo perché». In chiaroscuro le notizie che arrivano dal Consorzio di bonifica Palermo 2, l'ente che gestisce gli impianti per uso irriguo della diga Jato: «Il bando è in dirittura d'arrivo per il rifacimen-

to, dirigente dell'area tecnica dell'ente regionale -, fa male sentire certe accuse quanto le responsabilità non sono addebitabili al consorzio. Ci sono dei tempi burocratici da rispettare che si sono ulteriormente allungati anche per la nuova disciplina degli appalti pubblici imposta dall'Anac. In via di riparazione anche l'impianto che serve l'acqua nel III lotto, contiamo di poter riuscire entro aprile a rimettere tutto in funzione. Purtroppo si sono verificati dei danni alle condotte del II lotto causati da una ditta che ha effettuato degli scavi per la posa della fibra ottica. Si parla di ben 100 metri di condotta in cemento amianto, con tutti le difficoltà e i costi che comporta lo smaltimento di questo materiale. Faremo il possibile per ripristinare quanto più possibile l'erogazione per le campagne, chiaramente non dipende dalla nostra volontà». (*MIGI*)

**Siccità e prelievi
Il comitato: «Ma da sottolineare anche che le reti sono un vero e proprio colabrodo»**



Peso: 39%



Peso:39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Lavori al parco eolico Chiusure notturne

● Per consentire il transito di trasporti eccezionali finalizzati alla realizzazione del parco eolico Santa Caterina - Zoida, sarà necessario procedere a chiusure notturne in entrambe le carreggiate dell'autostrada A19 Palermo-Catania, tra gli svincoli di Buonfornello e Agglomerato Industriale. Lo rende noto l'Anas, sottolineando in una nota che le chiusure avranno luogo nella fascia oraria tra le ore 22 e le ore 6 del mattino successivo, nelle notti del mese di febbraio comprese

tra oggi e domani, tra martedì 6 e mercoledì 7, tra venerdì 9 e sabato 10, tra giovedì 15 e venerdì 16, tra mercoledì 21 e giovedì 22, tra venerdì 23 e sabato 24. Il percorso alternativo è costituito dalla strada statale 113 Settentrionale Sicula.



Peso: 4%

Un'Isola senza più acqua

Invasi e scorte ai minimi: chiesto lo stato di calamità. Agricoltura in ginocchio

Le arance della piana di Catania rimpiccioliscono, i produttori della provincia di Trapani lanciano l'allarme per il vino. Dall'altra parte c'è una rete di invasi colabrodo. C'è un'Isola in cui la combinazione tra piogge scarse, alte temperature e infrastrutture all'anno zero stanno mettendo in ginocchio l'agricoltura e a repentaglio le riserve idriche dei Comuni. Tanto che l'assessore regionale all'Agricoltura

Luca Sammartino ha chiesto al presidente della Regione Renato Schifani lo stato di calamità naturale per l'emergenza siccità.

di Tullio Filippone ● a pagina 2



▲ L'invaso di Poma

L'allarme Sicilia assetata



Peso:1-12%,2-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Invasi ai minimi scorte in riserva La siccità colpisce campagne e città

Piogge scarse, alte temperature e infrastrutture obsolete mettono in ginocchio l'agricoltura e a rischio le riserve idriche dei Comuni

di **Tullio Filippone**

Le arance della piana di Catania rimpiccioliscono, i produttori della provincia di Trapani lanciano l'allarme per il vino, gli agricoltori dell'area di Partinico abbandonano i campi dove si coltivano gli ortaggi. Dall'altra parte c'è una rete di invasi colabrodo, dalla diga di Poma, che secondo gli agricoltori ha garantito appena un quarto dell'acqua, a quello di Lentini, dove l'acqua c'è, ma l'impianto di sollevamento è guasto. Nei giorni della merla, c'è un'Isola in cui la combinazione tra piogge scarse, alte temperature e infrastrutture all'anno zero stanno mettendo in ginocchio l'agricoltura e a repentaglio le riserve idriche dei Comuni. Tanto che l'assessore regionale all'Agricoltura Luca Sammartino ha chiesto al presidente della Regione Renato Schifani lo stato di calamità naturale per l'emergenza siccità: «Gennaio - ha detto Sammartino - è il quinto mese consecutivo che fa registrare precipitazioni inferiori alla norma, con un deficit di circa 200 millilitri. La fotografia è preoccupante: si passa da zone colpite da fenomeni di siccità estrema ad aree interessate da fenomeni di siccità severa».

Sos Poma

Un quadro di quello che sta accadendo nelle cam-

pagne siciliane si evince dall'invaso di Poma, dove ieri la Cgil ha lanciato l'allarme: «La diga è allo stremo e i gli agricoltori sono preoccupati». Nei primi giorni di gennaio, le riserve erano di poco sotto i 34 milioni di metri cubi su una capienza di 72,5, quasi un quarto in meno dell'anno scorso. «Ma adesso, a occhio, i livelli sono scesi a 23 milioni per i prelievi dell'Amap che servono per Palermo e i Comuni di provincia - dice Antonio Lo Baido, viticoltore e presidente del comitato invaso Poma - Se continua a non piovere ci saranno grandi difficoltà per la stagione irrigua del 2024». Ma il problema non è solo climatico. «Nel 2023 - aggiunge Lo Baido - a causa dei guasti sono stati garantiti soltanto 2-2,5 mi-



Peso: 1-12%, 2-69%

lioni di metri cubi sugli 8 che fanno parte della quota stabilita dalla Regione. L'invaso distribuisce acqua da tre lotti, che nel solo comprensorio di Partinico, Balestrate, Trappeto e una parte di Alcamo dissetano 7500 ettari coltivati: il primo è fuori uso da 12 anni, e gli altri due hanno avuto dei guasti. Basti pensare che fino al 2006 venivano garantiti 18 milioni di metri cubi. Il risultato si vede nelle campagne: «Non arriva più acqua e siamo stati costretti a investire tantissimi soldi per laghetti artificiali e autobotti - dice Raffaele Casarrubea, che ha un'azienda biologica di ortaggi, frutteti e uliveti - Siamo stati costretti ad abbandonare una buona parte dei campi e molte piante, come gli alberi di pesche albicocche, sono secchi e stanno morendo».

Emergenza città

Se manca l'acqua, rischia anche di profilarsi una contrapposizione campagna-città, usi civili contro usi agricoli. Due settimane fa l'Amap, che oltre a Palermo gestisce le risorse idriche di 47 comuni della provincia, ha fatto scattare il piano di emergenza, riducendo la pressione nelle reti, perché le riserve degli invasi di Rosamarina, Scanzano, Piana degli Albanesi e, appunto, Poma si sono ridotti complessivamente di un terzo rispetto all'anno scorso. L'Amap ha anche registrato abbassamenti nei livelli delle falde sotterranee di tutta la provincia con la riduzione delle portate rese dalle sorgenti e dai pozzi. Arance piccole. È in piena emergenza anche la piana di Catania, dove a già a novembre scorso Coldiretti aveva denunciato frutti piccoli, alberi con foglie secche e terra asciutta, a causa delle temperature troppo elevate. Le arance piccole servono solo per la trasformazione industriale e si vendono a 30 centesimi al chilo, rispetto ai due euro delle vendite al con-

sumo. Il più grande bacino è quello di Ogiastro, che avrebbe una capienza da 110 milioni di metri cubi, ma a gennaio ce n'erano appena 22 milioni. L'invaso di Pozzillo, ne aveva appena 3 milioni su una capacità che in teoria sarebbe di 150. Qui, l'Enel che lo gestisce ha avviato dei lavori per ripristinare il funzionamento dello scarico di fondo della diga e riportare la capienza consentita quasi al massimo, entro la fine del 2025. Ma il paradosso, denunciato dalla Cia - Agricoltori Italiani, è che l'invaso di Lentini, l'unico con buone riserve di acqua, è inservibile per

un guasto non riparato alle pompe di sollevamento.

L'allarme dei viticoltori

Mentre l'assessore Sammartino chiede lo stato di calamità per gli agricoltori, è arrivato anche l'sos dei viticoltori trapanesi. «L'annata è compromessa - denuncia Dino Traschetta, presidente di Colomba Bianca, cantina con quasi 2.500 soci produttori - Non si può fare impresa così, la gran parte delle dighe siciliane risalgono agli anni '50 e necessitano di manutenzione costante. Se non si interviene e non si concedono le autorizzazioni per proteggere le dighe si rischia di disperdere ogni sforzo». E cita il caso della diga Trinità del Trapanese: «Può contenere 18 milioni di metri cubi, ma lo scorso anno è stata autorizzata solo per 4: con queste quantità si riesce appena a irrigare i terreni vicini al lago: ma riempita interamente avremmo 3 anni di riserve».

*L'assessore
all'Agricoltura
Sammartino
ha chiesto
al presidente
Schifani
lo stato di calamità*



▲ Agricoltura Luca Sammartino



Peso: 1-12%, 2-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-12%,2-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

“La grande incompiuta che ha bruciato tempo e denaro”

di **Gioacchino Amato**
● a pagina 3

Antonio Martini

“L’incompiuta spreco di tempo e di denaro”

di **Gioacchino Amato**

«Il vero spreco sono i 25 anni passati senza potere utilizzare l’acqua che la diga Pietrarossa avrebbe potuto fornire, poi certo ci sono anche i costi più alti che si stanno sostenendo per completarla dopo tanto tempo. In ogni caso stiamo lavorando per arrivare al traguardo all’inizio del 2026». È ottimista, Antonio Martini, l’ingegnere nominato a luglio del 2023 dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, commissario per il completamento della grande incompiuta del sistema idrico siciliano, la diga Pietrarossa fra Aidone e Mineo ai confini fra le province di Enna e Catania. Un progetto approvato nel 1982, lavori partiti nel 1989 e interrotti nel 1993, ripresi per qualche mese nel 1997 e poi inesorabilmente bloccati quando l’opera era realizzata al 95% per un costo di 145 miliardi di lire (circa 75 milioni di euro) stanziati dall’allora Cassa per Mezzogiorno. Adesso per completarla serviranno 82 milioni di euro finanziati dal Piano di ripresa e resilienza.

A che punto sono i lavori?

«Sono stati consegnati in via provvisoria il 21 luglio 2023, dieci giorni dopo la mia nomina e in via definitiva il 21 settembre. Da quel giorno è partito il “contatore” del Pnrr che prevede una tempistica

molto serrata che arriva al 21 marzo del 2026 quando dovremo avere tutto ultimato».

Ce la farete?

«Dobbiamo farcela, non è un’affermazione legata al fatto che sono commissario ma perché siamo ripartiti per completare l’opera. L’inizio è stato come sempre complesso con mille cose da mettere a punto. A inizio anno c’è stata un’accelerazione e già in primavera si vedranno i primi risultati».

Che situazione ha trovato in questo cantiere abbandonato?

«Il corpo diga è a posto, si stanno valutando molte parti in calcestruzzo per vederne le condizioni e anche per l’adeguamento alle nuove norme sismiche. Diciamo che non abbiamo avuto sorprese rispetto a quanto era



Peso: 1-2%, 3-69%

descritto in progetto. Sono anche partiti i lavori nell'area archeologica dove si procede con molta cautela».

Il problema dei reperti che aveva bloccato tutto è risolto?

«Era stato risolto dalla Regione nel 2018 con il nuovo progetto che coniugava la realizzazione dell'opera con la conservazione dell'area archeologica. C'è una ditta specializzata che metterà in luce tutti i reperti, saranno catalogati e fotografati anche in realtà aumentata e poi saranno messi in sicurezza. Tutto come approvato dalla soprintendenza ai Beni Culturali».

Cosa significherà il completamento della diga?

«Doveva essere pronta negli anni '80 per far parte di un sistema irriguo unico composto anche dalla diga Don Sturzo e dalla Traversa Dittaino che dovevano dare acqua a tutto il bacino che va da Enna a Catania, Siracusa, Caltagirone. Saranno 47 milioni di metri cubi d'acqua solo per la Pietrarossa con 20mila ettari di territorio servito».

C'è stato un enorme spreco di tempo e soldi?

«Il primo spreco è stato di tempo, basti vedere le proteste di questi giorni per la mancanza di acqua e i timori per il futuro. Dal punto di vista economico sono cambiati i prezzi e in questo periodo i costi sono ancora aumentati, pensi che dai 60 milioni del progetto iniziale di completamento a quello esecutivo con l'incremento dei prezzi dei materiali siamo arrivati a 82 milioni di euro».

Fatta la diga, le reti saranno pronte per distribuire l'acqua senza altri sprechi?

«Le reti ci sono ma sono asciutte. Stiamo lavorando con il consorzio di bonifica per completare tutti i passaggi burocratici e dare in concessione le condotte. Io sono il commissario per il completamento della diga ma cercheremo di spingere per verificare le

condizioni della rete e completare le concessioni idriche per evitare che con l'opera completata sorgano altri problemi».

C'è sempre bisogno di un commissario per risolvere le cose?

«Noi stiamo facendo un grande lavoro, sono di nomina politica ma sono un tecnico. Certo, non dovrebbe essere così. Dovrebbe esserci la possibilità di gestire tutto in via ordinaria. Tra l'altro al momento stiamo facendo un gran lavoro senza nulla di straordinario se non fare pressione su tutti, Regione, organismi regionali, consorzio e soprattutto sulle imprese

per rispettare i tempi fissati dal Pnrr e risolvere tutti i problemi. Sto facendo da facilitatore e da motivatore, se servisse entrerei in gioco con i poteri sostitutivi da commissario. Ma se si può evitare si evita. Per certe opere, però, serve il commissariamento per gettare una luce continua, un'attenzione importate sull'andamento del cantiere. Ci sono i report da mandare al Parlamento, c'è la cabina di regia del Pnrr che controlla. Questo aumenta la motivazione di tutti ad andare veloci».

Il problema di eventuali infiltrazioni mafiose rimane?

«Abbiamo stipulato uno strettissimo protocollo di legalità. C'è un sistema di monitoraggio che controlla tutto insieme alla prefettura di Enna e al gruppo interforze. Registra tutte le imprese coinvolte, chi entra e chi esce dai cantieri, ogni particolare. I presidi ci sono tutti, ciò non significa che il rischio non ci sia ma facciamo di tutto per evitarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono trascorsi 25 anni senza potere utilizzare l'acqua di Pietrarossa e il costo è passato da 60 a 82 milioni



▲ **Commissario Antonio Martino**



Peso:1-2%,3-6%



▲ Scandalo

La diga di Pietrarossa è l'incompiuta che avrebbe potuto alleviare la sete della Sicilia. I lavori sono iniziati ventisei anni fa e i costi sono lievitati. L'obiettivo è quello di renderla operativa nel 2026. Nella foto in alto, l'invaso di Poma



Peso:1-2%,3-69%

Tariffe imposte dal Governo in vigore anche su A18 e A20

Da oggi pedaggi più cari per viaggiare in autostrada

Per le auto, in alcune tratte, sono fissati aumenti da dieci a venti centesimi

Riccardo D'Andrea

In vigore da oggi le nuove tariffe autostradali ritoccate, manco a dirlo, all'insù. Maggiorazioni, in realtà, su scala nazionale, decise dal Consiglio dei ministri nell'ultimo decreto Milleproroghe, che ha fissato un aumento del 2,3% su tutto il territorio italiano, secondo un valore che corrisponde all'indice d'inflazione per l'anno 2024.

Interessata anche la rete viaria gestita dal Consorzio per le autostrade siciliane, concessionaria del ministero delle Infrastrutture e trasporti. Sul versante messinese, sotto la lente l'A18 e l'A20. A pagare di più saranno i mezzi pesanti, per i quali il costo dei pedaggi risultava bloccato da circa un ventennio. Per esempio, sulla tratta che colle-

ga il capoluogo peloritano a quello etneo si pagano venti centesimi in più per tutte le categorie di mezzi dalla classe B fino a quelle superiori. Per gli automobilisti, altrettanti venti centesimi in più per percorrere la Messina-Palermo fino al casello di Buonfor-

nello. L'ente di contrada Scoppo, ieri, ha affisso degli avvisi nei caselli autostradali. Così, se si entra a Messina e si esce a Roccalumera, i veicoli di classe A e B sborseranno quanto in passato, quelli di classe 3 e 4 dieci centesimi in più, rispettivamente 2,60 e 3,30 euro. Da Messina a Taormina (e viceversa) rincaro di dieci centesimi, da 2 a 2,10 euro, per le auto (oltre a quelli per i mezzi pesanti), mentre resta invariato il pedaggio dalla città dello Stretto a Giardini Naxos (2,40 euro), Fiumefreddo (2,60 euro) e Catania (3,70 euro), ma non da e per Acireale (da 3,50 a 3,60 euro).

Sulla direttrice opposta, la Messina-Palermo, dalla città della Falce a Villafranca e Rometta (in direzione contraria) gli automobilisti continuano a versare 1,20 euro, piuttosto il ticket maggiorato riguarda le altre classi, sempre di dieci centesimi. Da e per Milazzo e Barcellona non cambia nulla rispetto a ieri per i veicoli leggeri, mentre i rincari di 10 cents scattano anche per questi ultimi da e per Falcone, Patti, Brolo, Sant'Agata Militello. Ancora più dispendiosi - di 20 centesimi - i tragitti (sia andata che ritorno) da Messina a Rocca di Caprileone (da 5,40 a 5,60 euro), Santo Stefano di Camastra (da 7,40 a 7,60), Tusa (da 7,90 a 8,10), Cefalù (da 9,20 a 9,40 euro) e Buonfornello (da 10,10 a 10,30 euro).

«Gli aumenti del pedaggio sono del tutto ingiustificati», sottolinea il capogruppo del M5S all'Ars Antonio De Luca. Secondo lui, «a fronte di un servizio del tutto inadeguato, con strade colabrodo e continui disagi per gli automobilisti», è «vergognoso l'incremento delle tariffe del 2,3% su tutta la rete in concessione. Gli utenti che percorrono le strade gestite dal Consorzio autostrade siciliano rischiano quotidianamente seri incidenti per carenza di manutenzione o per la circolazione ridotta a causa dei numerosi cantieri aperti e, sicuramente, non meritano questa vera e propria beffa. I cittadini, le aziende e i professionisti più penalizzati sono quelli messinesi, che per uscire dalla città sono sempre costretti a percorrere l'autostrada. Invece di prevedere questi aumenti, bisognerebbe pensare a un rilancio del Cas, ormai da troppi anni un carrozzone incapace di gestire in modo efficace le infrastrutture della Regione, prevedendo piuttosto la gratuità delle tratte fino a quando non si raggiungono standard minimi di sicurezza».

Critico pure l'ex consigliere della VI Municipalità Mario Biancuzzo, leader della battaglia per l'eliminazione del pedaggio di Villafranca a beneficio dei messinesi, che si appella al presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gaetano Galvagno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Il procedimento davanti al Gup, l'avvocato difensore chiederà l'affidamento in prova

Lo chef Di Ferro patteggia, condannato a quattro anni

L'indagine sul giro di cocaina, l'imputato ha sostenuto di non essere uno spacciatore ma di avere fatto favori ad alcuni amici

Fabio Geraci

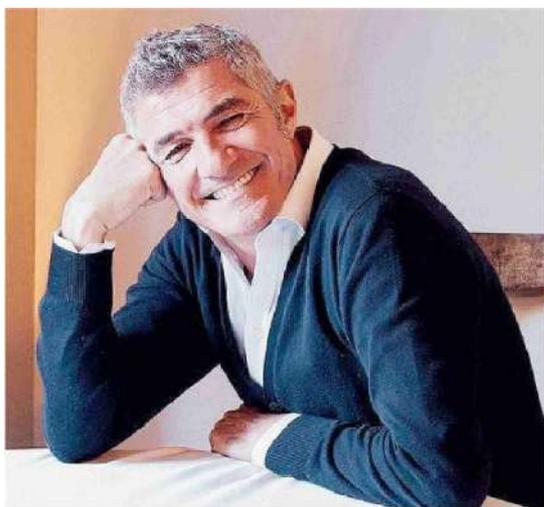
Niente carcere per Mario Di Ferro: lo chef dei vip ha patteggiato una condanna a quattro anni per spaccio e detenzione di cocaina davanti al Gup, Marco Gaeta. L'avvocato Claudio Gallina Montana, che lo difende, ha annunciato che chiederà l'affidamento in prova in modo che il suo cliente possa scontare in questo modo i tre anni e mezzo che gli restano dopo i sei mesi trascorsi ai domiciliari. Un mese fa Di Ferro, che nel frattempo si era sottoposto a un programma di disintossicazione, era stato rimesso in libertà ma aveva l'obbligo di rientrare a casa dalle 21 fino alla mattina successiva. Si chiude così la vicenda giudiziaria che lo riguarda mentre il processo proseguirà il 6 marzo con il rito abbreviato per i fratelli Salvatore e Gioacchino Salamone, entrambi ancora in cella e già condannati in passato per spaccio, accusati di essere i pusher che avrebbero venduto la droga, e per Gaetano Di Vara, Giuseppe Menga e Pietro Accetta, tre ex dipendenti del ristorante Villa Zito di via Libertà, gestito all'epoca dei fatti da Di Ferro, in cui sarebbero avve-

nuti gli episodi di spaccio. La posizione di questi ultimi tre sarebbe marginale: Di Vara aveva spiegato che era certo che stesse trasportando cibo e bottiglie di vino e che mai poteva immaginare che ci fosse anche della droga. Stessa cosa aveva riferito Menga mentre Accetta aveva scelto di avvalersi della facoltà di non rispondere. In tutto erano state ventinove le cessioni di cocaina contestate a Di Ferro: il ristorante, da subito, aveva ammesso le sue responsabilità ma aveva sempre negato di essere uno spacciatore. Spiegò di avere fatto «un favore» ad amici - tra i quali anche l'ex presidente dell'Ars e attuale deputato regionale, Gianfranco Micciché, che era stato sentito dalla procura in veste di persona informata dei fatti - e che in nessun caso lo scambio era avvenuto in cambio di soldi. «Facevo uso di stupefacenti e con alcuni amici di una vita accadeva che io mi procurassi la cocaina e gliela facessi avere. Poi loro mi davano i soldi che avevo speso, ma io non ho mai guadagnato nulla dalla cessione di stupefacenti. Era una cortesia tra persone che fanno uso di droga», aveva detto Di Ferro durante l'interrogatorio.

L'inchiesta era nata in maniera casuale: un mafioso sotto osservazione, nel corso di una telefonata con l'ex ti-

tolare di Villa Zito, gli aveva chiesto un appuntamento, un particolare che aveva imposto l'avvio delle intercettazioni nei confronti del cuoco, uno dei più conosciuti in città anche per il suo modo affabile e simpatico di trattare i clienti. Ed era stato proprio a questo punto che erano venute a galla le sue telefonate con diversi acquirenti di sostanza stupefacente e quelle con i Salamone - che Di Ferro aveva raccontato di conoscere da una ventina d'anni perché abitavano nella stessa palazzina nel centro storico - i quali lo rifornivano facendo la spola con lo storico immobile sede della Fondazione Sicilia, su via Libertà a due passi da via Notarbartolo, o dall'ingresso secondario di via Di Marzo. (*FAG*)

**Il rito abbreviato
Il processo va avanti
il 6 marzo per gli altri
cinque imputati
coinvolti nell'inchiesta**



Il verdetto.
Lo chef Mario Di Ferro, nella foto a fianco, ha patteggiato e gli sono stati inflitti quattro anni. Sopra, il suo legale, l'avvocato Claudio Gallina Montana



Peso: 40%

Scandalo parentopoli alla Regione annullato il concorso per i forestali

di Giusi Spica

Adesso è ufficiale: la Regione ha dichiarato decaduta per conflitto d'interessi la commissione esaminatrice della selezione per assumere 46 agenti forestali e ha avviato formalmente l'iter per l'annullamento dell'intera procedura. Si chiude così lo scandalo del concorso finito al centro delle polemiche dopo la pubblicazione della graduatoria scritta dove si è piazzato primo, con il punteggio di 30 su 30, il figlio dell'ex capo del Corpo forestale, Giovanni Salerno, che aveva nominato il presidente della commissione esaminatrice.

L'avviso dell'avvio della procedura di revoca è stato appena pubblicato da dipartimento Funzione pubblica, guidato dalla dirigente Carmen Madonia. La stessa che aveva firmato le nomine proposte da Salerno. Il provvedimento precisa che, essendo la commissione illegittima, sono illegittimi anche tutti gli atti da essa firmati, compresa la graduatoria provvisoria stilata dopo le prove scritte eseguite a fine ottobre. L'avviso sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana e i candidati avranno dieci giorni per accedere agli atti e presentare eventuali ricorsi.

Un epilogo ampiamente atteso, che conferma le indicazioni fornite

dalla commissione ispettiva nominata dal governatore Renato Schifani all'indomani delle prove scritte e recentemente avallate da un parere dell'Avvocatura generale dello Stato.

Alla selezione hanno partecipato oltre duemila under 30 con il sogno di indossare la divisa della Forestale, solo 600 hanno superato la prova scritta. Dopo l'annuncio dell'annullamento, gli idonei si sono riuniti in un comitato e hanno scritto al presidente della Regione, alla giunta e ai deputati all'Ars. Hanno chiesto di non annullare il concorso per non pagare le colpe altrui e di trovare una soluzione alternativa per chi in buona fede ha partecipato e superato la prova scritta. In caso contrario, si sono detti pronti a far partire una raffica di ricorsi. Sul piede di guerra ci sono anche i "non idonei" che reclamano invece un'altra chance, anche loro pronti a bussare al tribunale amministrativo.

Un pasticcio già costato 800mila euro e sul quale indagano anche la procura della Corte dei Conti e la commissione antimafia e anticorruzione all'Ars. Così la dirigente generale Madonia ha preso tempo, chiedendo lumi all'Avvocatura dello Stato. Ma la risposta è stata in linea con il parere già esitato dalla commissione ispettiva regionale, guidata dalla

segreteria generale della Regione Maria Mattarella: il conflitto d'interessi determina la decadenza della commissione d'esame e di conseguenza l'annullamento di tutti gli atti da essa varati. Un orientamento peraltro confermato da varie sentenze della giustizia amministrativa.

Mettendo sulla bilancia i ricorsi attesi da una parte e dell'altra, il piatto pende comunque verso l'annullamento. E la Regione, in virtù degli orientamenti giurisprudenziali in materia, avrebbe comunque più armi per difendersi da eventuali richieste di risarcimento degli idonei in caso di ripetizione della prova, che da quelle dei non idonei se si decidesse di andare avanti. Da qui la scelta di procedere all'annullamento.

Certificato il conflitto di interessi nella prova vinta dal figlio dell'ex dirigente



▲ Agenti Stop al concorso regionale per agenti forestali



Peso: 35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Tre palazzi e una strada a un passo dalle saline paradiso dei fenicotteri Rabbia degli ambientalisti

di **Giada Lo Porto** e **Antonio Trama**

Ancora oggi a Trapani è possibile cementificare quel che resta di una salina. Disturbare i fenicotteri che lì si posano e costruire palazzi. È ciò che sta avvenendo nell'area delle ex saline Modica e del Collegio, sulle quali insistono progetti di privati che vogliono edificare tre edifici. La deputata regionale M5s e componente della Commissione ambiente dell'Ars, Cristina Ciminnisi, ha presentato un'interrogazione parlamentare. E sulla faccenda è esplosa la rabbia degli ambientalisti. Il progetto, già inserito nel piano regolatore generale del Comune, si trova sul tavolo dell'assessorato al Territorio. Si dibatte da settimane. Il Comitato tecnico scientifico dice alla ditta di rivedere il progetto e prevedere la costruzione a distanza di cinque metri dalle sponde di un antico canale della salina. La ditta contesta il parere del Comitato e insiste nel volere costruire sopra quella zona umida.

A ciò si aggiunge che, il Consiglio comunale di Trapani ha approvato il progetto di accessibilità al porto e all'area industriale, nell'ambito della realizzazione della Zona economica speciale (Zes). Piano che prevede la costruzione di una strada da fare passare sopra un altro canale della ex salina, a due passi da dove stazionano i fenicotteri, con il prevedibile aumento di traffico che andrà a disturbare i volatili. Il tema generale è che il sacco edilizio di Trapani c'è stato e la città non riesce a sopportare ulteriore cemento. In mezzo ci sono i fondi del Pnrr che non si vogliono perdere.

Nel corso dei decenni nell'area delle ex saline sono sorti alcuni

condomini, rendendo la zona residenziale. È stato costruito anche il distaccamento della questura e, alle spalle, cinque palazzi in direzione del Palazzetto dello sport. «Oggi, qui, si vogliono costruire altri palazzi - dice Tonino Sposito, residente e tra i promotori di un comitato civico per evitare la cementificazione della zona - Andando a tombare un tratto del canale che raccoglie le acque piovane».

Il 28 gennaio è arrivato il parere negativo del Wwf che è stato informato a cose quasi fatte, nonostante sia gestore della riserva, accanto a cui sorgerà la strada di alta percorrenza prevista dal progetto sulla Zes. Il Wwf dice che mancano le prescritte procedure ambientali e chiede di rifare un altro progetto poiché «quello previsto lambirebbe per circa 350 metri i confini del sito Natura 2000».

Esiste uno studio fatto eseguire dallo stesso Comune, che indica le ex saline come fondamentali per salvare Trapani dagli allagamenti. La Ciminnisi chiama in causa il sindaco Giacomo Tranchida, gli chiede di esprimersi e «avviare il procedimento per porre il vincolo idraulico nell'area». La deputata si rivolge poi ad Autorità di bacino e Regione affinché pro-



Peso: 55%

muova un sopralluogo della Cts «e valuti la ripermetrazione della Rete Natura 2000». Chiede insomma di aprire un confronto interessante con esperti nel settore.

«La lottizzazione è prevista nel vigente piano regolatore approvato nel 2010, è loro diritto edificare - replica l'assessore all'Urbanistica Giuseppe Pellegrino - Noi stiamo redigendo il nuovo piano urbanistico che prevederà in quella zona un parco verde e le ex vasche utilizzate per la regolamentazio-

ne delle acque piovane». Sì ma se vogliono costruirci sopra? «La competenza ambientale è della Regione - prosegue l'assessore - Altri privati hanno edificato in quella zona, è tutta edificabile». Dunque siccome lo hanno già fatto va bene, con buona pace dei fenicotteri. Percorrendo la "via del Sale", la vecchia strada che collega Trapa-

ni a Marsala, una lingua di asfalto ricade all'interno della riserva. E, così, per garantire l'ecosistema, in quel tratto di strada, tra l'ex dissalatore di Trapani e Nubia, non è presente l'illuminazione. Qui la Riserva ha fatto valere i diritti degli animali e l'uomo si è dovuto adeguare.

Interrogazione di Ciminnisi della commissione Ambiente all'Ars parere negativo del Wwf e rilievi del Comitato tecnico



▲ Habitat

In alto un fenicottero e a destra i palazzi già esistenti nelle saline



Peso: 55%

Fisco, dalla riforma 4 miliardi ma ne servono 16 per tagli Irpef e cuneo

Conti pubblici

I decreti attuativi alla delega fiscale approvati finora producono 4 miliardi di euro, un quarto delle maggiori entrate necessarie a replicare cuneo, tagli Irpef e sconti sulle assunzioni. **Mobili e Trovati** — a pag. 2

Fisco, dalla riforma 4 miliardi ma per il 2025 ne servono 16

Conti pubblici. I decreti attuativi approvati finora producono un quarto delle maggiori entrate necessarie per replicare i tagli Irpef e gli sconti sulle assunzioni. L'87% del gettito dall'addio all'Ace

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Fin qui i decreti attuativi della delega fiscale promettono di raccogliere poco meno di 4 miliardi per il prossimo anno, e fra i 3,3 e i 3,4 miliardi per gli anni successivi. Tanto, ma ancora poco rispetto alle esigenze dei conti, e della stessa riforma delle tasse che ambisce ovviamente a diventare strutturale.

Riassunto delle puntate precedenti: stretto fra l'esigenza di avviare il nuovo Fisco e le ristrettezze dei conti pubblici, a fine anno il Governo ha ridotto da quattro a tre le aliquote Irpef e ha introdotto una superdeduzione per le imprese che assumono. Lo ha fatto, però, per un anno solo, perché i fondi per dare alle due novità taglia-tasse una gittata più lunga al momento non ci sono.

Il compito di trovarle è affidato prima di tutto alla stessa attuazione della delega. In una

corsa affannosa contro il tempo perché i fondi servono in autunno, quando sarà tempo di mettere mano alla complicatissima manovra per il prossimo anno. Da questo punto di vista, i meccanismi ordinari di finanza pubblica non aiutano. La via maestra per tagliare le tasse è infatti aperta dai frutti della lotta all'evasione, che però hanno bisogno di tre anni per dimostrarsi strutturali e quindi utilizzabili per alleggerire le imposte ordinarie. I nuovi numeri, figli dell'azione degli ultimi anni, saranno presentati lunedì prossimo dal direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, insieme al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e al suo vice Maurizio Leo, regista della riforma.

Proprio l'urgenza ha portato quindi il ministero dell'Economia a costruire un "fondo delega", chiamato a girare più velocemente per fornire già al prossimo anno le entrate prodotte dai provvedimenti di questi mesi.

Il quadro attuale, riassunto nel grafico in pagina, dice due cose: finora il contatore dei fondi disponibili per l'anno prossimo arriva poco sotto i 4 miliardi di euro, a 3,992 miliardi dopo l'ultimo decreto su accertamento e concordato preventivo, ma la quasi totalità delle extra entrate (l'87% a esser precisi) arriva dal decreto su Irpef e Ires: che ha, come ricordato, ridotto le aliquote delle imposte sui redditi e introdotto lo sconto sulle assunzioni (ancora ai box in attesa del provvedimento attuativo), ma ha anche cancellato l'Ace, l'Aiuto alla crescita economica che tabelle ufficiali alla mano varrebbe nel 2025 per le imprese quasi il quadruplo rispetto alla nuova agevolazione (4,82 miliardi contro 1,34). E l'abolizione dell'Ace è struttural-



Peso: 1-3%, 2-37%

le, mentre la superdeduzione (come l'Irpef a tre aliquote) vale per ora solo per il 2024.

Dall'incrocio di questi due fattori arrivano le risorse calcolate dalle relazioni tecniche del ministero dell'Economia per i prossimi anni. Risorse che, è chiaro, non bastano: perché la replica per l'anno prossimo della nuova Irpef, e quindi dei suoi sconti fino a 260 euro all'anno rispetto al vecchio regime, costa da sola 4,35 miliardi (più un centinaio di milioni abbondante per compensare le compartecipazioni delle Regioni a Statuto speciale),

e il bis della deduzione sulle assunzioni ne richiede altri 1,34. Totale: 5,69 miliardi, cioè 1,7 in più dei fondi attualmente a disposizione.

Una quota importante delle speranze del Governo è ancorata al gettito del concordato biennale preventivo, che prudenzialmente non è stato cifrato in relazione tecnica. La versione iniziale prometteva secondo i calcoli del Mef 1,6 miliardi, però in due anni: l'impianto finale però è profondamente diverso, e i conti si faranno con le adesioni effettive da parte dei contribuenti entro il 15 ottobre.

La partita è aperta, ma senza contare la replica del cuneo fiscale: che chiede altri 10 miliardi, e impone di trovare fondi anche fuori dalla delega.

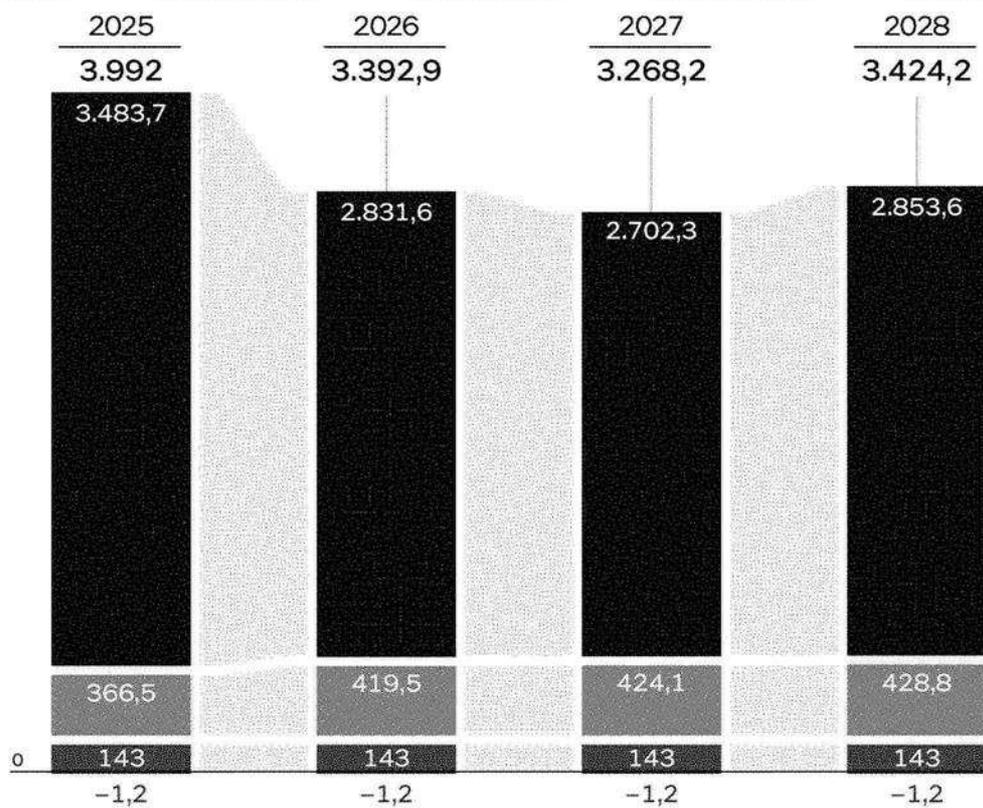
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi fondi attesi dal concordato biennale (numeri a ottobre) Ma per il bis del cuneo bisognerà cercare altrove

IL FONDO PER LA RIFORMA

Le risorse previste dai decreti attuativi della delega fiscale già approvati da destinare alle misure successive

- IRPEF/IRES
- FISCO INTERNAZION.
- CONTENZIOSO
- ADEMPIMENTI



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati delle relazioni tecniche



Peso: 1-3%, 2-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DECRETO MILLEPROROGHE

Rate non pagate,
spunta una chance
per non perdere
la rottamazione

Mobili e Parente — a pag. 2

Tasse non pagate, ancora una chance per la rottamazione

Milleproroghe

Il Parlamento punta
a un nuovo salvagente
per chi non ha pagato le rate

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Ancora una chance per la rottamazione quater. La maggioranza lavora a un intervento come emendamento al decreto Milleproroghe (attualmente all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera) per riaprire le porte della sanatoria sulle cartelle con lo sconto su sanzioni, interessi e aggio della riscossione. Un intervento che punta ad andare incontro ai decaduti, ossia a coloro che avevano presentato la domanda di adesione e poi non hanno rispettato le scadenze di pagamento. L'ipotesi allo studio già formalizzata in qualche correttivo parlamentare è quella di riaprire i termini delle prime due rate, che sono scadute rispettivamente il 31 ottobre e il 30 novembre (anche se per la rottamazione è concessa una soglia di tolleranza di cinque giorni per perfezionare i pagamenti). Termini che, però, avevano già incassato per la verità una mini proroga nel corso della conversione del decreto Anticipi con la possibilità di recuperare entro il 18 dicembre i due appuntamenti saltati.

Ora, però, l'orizzonte temporale potrebbe di nuovo riaprirsi. L'ipotesi che potrebbe prendere corpo -

anche attraverso una riformulazione dei correttivi già presentati e segnalati dai gruppi parlamentari - è quella di spostare il salvagente per i decaduti dalla rottamazione al 31 marzo 2024. Una nuova chance che quindi permetterebbe di non perdere la possibilità di pagare il debito con la riscossione ma in misura scontata. Un'ipotesi che per essere tradotta in realtà dovrà comunque prima passare da un ok preventivo della Ragioneria generale dello Stato.

Bisogna, infatti, ricordare che dalla rottamazione quater prevista dalla legge di Bilancio 2022 erano attesi complessivamente (lungo quindi tutto l'arco di rateizzazione dei pagamenti) 12,4 miliardi di euro, ma con un costo stimato per l'Erario di 1,1 miliardi di euro (derivanti dalla rinuncia alla riscossione con le modalità ordinarie e quindi in forma "piena"). Così come resta sul tavolo dell'Economia anche l'idea di dare più tempo anche ai contribuenti colpiti dalle alluvioni.

Ragioni che rischiano di frenare un altro fronte su cui sono in corso riflessioni parlamentari sempre nel Milleproroghe che puntano addirittura a rimettere in discussione la possibilità di accedere alla sanatoria. Le domande di adesione sono, infatti, scadute per la generalità dei

contribuenti (ad eccezione di quelli delle aree colpite dall'alluvione in Emilia Romagna nella scorsa primavera) il 30 giugno 2023. In questo caso, però, si tratterebbe di estendere la portata ai carichi affidati alla riscossione al 31 dicembre 2022. Ma, come visto, il principale scoglio resta quello finanziario che determinerebbe la copertura.

La rottamazione quater non è però l'unica misura della tregua fiscale su cui i parlamentari chiedono di rivedere il calendario. Sono diverse le proposte bipartisan (dalla maggioranza e dalle opposizioni) per estendere il ravvedimento speciale (il vantaggio è la sanzione ridotta a un diciottesimo) anche al periodo d'imposta 2022 con la possibilità di presentare la dichiarazione correttiva e versare la prima o unica rata entro il 31 marzo 2024.

Il forcing parlamentare, che en-



Peso: 1-1%, 2-29%

trerà concretamente nel vivo con i voti in commissione la prossima settimana, dovrà fare i conti anche con altri numeri. Primo tra tutti quello della montagna di tasse e multe non pagate. L'ultimo aggiornamento sul magazzino della riscossione è stato fornito dal viceministro all'Economia Maurizio Leo nell'audizione in commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (come riportato nell'articolo in pagina).

Tasse e multe non pagate sono arrivate a toccare la cifra monstre di 1.185 miliardi di euro. Con una dinamica che risulta ancora in crescita rispetto ai 1.153 miliardi (dato al netto di sgravi e somme già riscosse) registrati alla fine del 2022. Un

aspetto che merita quindi più di una riflessione. In primo luogo perché la crescita continua nel corso del tempo, in secondo luogo perché il tasso di sostituzione dei nuovi carichi supera anche le periodiche operazioni di svuotamento del magazzino.

Non ci sono state solo le rottamazioni ma anche gli stralci integrali delle cosiddette mini cartelle. Tra il decreto fiscale di fine 2018 (Governo Conte 1 con maggioranza M5S-Lega), il decreto Sostegni (Governo Draghi a maggioranza "ampia") e manovra 2023 (Governo Meloni) sono stati varati stralci per oltre 81 miliardi di euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 luglio 2023).

Sforbiciate che evidentemente non hanno risolto il problema. Anche per questo il Governo sta accelerando sul decreto attuativo della delega fiscale di riforma della riscossione, atteso in Consiglio dei mini-

stri entro la prima metà di febbraio. La parte più delicata dell'attuazione riguarda la possibilità di discarico (al termine del quinto anno successivo dall'affidamento) degli importi non più recuperabili che potranno essere "restituiti" agli enti creditori con la possibilità per questi ultimi di procedere alla cancellazione o di tentare una nuova chance tramite un riaffidamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio una riapertura dei termini anche per i contribuenti colpiti dalle alluvioni



L'arretrato. Tasse e multe non pagate per 1.185 miliardi di euro



Peso: 1-1%, 2-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lavoro, occupati record a 23,7 milioni ma non spingono crescita e produttività

Lo scenario

A dicembre 2023 un nuovo incremento di 14mila unità

Sono 456mila i lavoratori in più registrati nel corso dell'intero anno

A dicembre 2023 si sono registrati 14mila occupati in più, portando il numero di chi ha un impiego a quota 23,7 milioni, valore più alto di sempre. Sull'anno gli occupati sono aumentati di 456mila unità. Ma questi incrementi sembrano non avere nessun impatto su crescita e produttività. **Marroni,**

Pogliotti e Tucci — a pag. 3

Occupati record a 23,7 milioni ma crescita in rallentamento

Lavoro. A dicembre 14mila occupati in più (456mila in un anno). Su novembre più contratti a termine e autonomi, in calo i rapporti di lavoro permanenti. Più inattivi e meno disoccupati

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

A dicembre, per il quinto mese consecutivo, l'occupazione continua a salire, seppur a un ritmo più rallentato, e nella sola componente maschile e con rapporti di lavoro a termine o autonomo. Rispetto a novembre, infatti, si sono registrati 14mila occupati in più, che fanno salire il numero complessivo di chi ha un impiego a quota 23 milioni e 754mila unità, il valore più alto dall'inizio delle rilevazioni. Sull'anno gli occupati sono aumentati di 456mila unità (quasi interamente dipendenti permanenti, +418mila unità), con il tasso di occupazione che arriva al 61,9% (per gli uomini si attesta al 71%, per le donne è al 52,8%, oltre 18 punti in meno).

I dati sul mercato del lavoro diffusi ieri dall'Istat relativi al mese di dicembre evidenziano luci, ma anche qualche ombra. C'è una frenata della disoccupazione: sul mese si contano 50mila disoccupati in meno, -171mila sull'anno. Il tasso di disoccupazione è sceso al 7,2%, il valore più basso da gennaio 2009. Nel confronto mensile

tuttavia sono segnati in risalita gli inattivi, tra cui gli scoraggiati: +19mila unità. È il secondo mese consecutivo di crescita per gli inattivi, a testimonianza, anche di un possibile scoraggiamento di una parte della popolazione a compiere azioni più incisive di ricerca del lavoro (dato che conferma l'urgenza di un rilancio effettivo delle politiche attive). Sull'anno però gli inattivi sono in calo (-310mila).

Guardando alle tipologie contrattuali, a dicembre il lavoro è aumentato solo grazie ad autonomi (+26mila persone) e lavoratori a tempo determinato (+21mila). Gli occupati permanenti sono invece scesi di 33mila unità. Su questi dati pesa il clima di incertezza, e una economia in rallentamento. Sempre sul mese l'Istat ha registrato un lieve calo dell'occupazione femminile (-5mila unità), un campanello d'allarme considerata la necessità per il nostro Paese di migliorare la condizione occupazionale delle donne per spingere il Pil.

Rispetto a dicembre 2022 la fotografia sul mercato del lavoro è comunque positiva: l'aumento di 456mila occupati, quasi tutti stabili,

coinvolge uomini, donne e tutte le classi d'età, a eccezione dei 35-49enni per effetto della dinamica demografica negativa. Il tasso di occupazione, che nel complesso è in aumento di 1,2 punti percentuali, sale anche in questa classe di età (+0,4 punti) perché la diminuzione del numero di occupati 35-49enni è meno marcata di quella della corrispondente popolazione complessiva.

Un discorso a parte meritano i giovani e i salari. A dicembre nelle classi d'età sotto i 25 anni e sotto i 36 anni l'occupazione è in aumento, rispettivamente di 5mila e di 38mila unità. Il tasso di disoccupazione giovanile è in lieve calo al 20,1%, ma a livello in-



Peso: 1-8%, 3-33%

ternazionale, restiamo agli ultimi posti. Per quanto riguarda i salari, nella media del 2023, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è cresciuto del 3,1% rispetto all'anno precedente. La decisa decelerazione dell'inflazione nel corso del 2023 ha ridotto la distanza tra la dinamica dei prezzi (Ipc) e le retribuzioni contrattuali a circa tre punti percentuali, meno della metà di quella osservata nel 2022. I contratti in attesa di rinnovo a fine dicembre 2023 sono 29 e coinvolgono circa 6,5 milioni di dipendenti, il 52,4% dei dipendenti.

Per il governo i dati sul lavoro diffusi dall'Istat sono positivi, «evidenziano la tendenza alla stabilizzazione - ha detto il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Certo, è una necessità avere più donne occupate». Sulla stessa linea tutta la maggioranza, mentre, dall'opposizione, il Pd evidenzia, con preoccupazione,

la «crescita della precarietà».

Parla di «dinamiche positive per l'occupazione» l'ufficio studi di Confindustria e anche Confesercenti evidenzia come l'aumento dell'occupazione contribuisce «alla tenuta dei redditi e, quindi, dei consumi». Per Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt «il ritmo di crescita del mercato del lavoro rallenta, preoccupa il dato sugli inattivi perché può essere segnale di una crescita della rassegnazione soprattutto in certe fette della popolazione, quelle con minori competenze e che hanno perso nei mesi scorsi il supporto del Reddito di cittadinanza».

Ieri sono anche usciti i dati Inail: Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Istituto tra gennaio e dicembre 2023 sono state 585.356 (-16,1% rispetto al 2022), di cui 1.041 con esito

mortale (-4,5%). In aumento le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 72.754 (+19,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento di 456mila occupati rispetto a dicembre 2022, coinvolge il lavoro stabile, uomini e donne

La fotografia

23,7 mln

Record di occupati

L'istat ha registrato un nuovo record di occupati a dicembre 2023: il numero risulta pari a 23 milioni 754 mila ed è in complesso superiore a quello di dicembre 2022 di 456 mila unità, come sintesi dell'incremento di 418 mila dipendenti permanenti e 42 mila autonomi a fronte della diminuzione di 5 mila dipendenti a termine. Il tasso di occupazione sale al 61,9% con un 71,0 per la componente maschile e 52,8 per le donne

-0,2%

Tasso di disoccupazione

Il numero di persone in cerca di lavoro a dicembre 2023 diminuisce del 2,7% su base mensile, pari a -50 mila unità, per uomini e donne e per tutte le classi d'età, con l'eccezione dei 15-24enni tra i quali invece si osserva un aumento. Il tasso di disoccupazione totale scende al 7,2% (-0,2 punti su mese e -0,8 punti su anno). Il tasso di disoccupazione tra gli uomini è al 6,4% mentre per le donne è al 8,2%

+0,2%

inattivi

La crescita del numero di inattivi, chi non ha un lavoro, né lo cerca, (+0,2% su mese, pari a +19 mila unità, tra i 15 e i 64 anni) coinvolge le donne e gli individui di età superiore ai 35 anni; tra gli uomini e i 15-34enni si registra un calo. Il tasso di inattività sale al 33,2% (+0,1 punti su mese) e cala su anno di 0,7 punti. Nel confronto trimestrale diminuiscono gli inattivi dello 0,8%, pari a -99 mila unità.



Peso: 1-8%, 3-33%

Produttività bassa senza innovazione e formazione

I nodi da sciogliere

Effetto disallineamento tra crescita stagnante e occupazione ai massimi

Carlo Marroni

La questione sul tavolo (ma non da oggi) è: l'economia italiana, anche se ha dato segni di vitalità a fine anno, è comunque stagnante, ma l'occupazione cresce, fino a livelli record. E inoltre si tratta in larga parte di occupazione stabile, di lavori a tempo indeterminato. Una conseguenza di ciò è la bassa crescita della produttività: «La nostra economia soffre da oltre due decenni della stagnazione della produttività del lavoro, a fronte di un aumento annuo dell'1 per cento nel resto dell'eurozona» ha detto di recente il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, riconducendo il fenomeno alla deludente dinamica della produttività totale dei fattori, ossia i guadagni di efficienza derivanti dalle nuove tecnologie e dall'innovazione di prodotto. Serve anzitutto innovare e valorizzare le risorse umane.

Il dato emerge dall'ultimo Bollettino Economico di Bankitalia: nei primi nove mesi dell'anno le ore lavorate sono aumentate dell'1,1% rispetto alla fine del 2022, molto più del valore aggiunto (0,3%). Dopo le ampie oscillazioni osservate durante la pandemia, tra la fine del 2021 e la prima parte del 2023 la produttività del lavoro nel settore privato non agricolo italiano è diminuita di oltre 3 punti percentuali. Ma, nonostante ciò, tutto questo «si associa invece al buon andamento dell'occupazione, che ha continuato a crescere nonostante il rallentamento e la successiva stagnazione del valore aggiunto», sottolinea Bankitalia.

Le spiegazioni di questo disallineamento tra crescita e occupazione sono varie. Anzitutto c'è un ritardo di natura statistica – almeno sei mesi – tra l'andamento dell'economia e

quello dell'occupazione, ma questo spiegherebbe solo in parte, visto che ormai il fenomeno sta andando avanti da tempo. Anzitutto non si tratta di un fenomeno solo italiano: il calo della produttività dal 2019 al 2023 ha riguardato anche la Germania, in Francia c'è stato un vero crollo. E lo stesso è stato nell'occupazione: nello stesso periodo a incrementi dell'1,7% in Italia e di mezzo punto in Germania, il Spagna è schizzata tra il 5 e il 6,5% in Francia e Spagna. Perché? «Durante il periodo del Covid le imprese hanno faticato a reperire occupati: superata l'emergenza e ripartite le assunzioni, dal 2023 i comportamenti delle imprese sono stati ispirati ad una strategia di labor hoarding: le imprese, proprio a seguito delle elevate difficoltà di reperimento di manodopera degli anni precedenti, avrebbero cercato di mantenere il più possibile il livello degli organici anche nei settori colpiti da una fase congiunturale avversa, proprio per evitare di andare incontro ai costi della ricerca di nuovi occupati in una successiva fase di ripresa», spiega Fedele De Novellis, economista partner di Ref Ricerche.

Inoltre l'occupazione si è spostata verso i servizi, in settori a basso apporto di capitale e bassa produttività: «Nell'ultimo biennio le imprese a maggiore intensità di lavoro hanno beneficiato di un migliore andamento delle vendite in termini reali. La ricomposizione a favore di queste imprese (a discapito di quelle a maggiore intensità di beni intermedi) determina, per un dato livello di domanda aggregata, un aumento dell'occupazione e conseguentemente una riduzione della produttività media», scrive Bankitalia.

In questo quadro va messo inol-

tre il rilievo l'aspetto del costo del lavoro: il 2023 è stato caratterizzato da moderazione salariale, nonostante il forte aumento dell'inflazione e anche questo ha influenzato la tenuta dei livelli occupazionali. Un altro dato da considerare è la struttura settoriale della nuova occupazione: «Con il Covid la domanda di lavoro è stata sostenuta in alcune economie dalla crescita degli occupati nel pubblico, esito degli effetti delle politiche adottate durante gli anni scorsi. Quindi slegate dal ciclo, ma dipendenti dalle finanze pubbliche. Ma in Italia il contributo all'occupazione è stato differente: i programmi di ripresa del pubblico impiego sono in ritardo, soprattutto il potenziamento della sanità, mentre i settori più dinamici sono stati l'informatica ma soprattutto le costruzioni, quest'ultimo frutto del Superbonus. Insomma, anche qui soldi pubblici», osserva De Novellis.

Anche altri fattori sono entrati nel dibattito, come il forte calo dei pensionamenti nel 2023, meno 100mila rispetto al 2022: questo determina l'allargamento della platea della forza lavoro e a scapito della produttività. Il Rapporto Ref di recente pubblicazione indica una prospettiva: «Lo scollamento fra attese di occupazione e di produzione ha



Peso: 29%

iniziato a ricomporsi nei mesi finali dell'anno, e purtroppo a seguito di un ripiegamento delle prime a fronte di una relativa debolezza delle seconde. Questo andamento suggerisce che nei primi mesi del 2024 i mercati del lavoro delle maggiori economie si caratterizzeranno per un andamento dell'occupazione meno favorevole rispetto a quanto

osservato lo scorso anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A gennaio-settembre
ore lavorate a +1,1%
rispetto alla fine del
2022, molto più del
valore aggiunto (0,3%)**



Peso:29%

La Fed prepara un taglio dei tassi ma avverte: «Non imminente»

La Federal Reserve ha lasciato i tassi invariati al 5,25-5,50% come previsto. Nel comunicato però si parla apertamente di un taglio del costo del denaro, sia pure non immediato. «Sarà appropriato a un certo punto nel corso dell'anno ridurre i tassi di interesse», ha confermato il presidente della Fed Jerome Powell. — a pagina 5

La Fed lascia fermi i tassi ma apre a futuri tagli

Il vertice. Invariati gli interessi Usa nella forchetta al 5,25-5,50%, ai massimi da 22 anni. Powell cita i «buoni progressi» nell'economia e prevede la retromarcia dei tassi «a qualche punto quest'anno»

Marco Valsania

NEW YORK

La Federal Reserve ha tenuto ferma la sua rotta di politica monetaria: per il quarto vertice consecutivo ha lasciato invariati i tassi d'interesse americani ai livelli più elevati in oltre 22 anni, tra il 5,25% e il 5,50 per cento. Ma ha legittimato formalmente future svolte, sotto forma di riduzioni del costo del denaro per stimolare l'economia: «I rischi nel raggiungere gli obiettivi di occupazione e inflazione si stanno muovendo verso un miglior equilibrio», ha fatto sapere nel suo comunicato, una realtà che può comportare «correzioni» nei tassi. Cancellati precedenti riferimenti a possibili «ulteriori strette», a vantaggio invece di un'affermazione neutrale e flessibile.

Il chairman della Fed Jerome Powell, nella conferenza stampa al termine di due giorni di riunione, ha a sua volta citato «buoni progressi» nell'economia e previsto retromarcie nei tassi «a qualche punto quest'anno», indicando che quasi tutti gli

esponenti della Banca centrale concordano. Anche se ha avvertito che molto dipende da prospettive tuttora incerte e precisato d'esser pronto, se necessario, a preservare l'attuale livello dei tassi più a lungo.

I tempi dei tagli dei tassi pronosticati sono così rimasti in discussione. La Fed è parsa suggerire che non dovrebbero essere imminenti: nel comunicato ha sottolineato di aver tuttora bisogno, per procedere in una simile direzione, di «maggiore fiducia» nel calo dell'inflazione verso il target ideale del 2 per cento.

La Banca centrale ha al momento anticipato tre riduzioni del costo del denaro nel 2024, per un totale di 75 punti base. Ha tuttavia contemporaneamente suggerito, attraverso recenti discorsi dei suoi esponenti, di non avere fretta di intervenire grazie alla resilienza dell'espansione. Le piazze future hanno tradito l'incertezza, passando nelle ultime ore dal 40% al 60% e infine a circa il 50% di probabilità di un'azione già alla prossima riunione del 20 marzo. Gran parte degli analisti ritiene che

ogni mossa probabilmente sarà in agenda solo più avanti, in estate. Wall Street ha ieri reagito agli interrogativi in cerca di risposta con relativi ribassi degli indici azionari: l'S&P 500 ha ceduto quasi l'1 per cento. Il dollaro ha trovato supporto. Tra le incognite al cospetto della Fed, accanto alla diagnosi sull'economia, alcune sono oltretutto squisitamente politiche: l'appuntamento con le elezioni presidenziali a novembre potrebbe scongiurare mosse troppo a ridosso di quella scadenza, per evitare polemiche su indebita influenza nelle urne.

È tuttavia soprattutto l'andamento dell'economia a motivare il nuovo at-



Peso: 1-3%, 5-37%

teggimento sposato da Powell e colleghi, più aperto a prossime inversioni nella politica monetaria. L'inflazione, che aveva motivato le passate e aggressive strette, è oggi diventata meno preoccupante: sta marciando ad un passo annualizzato, nei più recenti sei mesi, vicino proprio al 2% ideale, stando all'indicatore core preferito dalla Fed. Questo se confermato lascia automaticamente alla Banca centrale, almeno sulla carta, spazi di manovra per eventuali stimoli.

L'espansione, allo stesso tempo, ha inanellato prove di tenuta che riducono l'urgenza di offrire sostegno: ha continuato a creare posti di

lavoro, con una disoccupazione vicina a minimi storici, e il Pil ha accelerato al ritmo del 3,3% nel quarto trimestre 2023. I dati occupazionali di gennaio, in arrivo venerdì, stando alle attese potrebbero registrare altri 185.000 nuovi impieghi, meno che nel recente passato ma abbastanza da nutrire scommesse sul "soft landing", un atterraggio morbido senza recessione. Allo stesso tempo, però, affiorano segni di debolezza che potrebbero aumentare nel corso dell'anno e giustificare tagli dei tassi. L'indicatore Adp, che misura le buste paga nel settore privato, ha mostrato 107.000 nuovi impieghi a gennaio contro i 150.000 attesi. Non

solo. Se i licenziamenti sono storicamente su livelli bassi (pari all'1% degli occupati a dicembre), un settore di punta quale l'hi-tech ha eliminato circa 30.000 posti a gennaio dopo i 260.000 impieghi svaniti nel 2023, il peggior anno a Silicon Valley sotto il profilo occupazionale dal crack "dot com" a inizio secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wall Street ha reagito agli interrogativi in cerca di risposta con relativi ribassi degli indici azionari



Federal Reserve. Il governatore della Banca centrale americana Jerome Powell ieri sera al termine del vertice monetario



Peso: 1-3%, 5-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL BILANCIO DEL 2023

Boom d'import
di gas liquido:
16,4 miliardi
di metri cubi

Celestina Dominelli — a pag. 8

Boom dell'import Gnl nel 2023

Flussi a 16,4 miliardi di metri cubi

Sicurezza energetica. Dal gas liquefatto il 23% dei volumi complessivi. Occhi puntati sull'impianto di Ravenna atteso per il 2025 e che porterà a 27,5 miliardi di metri cubi annui la capacità di rigassificazione

Celestina Dominelli

ROMA

Sullo sfondo c'è l'efficace risposta all'altalena delle importazioni provenienti dalla Russia (passate da 29 miliardi di metri cubi di gas del 2021 ai 3 miliardi dello scorso anno) che l'Italia è riuscita a mettere in campo grazie a una strategia di diversificazione delle fonti di approvvigionamento in cui ha giocato un ruolo cruciale anche il Gnl (il gas naturale liquefatto), che dai 10 miliardi di metri cubi del 2021 ha raggiunto nel 2023 quota 16,4 miliardi, il 23% dei volumi complessivi (il 12% in più in tre anni).

Un tassello non da poco, quindi, destinato ad assumere in prospettiva un'importanza ancora più strategica nella misura in cui sarà necessario proseguire sulla strada della riduzione della dipendenza dai flussi via gasdotto, anche per non legarsi esclusivamente a un unico fornitore come già accaduto con Mosca e in modo da garantire, invece, una riserva di gas sicura e flessibile che sia in grado di mitigare le incertezze dei flussi e di far fronte a fattori non prevedibili come quello climatico e geopolitico.

Aumentare la quota di Gnl, sfruttando in primis l'impegno infrastrutturale di Snam, permetterebbe quindi di avere capacità di importazione aggiuntiva che attualmente potrebbe non necessitare al sistema ma, se venisse meno una qualsiasi altra fonte di importazione, consentirebbe di mantenere il sistema in sicurezza. Ecco perché i piani di potenziamento e di sviluppo dei terminali Gnl, che danno accesso a un mercato globale

su cui investire e offrono la possibilità di diversificare facendo leva sul valore dell'opzionalità, sono centrali per puntellare la "macchina". E in quest'ottica appare fondamentale la capacità manifestata dall'Italia di aprire dei corridoi di approvvigionamento anche a Sud, ponendosi già come un hub energetico verso l'Europa.

A oggi il sistema annovera quattro diversi impianti: Panigaglia (3,5 miliardi di metri cubi annui di capacità di rigassificazione), Livorno (5 miliardi di metri cubi), Rovigo (9 miliardi) e Piombino, uno dei due rigassificatori galleggianti (Fsru) acquistati dal gruppo guidato da Stefano Venier su mandato del governo, con 5 miliardi di metri cubi annui. A questi si aggiunge il rigassificatore atteso a Ravenna, la cui capacità sarà di ulteriori 5 miliardi di metri cubi. A quel punto, la capacità di rigassificazione potrà salire a 27,5 miliardi di metri cubi, un volume corrispondente al gas importato dalla Russia nel 2021, prima dell'inizio del conflitto, e all'epoca corrispondente al 33% del gas immesso in rete. Alla luce dei flussi attuali (63,4 miliardi di metri cubi di gas complessivamente immessi in rete nel 2023), quei 28 miliardi potrebbero coprire più del 40% dei volumi immessi in rete entro il 2026, andandosi a sommare al 60% in arrivo via tubo.

Quanto ai piani dei singoli impianti, si lavora su diversi fronti, come detto, a ulteriori potenziamenti, a cominciare dal terminale Adriatic Lng di Rovigo dove, nel 2023, sono approdate 75 navi metaniere per 8,5 miliardi di metri cubi di gas immessi complessivamente in rete. La società alla quale

fa capo il rigassificatore, il più grande in Italia - e oggetto al momento, come noto, di un riassetto azionario - ha presentato lo scorso dicembre una nuova istanza per richiedere l'incremento della capacità di rigassificazione costante da 9 a 9,5 miliardi di metri cubi annui e della capacità aggiuntiva non costante da 0,6 a 0,9 miliardi di metri cubi per anno, portando così la massima capacità produttiva a 10,4 miliardi di metri cubi annui.

Anche il terminale Fsru Toscana ormeggiato al largo delle coste livornesi, che rimarrà fermo per una manutenzione straordinaria da aprile a ottobre, ha alzato l'asticella, portando la capacità massima di rigassificazione da 3,75 a 5 miliardi di metri cubi e Olt sta ultimando i test necessari a verificare le performance dell'impianto. In parallelo, l'azienda sta portando avanti anche una serie di verifiche tecniche necessarie a poter estendere la vita utile dell'impianto oltre il 2023.

Venendo a Snam, il rigassificatore di Piombino marcia a pieni giri, con 12 navi gasiere arrivate tra luglio e dicembre del 2023 e un'altra già appro-



Peso: 1-1%, 8-37%

data da inizio anno. A Ravenna, invece, la società sta portando avanti i lavori propedeutici all'entrata in servizio della nuova Fsr, la cui entrata a regime è prevista a inizio del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIVERSIFICAZIONE
Per mettere il sistema
in sicurezza è cruciale
disporre di capacità
di importazione
aggiuntiva

IL FRONTE RUSSO
I tagli di Mosca: volumi
scesi dai 29 miliardi
di metri cubi del 2021
ai 3 miliardi di metri
cubi dello scorso anno



Rigassificatori galleggianti. La Golar Tundra di Snam



Peso: 1-1%, 8-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

LE BOZZE

Dl Pnrr, anticipi più alti e task force anti frodi

Dagli anticipi più generosi al 30% per evitare crisi di liquidità ai Comuni alla stabilizzazione dal 1° luglio 2026 degli addetti all'ufficio del processo, fino alla clausola di responsabilità sulla spesa per gli enti locali impegnati in progetti di efficientamento energetico che non aggiudichino i lavori secondo il cronoprogramma o non inseriscano i dati nel ReGis. I 42 articoli della bozza di decreto legge Pnrr visionata dall'Agi (bloccata per i nodi emersi e non risolti in pre-consiglio e dunque non approdata al Consiglio dei ministri di ieri) confermano molte delle norme attese e anticipate su queste pagine, e aggiungono altri dettagli. Come la nomina di commissari straordinari per accelerare il piano alloggi universitari, per gli interventi di recupero dei beni confiscati e per superare gli insediamenti abusivi al fine di combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura. O come l'istituzione a Palazzo Chigi di un osservatorio per contrastare le frodi nell'uso delle ri-

sorse Pnrr e coesione, presieduto dal ministro Raffaele Fitto. Nella bozza di Dl c'è anche il rafforzamento della Struttura di missione Pnrr, con l'aumento da quattro a cinque delle direzioni generali, l'attribuzione del potere di effettuare controlli a campione e la crescita dell'organico da 9 a 12 dirigenti e da 50 a 65 funzionari. Tutto è comunque suscettibile di cambiamenti. Fonti di Palazzo Chigi hanno precisato che «nessuna bozza è stata esaminata fino a oggi nelle sedi deputate». Anche perché la quadra sulle coperture non è stata trovata e sul provvedimento serve un supplemento di confronto con Bruxelles. Dove oggi sarà di nuovo Fitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Nova 24**Rinnovabili**
Idrogeno bianco,
nuova scommessa

Elena Comelli — a pag. 18

Corsa all'idrogeno bianco, le start up ci scommettono

Energia rinnovabile. Si moltiplicano le scoperte dei giacimenti per l'estrazione dell'elemento che potrebbe essere l'alternativa all'idrogeno verde e ha costi inferiori. Ma restano numerose incognite

Pagina a cura di
Elena Comelli

Li chiamavano *wildcatters*, i primi trivellatori americani nella corsa all'oro nero, e li consideravano poco più che dei matti visionari. Dopo la prima estrazione del 1859, quando Edwin Drake riuscì a spillare petrolio dal mitico pozzo di Titusville, in Pennsylvania, arrivarono a sciame nella zona e si spostarono poi verso il Texas, la California e il Wyoming man mano che nuove scoperte venivano annunciate. "Wild cats" erano i pozzi scavati in aree ancora vergini, ma con caratteristiche geologiche considerate favorevoli, quando ancora l'esplorazione del sottosuolo era un'attività artigianale e ci si basava soprattutto sui segnali superficiali, come le macchie d'olio nei torrenti o le pozzanghere che prendevano fuoco. Oggi ci troviamo nella stessa fase per l'estrazione dell'idrogeno, un vettore energetico considerato essenziale per completare la transizione ecologica verso fonti rinnovabili. L'unica differenza è che i "wildcatters" del ventunesimo secolo non sono a caccia di un liquido oleoso, ma di un gas molto infiammabile, di cui fino a pochi anni fa si era convinti che non ci fosse traccia in natura allo stato libero, pur essendo l'elemento più abbondante del pianeta, grazie anche alla sua presenza nell'acqua, dov'è legato con l'ossigeno.

Da quando, nel 2011, è stato casualmente scoperto in Mali un ampio giacimento di idrogeno geologico, questa convinzione è stata sfatata e

la possibilità di estrarlo allo stato libero come il metano riscuote un interesse crescente. L'idrogeno, infatti, è costoso da produrre in maniera sostenibile, tramite l'elettrolisi dell'acqua: la via più economica è produrlo dal metano, il che porta all'emissione di elevate quantità di CO₂. Estrarlo da riserve naturali sarebbe una terza via, molto più sostenibile e più competitiva, in base ai calcoli correnti. Il prezzo dell'idrogeno geologico, detto anche idrogeno bianco, potrebbe infatti aggirarsi attorno a un euro al chilo, equivalente a quello dell'idrogeno grigio da metano, mentre l'idrogeno verde (da elettrolisi) raggiunge attualmente i sei euro, secondo un documento pubblicato su richiesta della Commissione europea da Earth2, organismo francese che riunisce industria e ricerca. Da qui la corsa ai giacimenti, che ha portato a scoprire riserve di idrogeno un po' in tutto il mondo, dall'Africa al Nord America e all'Europa, ma soprattutto in Australia, tanto da indurre Viacheslav Zgonnik, autore dello studio di riferimento sulla sua diffusione in natura, a sostenere che l'idrogeno «ha il potenziale di sostituire tutti i combustibili fossili».

Sull'origine dell'idrogeno bianco si sa poco. La teoria più accreditata la fa risalire alla cosiddetta diagenesi, ovvero all'effetto di alcuni minerali ricchi di ferro (per esempio l'olivina), che in particolari condizioni comportano la scissione della molecola dell'acqua in idrogeno e ossigeno, con quest'ultimo che si lega al minerale. Un'altra teoria, non necessariamente alterna-

tiva, si basa sulla radiolisi, ovvero sulla scissione dell'acqua in idrogeno e ossigeno causata dalla radioattività naturale. In entrambi i casi, l'idrogeno rilasciato sale verso la superficie, dove si disperde in atmosfera o viene intrappolato da strati di roccia poco permeabili. La differenza, rispetto agli idrocarburi, è la velocità di formazione. Gli idrocarburi sono considerati fossili in quanto la loro formazione richiede milioni di anni, tempi non paragonabili a quelli relativi al loro sfruttamento. Al contrario, la formazione di idrogeno geologico si ipotizza sia estremamente rapida, con tempi di permanenza del gas nel sottosuolo che vanno dai 10 ai 100 anni. L'idrogeno bianco, dunque, è considerato alla stregua di una fonte pienamente rinnovabile.

Capire le origini dell'idrogeno geologico è fondamentale per riuscire a trovarlo. La caccia al tesoro, infatti, sta già attirando centinaia di milioni di dollari di investimenti, stima S&P Global. In testa ci sono gli esploratori australiani, come HyTerra e Gold Hydrogen, che hanno già raccolto milioni con la quotazione in Borsa. Altri



Peso: 1-1%, 18-47%

sono finanziati silenziosamente dai giganti petroliferi e minerari. Michael Howard, il "barone verde" britannico, ci sta provando con la sua start up Earth Source Hydrogen. E poi c'è Hydroma, la società con sede a Montreal dell'imprenditore africano Aliou Diallo, che sta sfruttando il giacimento di idrogeno scoperto anni fa nel Mali e ne ha già trovati altri due.

Il Dipartimento americano dell'Energia, da parte sua, si sta muovendo rapidamente per identificare le aree più promettenti su cui investire, grazie agli stanziamenti dell'Inflation Reduction Act del 2022. Geoff Ellis, geochimico specializzato in prodotti petroliferi della United States Geolo-

gical Survey, pubblicherà presto una mappa del tesoro. Ma Ellis non è l'unico a muoversi in questo senso. Kolo- ma, una start up molto riservata con sede a Denver, ha recentemente ricevuto 91 milioni di dollari da Breakthrough Energy, il braccio climatico di Bill Gates. Tom Darrah, responsabile tecnologico dell'azienda, e un team di ricercatori della Ohio State University stanno lavorando febbrilmente alla loro mappa del tesoro, che in base alle sue prime osservazioni ha "pochissime sovrapposizioni" con le riserve di idrocarburi. Le sue ricerche si ispirano ai modelli del sottosuolo utilizzati dall'industria petrolifera, arricchiti dall'intelligenza artificiale, per trova-

re la migliore roccia madre che potrebbe contenere idrogeno e identificare i possibili strati impermeabili che intrappolano il gas sottoterra.

La mappa dell'Usgs è attesa con ansia da tutti i "wildcatters" dell'idrogeno, che si concentreranno sui territori più ricchi, ma Darrah è convinto di avere una marcia in più rispetto all'agenzia governativa. Scopriremo presto se Gates aveva ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Dipartimento Usa per l'Energia identifica le aree più promettenti Il braccio climatico di Gates investe 91 milioni



Idrogeno bianco. Per Viacheslav Zgonnik, autore dello studio sulla diffusione dell'idrogeno in natura, l'elemento «ha il potenziale di sostituire tutti i combustibili fossili»



Peso: 1-1%, 18-47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Così la politica ha rimosso l'economia

Veronica De Romanis

COSÌ LA POLITICA HA RIMOSSO L'ECONOMIA

VERONICA DE ROMANIS



La crescita economica rallenta – la variazione del prodotto interno lordo per l'anno in corso dovrebbe attestarsi allo 0,6 per cento – e il debito rischia di sfiorare quota 2900 miliardi, una cifra record. A ciò si aggiunge l'indice della produzione industriale che a novembre ha registrato una flessione rispetto all'anno precedente del 3 per cento mentre la ricchezza delle famiglie è calata in termini reali del 12,5 per cento. Dal mercato del lavoro arrivano, invece, dati che appaiono confortanti: gli occupati aumentano ma non è chiaro se ciò sia legato all'invecchiamento della popolazione oppure a fattori strutturali quali la scarsa dinamica della produttività.

Simili temi meriterebbero una riflessione soprattutto in una fase storica come quella attuale caratterizzata da cambiamenti tecnologici e da crescenti tensioni geopolitiche. E, invece, di demografia e di produttività e, quindi, di giovani e di formazione, non si parla praticamente mai. Ma non si parla in maniera approfondita nemmeno di finanza pubblica e di riforme. L'economia, del resto, è sparita dal dibattito politico. Ciò segna una discontinuità con il passato. Nell'ultimo decennio, i governi ci avevano abituati ad accesi confronti su una serie di misure bandiera come gli 80 euro, il Reddito di cittadinanza, Quota 100, il bonus 110 per cento. Si è discusso a lungo anche di un'eventuale uscita dall'euro e della conseguente emissione di una nuova moneta. L'attuale esecutivo, invece, sembra aver rinunciato a misure identitarie: dove è finita la flat tax? Eppure, è l'unico guidato da un premier eletto e che – almeno sulla carta – vanta una maggioranza stabile con un orizzonte di legislatura. Avrebbe la forza e il tempo per trasformare radicalmente il nostro sistema economico. E, invece, i te-



Peso: 1-1%, 23-40%

mi economici vengono, quando è possibile, evitati, altrimenti rapidamente liquidati. Il motivo è presto detto: parlare di economia è diventato un problema. Per il governo ma anche per l'opposizione.

Il contesto in cui la coalizione guidata da Meloni si trova ad operare – lo si è detto, poca crescita, molto debito e tassi elevati – non consente di rispettare gli impegni presi con gli elettori. Sin da subito si è dovuto fare marcia indietro. Qualche esempio: le accise sono state (giustamente) ripristinate e il Bonus 110 è stato (finalmente) cancellato. Tuttavia, a pochi mesi dal voto europeo cambiare ancora rotta rischia di essere molto costoso in termini di perdita di consenso. E, allora in questo periodo viene fatto in maniera defilata, senza fornire troppe spiegazioni. Quindi, Meloni firma la revisione delle regole di bilancio europee, il Patto di Stabilità e crescita per intenderci, ma sostiene che “non era l'accordo che volevamo”. Non è facile stabilire quale fosse il suo accordo ideale visto che sulla questione si è espressa poco e, di conseguenza, una discussione pubblica è mancata. Lo stesso metodo è stato seguito per un altro tema cruciale per la nostra economia: le privatizzazioni. Dai banchi dell'opposizione, la premier criticava eventuali vendite di quote di società partecipate dello Stato. Ora, invece, si appresta ad attuare un piano di dimissioni per circa 22 miliardi nell'arco di un triennio: una cifra monstre. Come si intenda precedere e, soprattutto, quale sistema Paese si miri a costru-

re, anche in questo caso, non è oggetto di un reale confronto pubblico. E qui arriviamo al ruolo delle opposizioni. Perché di economia parlano poco anche loro. Per riprendere l'esempio del Patto di Stabilità, né il Partito Democratico né il Movimento 5 Stelle hanno mai chiarito la loro posizione. Del resto, l'economia è un terreno scomodo anche per queste forze che hanno governato con la ricetta del “tutto a tutto” finanziato a debito. Il Bonus 110 per cento ideato e adottato dal Conte 2 è l'esempio più eloquente di quella stagione della spesa facile che, nel contesto attuale, non può più essere replicata. Fortunatamente. Per inciso, leggere il dato positivo del Pil del quarto trimestre – +0,2 per cento rispetto ad una crescita nulla nell'area dell'euro – come la dimostrazione della bontà del sussidio edilizio significa ignorare che questo impatto è temporaneo mentre quello sulle finanze pubbliche è permanente. Il risultato di quelle scelte è un debito pub-

blico in aumento di oltre cento miliardi e che in rapporto al Pil è secondo in Europa solamente a quello della Grecia.

A conti fatti, l'economia è sparita dal dibattito politico perché obbliga chi oggi è alla guida del Paese, ma anche chi siede nei banchi dell'opposizione, a intraprendere un'operazione verità del tipo “la politica economica di cui necessita l'Italia è opposta a quella seguita negli ultimi anni”. E, poi bisogna spiegare aspetti che agli elettori, a cui è stato promesso molto, certamente non piacciono. Ossia che le risorse sono scarse, le riforme sono necessarie ma costose e, soprattutto che non si può continuare ad accumulare debito. A questo proposito, va chiarito che la riduzione del debito deve essere attuata soprattutto con tagli di spesa: affermare che sarà sufficiente la strada della crescita non è più possibile.

È evidente che affrontare temi economici significa ammettere che parte della responsabilità del debito alto e della bassa crescita è ascrivibile alle ricette seguite da chi ha governato e prospettate da chi governa attualmente. Molto impopolare. E, così, di economia, verosimilmente, si tornerà a parlare solamente a settembre al momento della definizione della Legge di Bilancio. Rimandare questo dibattito è una scelta vincente dal punto di vista della tattica politica ma rischia di rivelarsi costosa in termini economici. Il Paese viene tenuto sotto naffalina in attesa di tagli che necessariamente dovranno essere attuati. E, che peraltro saranno ben più incisivi di quelli prospettati visto che la variazione del Pil attesa dai principali previsori internazionali è la metà di quella stimata dal governo nella Nota di Aggiornamento di Economia e Finanza (Nadef) e pari all'1,2 per cento.

A fronte di un contesto sempre più complesso, sarebbe, invece, utile delineare la strada da percorrere sin da ora. Ciò costringerebbe le forze in campo ad un confronto su questioni economiche fondamentali per la vita dei cittadini, a cominciare da quelle riguardanti la qualità e la quantità della spesa pubblica. Senza più l'alibi del ricorso al debito. Rimandare questo confronto crea incertezza. L'incertezza scoraggia consumi e investimenti. La crescita rallenta. Il rischio è quello di dover attuare un aggiustamento di bilancio – leggi tagli – maggiore.



Fitto e Giorgetti rinviando il nuovo decreto. Sì a legge Energia. Torna il Bonus cultura

Pnrr, braccio di ferro Nord-Sud

Ok a museo foibe e aiuti a indotto ex Ilva. Salis, è un caso

DI FRANCO ADRIANO

Il decreto per l'attuazione del nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza è bloccato per il disaccordo tra il ministro degli Affari Ue, **Raffaele Fitto (Fdi)** e quello dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti (Lega)**. Il provvedimento richiede coperture per 21,4 miliardi. Fitto punta sul Piano nazionale complementare da 30,5 miliardi che può offrire nuove risorse, solo a patto di rinunciare a equivalenti interventi già previsti, e sui fondi della programmazione della coesione territoriale. Dal ministero dell'Economia si nota che sul fronte della coesione c'è da considerare il rigido vincolo territoriale che impone di concentrare l'80% delle risorse al Sud. Giorgetti fa leva sui vincoli giuridici con l'Ue sul Pnrr. Fitto è finito sotto accusa da parte dei governatori di Campania, **Vincenzo De Luca**, e Puglia, **Michele Emiliano**, perché non difenderebbe abbastanza le risorse per il Sud.

Il governo ha ottenuto al Senato la fiducia sul decreto Energia, già approvato dalla Camera. I voti a favore sono stati 97, quelli contrari 74, mentre le astensioni sono state due. Non essendo intervenute modifiche rispetto al testo licenziato a Montecitorio in prima lettura, il decreto è così convertito in legge. Il provvedimento contiene disposizioni per il passaggio graduale al mercato libero dei nove milioni di utenti domestici che ancora usufruiscono del mercato tutelato dell'energia. Le norme consentiranno a circa 4,5 milioni di famiglie fragili economicamente di continuare a usufruire di forniture di energia elettrica a prezzi calmierati. Per le altre, vengono introdotte misure per assicurare la massi-

ma informazione e le migliori condizioni nella fase di passaggio. Tra le misure contenute del decreto, lo stop al contributo a carico dei titolari di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e la nomina del presidente della Regione Siciliana, **Renato Schifani**, a commissario straordinario per la gestione dei rifiuti dell'isola con una dotazione di 800 milioni per gli investimenti. «L'approvazione definitiva del Dl Energia, rappresenta un significativo, importante passo in avanti verso la transizione verde delle nostre imprese. Un provvedimento che mira al rafforzamento del nostro sistema produttivo nell'affrontare la sfida della decarbonizzazione e dello sviluppo sostenibile», il commento del ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**.

Le Commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera inizieranno l'esame degli emendamenti al decreto Milleproroghe nella giornata di mercoledì 7 febbraio. I lavori proseguiranno nelle sedute dell'8 e del 9 febbraio, quando è previsto il voto sul mandato al relatore. Il calendario dei lavori è stato deciso dall'ufficio di presidenza delle due Commissioni. Il decreto è atteso in Aula il 12 febbraio.

Non è stata introdotta alcuna forma di proroga al superbonus 110%. Via libera della Camera al decreto legge sulle agevolazioni fiscali nel settore edilizio. I voti a favore sono stati 140, quelli contrari 92 e 15 le astensioni. Il decreto ora passa al Senato per la seconda lettura, deve essere convertito entro il prossimo 27 febbraio. Confermate le misure inserite nel testo approvato dal governo il 28 dicembre scorso: il contributo per consentire alle famiglie a

basso reddito di effettuare nel 2024 i lavori già programmati usufruendo del 110% e la sanatoria che permetterà di evitare la restituzione delle somme a tutti coloro che non hanno completato i lavori entro il 31 dicembre 2023 e non hanno conseguito il miglioramento di due classi energetiche dell'immobile. Per i lavori che saranno effettuati nell'anno 2024 resta la detrazione del 70% prevista a legislazione vigente.

«Il nostro obiettivo è ridurre la pressione fiscale perché abbiamo una pressione molto molto rilevante che in qualche modo favorisce anche l'evasione fiscale». Lo ha detto il viceministro all'Economia, **Maurizio Leo**, annunciando che «Il governo ha come obiettivo di legislatura e compatibilmente con le risorse disponibili, di arrivare all'aliquota unica». Non soltanto. «Man mano che andiamo avanti col concordato preventivo dobbiamo ridurre le aliquote, anche l'aliquota marginale del 43% che è molto molto pesante e che induce l'evasione», ha poi aggiunto, per «venire incontro alle classi medie» e «le risorse dobbiamo trovarle in questo modo». Leo ha detto che «sono in arrivo due nuovi decreti attuativi della riforma fiscale in tema di sanzioni e di riscossione». Il viceministro ha poi sottolineato: «Abbiamo un magazzino debiti tributari che fino all'altro giorno era di 1.185



Peso: 78%

miliardi e probabilmente in queste ore è cresciuto ancora di più. Bisogna vedere quali crediti si possono recuperare e quali sono irrecuperabili».

Da ieri sono entrate in vigore la «Carta della cultura Giovani» e la «Carta del merito», i nuovi strumenti elettronici, del valore nominale di 500 euro, predisposti dal ministero della Cultura in sostituzione del Bonus Cultura 18 App. La «Carta della cultura giovani» è riconosciuta a tutti i residenti nel territorio nazionale appartenenti a nuclei familiari con Isee non superiore a 35mila euro. Quella «del merito», invece, è a tutti i residenti nel territorio nazionale che hanno conseguito, non oltre l'anno di compimento del diciannovesimo anno di età, il diploma di maturità con una votazione di 100 o 100 e lode. Le Carte possono essere usate per acquistare biglietti per rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche e spettacoli dal vivo; per l'acquisto di libri, abbonamenti a quotidiani e periodici; per musica registrata e prodotti dell'editoria audiovisiva. Inoltre, si possono acquistare anche titoli di accesso a musei, mostre, eventi culturali, aree archeologiche e parchi naturali. Il credito può essere usato inoltre per partecipare a corsi di musi-

ca, teatro, danza e lingue straniere. Sono esclusi i videogiochi e gli abbonamenti per l'accesso a canali o piattaforme che offrono contenuti audiovisivi.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del presidente Giorgia Meloni e del ministro della cultura Gennaro Sangiuliano, ha approvato un disegno di legge per l'istituzione del Museo del Ricordo in Roma. Il Museo avrà lo scopo di contribuire a

conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, di ricostruire e narrare la storia degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, dell'esodo dalle loro terre e della più complessa vicenda del confine orientale italiano, anche in coerenza con le finalità di cui alla legge 30 marzo 2004, n. 92, di istituzione del "Giorno del ricordo". Le norme stabiliscono che alla gestione del museo provveda la "Fondazione Museo del Ricordo", ente di diritto privato

costituito dal Ministero della cultura. Alla Fondazione possono partecipare, oltre al Ministero della Cultura, la Regione Lazio e altri soggetti pubblici e privati.

Vodafone ha rifiutato la nuova proposta di fusione delle attività italiane presentata dal gruppo francese Iliad.

Aumentano gli occupati in Italia. A dicembre 2023 hanno raggiunto quota 23 milioni 754mila. Il tasso di occupazione è salito al 61,9%. disoccupazione è ai minimi da sedici anni in Italia, al 7,2%.

Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge relativo a misure per il sostegno e l'accesso alla liquidità delle piccole e medie imprese che forniscono beni e servizi a imprese

di carattere strategico ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria. Il provvedimento è rivolto in particolare all'indotto ex Ilva.

Tensione in Aula al Senato sul ddl Valditara. È manca-

to il numero legale nell'Aula del Senato che deve approvare il disegno di legge di iniziativa governativa per l'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale collegato alla legge di bilancio che porta la firma del ministro dell'Istruzione, **Giuseppe Valditara**. La seduta è stata sospesa.

Dilaga in varie parti d'Europa la protesta degli agricoltori. A Parigi 500 trattori impediscono gli accessi alla capitale. Gli agricoltori belgi bloccano l'accesso al porto-container di Zeebrugge, sul Mare del Nord. In Italia proteste al porto di Cagliari, in Lombardia, Calabria e Toscana. La Commissione europea ha annunciato una nuova proroga della deroga alla regola della politica agricola comune, che prevede che per accedere agli aiuti comunitari gli agricoltori debbano lasciare delle quote di terreni a riposo.

È polemica in Italia sul caso di Ilaria Salis, la donna detenuta in Ungheria trasferita nell'aula del processo in catene. La Lega ha evidenziato che la Salis è finita a processo per l'assalto a un gazebo del Carroccio il 18 febbraio 2017 a Monza. Un caso per il quale il legale della giovane ha chiarito che la sua assistita è stata assolta per non aver commesso il fatto. La segretaria del Pd, **Elly Schlein**, ha attaccato i leghisti: «Mettono altre catene ai polsi e alle caviglie di Ilaria Salis».

Ha patteggiato una condanna a 4 anni e 4 mesi, ma niente carcere per Matteo Di Pietro, il 20enne che a giugno 2023 ha travolto col suo SUV un'auto a Casal Palocco (Roma) uccidendo un bimbo di 5 anni.



Peso:78%

MACHEDA'S TURNAROUND

Le libellule raggiungono una velocità di 60 chilometri all'ora. Forse è per questo che a Bologna non se ne vedono più.

Moda: il 2024 sarà l'anno delle ballerine da uomo. Del resto mica per nulla è bisestile.

Sharon Stone, l'attrice di Basic Instinct, si è iscritta a Tinder. Siamo accavallo.

Su Amazon Prime Video le avvertenze «Violenza, scene con fumatori, sesso». Quelli che una volta erano i motivi per andare a vedere un film, oggi sono diventati i motivi per non vederlo.

© Riproduzione riservata



Peso:78%

Quel Nordest che ancora funziona ma non fa squadra

Il libro

Daniele Marini

Il Nordest è uscito dal cono di luce che l'aveva visto protagonista dello sviluppo italiano negli anni 80 e 90 del secolo scorso. Dall'inizio del XXI ha perso progressivamente le accelerazioni che l'avevano caratterizzato, pur mantenendo performance leggermente più elevate della media nazionale.

All'insegna però del «più-zero-virgola». L'icona della «locomotiva d'Italia» è definitivamente tramontata. Da diversi anni la capacità di crescita si è affievolita: nel 2000 il Pil procapite del Nordest era superiore di circa il 35% rispetto alla media Ue, ma da allora è progressivamente declinato fino a giungere al 5% (2021). Come dimostrano anche le analisi della Fondazione Nord Est, il Nordest è stato sublimato dalle realtà territoriali che dal Veneto centrale si prolunga lungo l'asse della A4 fino a Milano e poi giù lungo la Via Emilia. Così, il locomotore e i vagoni hanno lasciato spazio a una scuderia di auto con motorizzazioni e design diverse, più o meno al passo con le nuove tecnologie; viaggiano a velocità disparate; percorrono itinerari differenti. Una scuderia sicuramente con elementi di prim'ordine, ma non formano una squadra.

La questione di fondo è che le classi dirigenti del Nordest non hanno avuto la capacità di innovare le logiche e i criteri della propria azione a fronte di un contesto radicalmente mutato, caratterizzato da incertezza e velocità. In passato aveva funzionato uno stile ispirato al *laissez-faire*, alla libertà di azione degli «spiriti animali» imprenditoriali che hanno portato a un livello di benessere diffuso e persistente. Oggi quegli

schemi culturali manifestano limiti a tutti noti: da un ambiente fortemente antropizzato nelle zone a forte concentrazione dei distretti industriali, a un sistema produttivo ancora troppo parcellizzato, nonostante il processo di crescita dimensionale. Fino a quella difficoltà (incapacità? avversione?) a «fare sistema» e «alleanze» tanto sul piano politico-amministrativo, quanto sui sistemi di rappresentanza.

In un contesto aperto alle sfide globali servono altri tratti: capacità di coordinamento e collaborazione,

cooperazione e costruzione congiunta di progettualità. Serve passare da un'idea di sviluppo caratterizzato da un «capitalismo da



Peso: 22%

condominio» a uno maggiormente «coordinato e amministrato». Un amministratore non si sostituisce alle progettualità dei singoli: le asseconda o le contiene. Ma non propone linee di sviluppo del condominio medesimo. Nel momento in cui le condizioni diventano instabili e più complesse, quelle spinte tendono a confliggere. Funziona meglio una logica di azione ispirata alla collaborazione fra più soggetti, dove le propensioni individuali – se necessario – cedono la primazia al bene comune. Dove l'agire cooperativo diventa un paradigma. Si pone, allora, un tema di «consapevolezza» perché è in questa frizione, fra la velocità del cambiamento e le difficoltà a intravedere le nuove opportunità che prende forma il disallineamento del Nordest. La reattività avviene «lenta/mente» (si veda il terzo rapporto annuale *MutaMenti 2023*, Marsilio, promosso da BCC Pordenonese e Monsile, col sostegno di Fondo Sviluppo FVG), sia nel senso di «lentezza» temporale della risposta, ma soprattutto «culturale»: nella difficoltà di agire strategie diverse da quelle consolidate. Perché è l'azione di sistema a non essere presente.

La crescita all'insegna del «più-zero-virgola» nasconde situazioni polarizzate, dove da un lato c'è un novero di imprese e settori in grande difficoltà; dall'altro, però, operano veri e propri campioni economici, imprese in grado di affrontare le sfide globali. Così come nuove progettualità il cui obiettivo è proporre una «sintesi narrativa», come l'iniziativa editoriale di Nem promossa da Enrico Marchi e da un gruppo di imprenditori veneti e friulani.

Il tema della «sostenibilità», oggi diventato il nuovo paradigma dello sviluppo, mette a nudo ancor di più le difficoltà degli attori del territorio nel realizzare azioni che li vedano cooperare assieme, ai diversi livelli. Quindi, non si tratta semplicemente (sic!) di efficientare l'economia, rimettere mano al motore e alla meccanica delle auto – per riprendere la metafora della scuderia. È invece necessario assumere un approccio multidimensionale il cui perno risiede nella sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN CAPITALISMO
 DA CONDOMINIO
 OGGI NON PUÒ
 FUNZIONARE PIÙ,
 SERVE UN SISTEMA
 PIÙ COORDINATO
 E AMMINISTRATO



Peso:22%

Francia, il debito pubblico supera quello italiano di 244 miliardi di euro

Le sfide dell'Europa/1

Marco Fortis

Il debito pubblico della Francia, secondo gli ultimi dati Eurostat, nel terzo trimestre 2023 ha raggiunto i 3.088 miliardi di euro, ben 244 miliardi in più del debito pubblico italiano, che è pari a 2.844 miliardi. Solo quattro anni fa, alla fine del terzo trimestre 2019, il debito francese era ancora di 33 miliardi inferiore al nostro. Dunque, Parigi ha sorpassato Roma al galoppo.

Da tempo sosteniamo che per comprendere la realtà del debito pubblico italiano, e anche per difenderne l'onorabilità con una corretta comunicazione, servirebbe andare oltre il rapporto debito/Pil. Esso non dovrebbe essere preso come principale riferimento per parametrare i tassi di interesse che l'Italia deve pagare sul proprio debito, anche se nella maggior parte dei casi ciò purtroppo avviene, il che costituisce una discriminazione nei confronti del nostro Paese.

Che il rapporto debito/Pil non sia un infallibile metro di giudizio lo dicono i numeri stessi. Infatti, se la sostenibilità delle finanze pubbliche o lo spread dipendessero dal rapporto debito/Pil, il Giappone (che da una vita è oltre il 200% e attualmente è al 255%), sarebbe già fallito da tempo; la Francia di oggi (col debito/Pil al 112%) dovrebbe essere trattata dalle istituzioni europee e dai mercati con la stessa severità con cui fu trattata l'Italia nel 2011 (quando era solo poco sopra gli attuali valori francesi); e infine gli Stati Uniti, quando nel 2028 avranno, secondo il Fondo Monetario Internazionale, un debito/Pil al 137,5%, grosso modo uguale a quello previsto per l'Italia (140,1%), dovrebbero essere declassati automaticamente al livello del nostro rating attuale, ma ciò sicuramente non avverrà.

Lo spread non dipende quindi soltanto dal rapporto debito/Pil ma anche da altri elementi di giudizio. E quello che più frequentemente viene citato a nostro discapito, accanto all'elevato debito/Pil, è la scarsa affidabilità del nostro Paese. Indubbiamente, la breve durata di molti nostri governi, la pessima fama della nostra Pubblica Amministrazione, i ritardi di alcune riforme, un certo antieuropeismo o gli scivoloni comunicazionali dei pezzi di qualche maggioranza governativa (il famoso "usciamo dall'euro" auspicato da primari esponenti di alcune forze politiche), possono aver contribuito a portare l'Italia ai rating e agli spread attuali. Ma la pessima reputazione è sufficiente per far sì che venga giudicata così male una economia come la nostra, che pure ha la seconda manifattura e agricoltura d'Europa, che vanta il quinto surplus manifatturiero del mondo e che è ormai, a

differenza della Francia e degli altri Paesi mediterranei dell'euro, un creditore netto verso l'estero con una posizione internazionale netta positiva?

Se la lezione che ne dobbiamo trarre è che cattiva reputazione ha, nei fatti, un peso così importante nel nostro spread, due azioni dovrebbero essere conseguenti. La prima è evitare rigorosamente d'ora in avanti quelle posizioni ed esternazioni antieuropeiste del nostro recente passato che, è proprio il caso di dirlo, abbiamo pagato... con gli interessi. La seconda è migliorare la comunicazione sulla nostra economia e sul nostro debito pubblico, campo in cui i nostri governi non sono mai stati maestri e su cui spesso i nostri media giocano con uno spirito autolesionistico per fare titoloni negativi che molto influenzano anche gli osservatori e la stampa estera. Il miglioramento della comunicazione sul debito pubblico italiano dovrebbe partire da una rigorosa focalizzazione di alcuni aspetti obiettivi non sufficientemente noti né al nostro interno né all'estero. Il primo aspetto è che il debito pubblico italiano origina da un passato ormai lontano e che, per quanto alcuni tratti della gestione delle nostre finanze pubbliche siano tuttora criticabili, l'Italia dal 1992 fino alla pandemia (con la sola eccezione di un piccolo deficit nel 2009 a causa della crisi finanziaria mondiale) ha sempre avuto un bilancio primario pubblico positivo. Di fatto, lo Stato italiano ha sempre chiuso in attivo il proprio conto annuale prima del pagamento degli interessi, cosa che nemmeno la Germania ha saputo fare altrettanto rigorosamente. In altre parole, per quasi trenta anni il debito pubblico italiano ha continuato a crescere solo ed unicamente a causa degli interessi. Anche durante il Covid-19 e negli anni seguenti, pur essendo il nostro bilancio primario passato in rosso come quello della maggioranza degli altri Paesi per contrastare gli effetti della pandemia, il debito pubblico italiano esclusi gli interessi è



Peso:41%

cresciuto relativamente “poco”. Infatti, dal terzo trimestre 2019 al terzo trimestre 2023, esso è aumentato di 125 miliardi di euro, quello spagnolo di 224 miliardi, quello tedesco di 426 miliardi e quello francese addirittura di 520 miliardi, cioè oltre 4 volte di più di quello italiano. Sottolineare ciò non significa giustificare una disciplina di bilancio non rigorosa né sottovalutare il problema del nostro debito, che pesa enormemente sul nostro potenziale di crescita e sulle future generazioni. Serve semplicemente a difendere il nostro Paese e a non farlo sembrare (cosa non vera) come il buco nero del debito mondiale.

Un altro aspetto poco noto è che il debito pubblico italiano è finanziato per circa i 3/4 da investitori italiani. Infatti, a settembre 2023, la sua quota in mano a non residenti, pur in lieve aumento per l'attrattività dei nostri attuali tassi di interesse, era pari a 768 miliardi di euro, cioè soltanto il 27% del totale. Gli altri soggetti detentori erano la Banca d'Italia con 710 miliardi, le banche con 655 miliardi, le altre istituzioni finanziarie non monetarie con 339 miliardi, le famiglie e le imprese con 362 miliardi. La Francia, per un confronto, alla fine del 2022 era invece esposta con finanziatori stranieri per quasi la metà del suo debito pubblico, per un ammontare quasi doppio di quello dell'Italia (1.395 miliardi contro i nostri 738 miliardi di allora). Da ciò discendono tre considerazioni. La prima è che la sostenibilità del nostro debito pubblico dipende principalmente dalla capienza dei nostri sottoscrittori nazionali, la quale dipende a sua volta non dal Pil o dal rapporto debito/Pil ma principalmente dalla ricchezza finanziaria netta delle famiglie, in quanto queste ultime acquistano direttamente i titoli di Stato oppure finanziano indirettamente con i loro depositi ed investimenti gli acquisti di Btp di banche, assicurazioni, fondi, ecc. Diventa allora fondamentale monitorare il “polmone” della ricchezza privata italiana. Non per “demonizzarla” o per auspicare periodicamente assurde patrimoniali sulla sua componente

immobiliare o finanziaria (allo scopo inverosimile di “abbattere” il debito pubblico). Bensì per valutarne costantemente la dimensione in rapporto al debito pubblico stesso, poiché essa ne è, in ultima istanza, l'unica garanzia che conti davvero. Sicché, se si rapportasse il debito pubblico complessivo alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie, emergerebbe la seguente graduatoria (a dati 2022): Germania 48,3%, Francia 66,1%, Italia 67,2%, Spagna 76,9%, Portogallo 89,3% e, all'ultimo posto, Grecia 177% (perfino dopo la ristrutturazione del suo debito). Dovrebbe essere questo il parametro chiave per attribuire il corretto rating al nostro debito pubblico, non il rapporto debito/Pil.

La seconda considerazione è che la maggior parte degli interessi sul debito pubblico italiano viene pagata a sottoscrittori italiani, andando in definitiva ad aumentare la loro stessa ricchezza. La terza considerazione è che la quota di interessi sul debito pubblico che l'Italia paga all'estero, anche se lo spread ci svantaggia, non è molto superiore a quella che pagano altri Paesi più esposti con finanziatori stranieri, come la Francia, che tuttavia non riescono come noi a compensare questa uscita con altre entrate avendo, a differenza dell'Italia, una bilancia di conto corrente negativa.

In definitiva, il debito pubblico italiano è più sostenibile di quanto venga reputato. Tuttavia, il modo in cui esso è finanziato non rappresenta una allocazione ottimale del nostro risparmio, distraendo risorse che sarebbe meglio fossero indirizzate allo sviluppo del sistema produttivo. Ma questa è tutta un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Variazioni del debito pubblico negli ultimi quattro anni, dal 3° trim. 2019 al 3° trim. 2023. In miliardi di €



Peso: 41%

Record di occupati

LA VERITÀ
SUI NUMERI
DEL LAVORO

di Nicola Saldutti

Le statistiche sull'occupazione, da qualche tempo, dicono di un Paese nel quale si stanno creando alcune condizioni positive per il lavoro. Merito della grande capacità delle imprese italiane di conquistare quote di mercato, di adattarsi all'innovazione, di

aumentare l'export. Dei segnali che sono arrivati dalla legge di Stabilità sul fronte della riduzione delle imposte sul lavoro, ma soprattutto di un tessuto industriale e di servizi che dimostra, nonostante tutto, una capacità di adattamento fuori dal comune.

continua a pagina 26

I dati La disoccupazione mai così bassa della crisi Lehman ma resta ancora ampio il divario tra il Nord e il Sud del Paese

LA VERITÀ SUI NUMERI DEL LAVORO
RECORD E RICHIESTE DELLE IMPRESE

di Nicola Saldutti

SEGUE DALLA PRIMA

I numeri dicono che sono stati creati 456 mila posti e che il tasso dei senza lavoro è sceso a un livello che non si vedeva dai tempi della crisi Lehman, nel 2008. Una crisi nata negli Stati Uniti che si è propagata ovunque con ferite ancora visibili. Se guardiamo all'Italia, la crescita lenta di questi anni vede ancora il Prodotto interno lordo sotto di circa 4 punti percentuali rispetto a quell'anno orribile. È vero, l'occupazione in questi mesi ha battuto i suoi record. Ma può bastare leggere quel numero come il termometro di uno stato di salute sano? Vale la pena di cominciare a entrare in questi dati, per scoprire come il divario occupazionale tra il Nord e il Sud del Paese non mostri ancora nessuna riduzione, segno che anche la spinta del Piano nazionale di ripresa e resilienza non ha ancora sortito tutti gli ef-

fetti auspicati. E c'è poi un elemento che, quando si parla di lavoro, andrebbe messo in primo piano: il nodo delle competenze. Secondo l'ultimo dato di Excelsior Unioncamere le imprese avevano programmato per l'anno scorso 5,5 milioni di assunzioni. Eppure qualcosa ancora non funziona: quelle effettive non arrivano al 50%. Per strada si perde un posto di lavoro su due. Il motivo? Mancano i profili che vengono richiesti dal mercato. È il paradosso (intollerabile) del lavoro che c'è e non si riesce a coprire. Un aspetto davvero difficile da comprendere, insieme al fatto che in alcune aree del Paese o per alcune fasce di età la soglia di disoccupazione è stabil-

mente sopra le due cifre. Decisamente troppo. Per questo diventa necessario costruire percorsi di competenze in grado di migliorare queste statistiche. Gli ultimi dati indicano un aumento sul fronte occupazione per le donne ma non bisogna dimenticare che durante la pandemia il 99% dei posti di la-

voro persi era riferibile proprio a loro e che il divario da colmare resta ancora alto. Rimane aperta la questione giovani, le percentuali che li riguardano fotografano un malessere che va affrontato.

Una sfida che deve coinvolgere tutto il sistema della formazione, umanistica, tecnologica, professionale, le scuole dei mestieri della manifattura. Il percorso avviato con il rafforzamento degli Istituti tecnici superiori (Its) rappresenta una prima risposta a questa urgenza, ma è necessario accelerare. Lo stesso vale per tutta l'istruzione tecnica e professionale. Dalle Università segnalano il calo degli



Peso: 1-5%, 26-29%

iscritti: nel 2022 la riduzione delle matricole è stata di circa il 2%. Un dato che sembra piccolo ma che è

peggiore del rallentamento del Pil, perché vuole dire che alcuni ragazzi e alcune ragazze non associano più la formazione alla possibilità di costruirsi un futuro. Sono segnali che vanno letti insieme al record di occupati, altrimenti la fotografia del Paese sarebbe parziale. Se guardiamo le statistiche Svimez, oltre un milione di giovani è andato via dal Sud alla ricerca di un lavoro e di una possibilità. Certo, il capitale umano per definizione deve girare, attraversare confi-

ni, cercare nuove possibilità, ma quando il fenomeno diventa così rilevante da rappresentare una migrazione allora bisogna chiedersi cosa non funziona nel nostro sistema lavoro. Come dire: quel record potrebbe essere addirittura più alto se si cominciasse, finalmente a ragionare del tempo di lavoro e del tempo di formazione come un'unica linea. Una sfida che riguarda il governo ma che coinvolge i sindacati e dovrebbe essere al primo posto tra le priorità del nuovo presidente della **Confindustria**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le assunzioni
Le aziende avevano
programmato 5,5 milioni di
assunzioni ma quelle
effettive non arrivano al 50%



Peso:1-5%,26-29%

La legge sull'autonomia differenziata

Il Sud tradito

di Pasquale Tridico

La legge sulla autonomia differenziata cristallizza le disegualianze regionali esistenti e elimina gli spazi per le politiche di coesione e di convergenza. In sostanza, con il ddl Calderoli lo Stato butta la spugna: sembra infatti una resa a favore delle regioni più ricche. Non si riescono (attraverso il mercato) a ridurre i divari tra Nord e Sud, quindi meglio lasciarli correre a favore del Nord che spendere risorse pubbliche nel Sud. Questo sembra il messaggio sottinteso. Infatti dopo che andrà in vigore questa legge sarà impossibile trovare risorse residuali, già scarse oggi, per favorire lo sviluppo al Sud, perché se c'è un residuo fiscale, questo sarà trattenuto dalle regioni più ricche che ne sono i "proprietari" – questa la tesi principale degli autori del ddl.

Come se le regioni italiane fossero titolari di un premio per essere più ricche, e possano accumulare risparmi dovuti alla differenza tra le tasse che pagano e i servizi che ottengono, senza guardare alla spesa storica del Paese fin dalla Unità d'Italia che ha favorito, secondo tutti gli studi di storia economica, le regioni del Nord, più vicine ai mercati europei in crescita, in tutte le occasioni di ricostruzione: 1) dopo l'Unità d'Italia, 2) dopo la ricostruzione successiva alla prima guerra mondiale, 3) dopo la seconda ricostruzione successiva alla seconda guerra mondiale e 4) dopo il trattato di Roma del 1957 che ha creato la comunità economica europea ed ha creato uno spazio economico che ha favorito soprattutto le regioni europee più vicine al cuore dell'Europa più industrializzato, dotato di collegamenti e infrastrutture più efficace e in grado di abbattere i costi di trasporto.

In tutte queste ricostruzioni, gli investimenti in conto capitale al Nord sono stati sempre maggiori rispetto a quelli verso il Sud, per la creazione di infrastrutture, strade, aeroporti, tecnologie avanzate capaci di competere con il centro e il nord Europa, più attrattivo rispetto ai paesi più poveri del sud mediterraneo, vicini alle regioni del sud Italia. Questa giustificazione, che pure aveva una logica economica, si basava sull'idea che il fabbisogno di manodopera necessario all'industrializzazione delle regioni del nord fosse assicurato dagli immigrati delle regioni del sud che lasciavano le campagne. Nel corso del 900 (come risulta da diverse analisi, inclusi i rapporti Svimez) i lavoratori che hanno lasciato le campagne del sud sono stati 25 milioni, e si sono trasferiti



Peso:38%

prevalentemente, almeno la metà di loro, nelle città del nord in via di industrializzazione. Una risorsa in capitale umano enorme, sottratta allo sviluppo del Sud. La geografia, non solo secondo i primi studiosi della questione meridionale, quali Francesco Saverio Nitti e Gaetano Salvemini, ma anche per gli economisti contemporanei come Vittorio Daniele, ha giocato un ruolo determinante nel creare e accentuare i divari tra Nord e Sud. Le scelte economiche dei vari governi dall'Unità in poi hanno seguito considerazioni e vincoli imposti dalla geografia politica. Le differenze tra Nord e Sud, secondo questi studiosi, erano inferiori nel 1861 rispetto al 1951. Secondo Daniele (*Il Paese diviso*, Rubettino, 2019) a fine Ottocento i salari erano simili, così come anche gli indicatori di benessere, e i livelli di pil pro capite erano solo 10% più alti al nord; nel 1951 invece il reddito procapite nel Mezzogiorno era sceso drammaticamente alla metà di quello del Nord. La spesa storica quindi è fatta non solo di investimenti pubblici mancati al sud e infrastrutture costruite al nord, ma anche in termini di sviluppo duale, disegnato a tavolino, rispondente ad una logica precisa, che era quella di ottenere i maggiori benefici nella competizione industriale europea, anche al costo di sacrificare lo sviluppo del Meridione. Questa logica è durata almeno fino agli anni 50, quando fu introdotta la Cassa del mezzogiorno, che garantì, infatti, per la prima volta nella storia dell'Italia unita, una certa convergenza tra le regioni del Centro-nord e del Sud, con quest'ultime che sono cresciute tra gli anni 60 e la metà degli anni 70, di più delle regioni del centro-nord. La soppressione della Cassa del mezzogiorno dal 1984 in poi, non ha certo migliorate le cose. Contestualmente, le crisi che iniziano con gli

shock petroliferi degli anni settanta, la competizione dei paesi emergenti, dalle ex Repubbliche Jugoslave ai paesi asiatici, le crisi sociali e le proteste sindacali, pongono nuove sfide, e l'Italia, soprattutto quella del Sud, ancora fragile nel modello industriale, non riesce a essere competitiva come dovrebbe, in questi nuovi processi globali. Il Sud ne soffre di più e ristagna. Al mancato sviluppo del Sud si cercò di sopperire con politiche assistenziali, certo necessarie, di sostegno al reddito che assicurassero una coesione sociale. Sbagliato è però considerare oggi solo questa spesa nel conto dei vantaggi del Sud, e non il costo opportunità dello svuotamento di bacini di manodopera specializzata che di nuovo, dal 2000 è ripreso ad un ritmo che sembra essere quello successivo alla seconda guerra mondiale, che ha portato ad una fuga di circa 1,3 milioni di giovani in 20 anni, molti dei quali, il 30%, anche dotato di lauree e specializzazioni, questa volta, con un danno in termini di capitale umano disperso, ancora maggiore rispetto all'emigrazione del 900 (come dimostrano diversi rapporti Svimez). Ciò che è apparsa, per molti, nel 900, una soluzione al sottosviluppo del sud, la emigrazione, oggi possiamo dire con certezza che è stata alla fine la principale causa che ha allargato i divari con il Nord.

Con questa scelta di ulteriore autonomia regionale appena approvata in Senato, si compie un vero e proprio tradimento verso il Sud e verso la storia del Mezzogiorno, facendo riemergere di nuovo la "questione meridionale" nella sua essenza politica.



Peso:38%

Il commento

Una competizione
tra sovranisti

di **Claudio Tito**

Senza dubbio questo governo e questa maggioranza sono sempre più lo specchio del melonismo. Un impianto costruito a immagine e somiglianza di Giorgia Meloni. Il punto, però, è proprio questo. Ed è il principale paradosso con cui deve fare i conti questa destra. Esiste un'immagine nitida della premier? E l'esecutivo può essere

uno specchio fedele di una forma che appare perennemente cangiante e mutevole? Quel che accade in questi giorni, a Roma come a Bruxelles, rivela esattamente l'impossibilità di descrivere un contorno netto. La presidente del Consiglio assume il profilo che serve in quel preciso istante in cui si presenta la necessità. Una sorta di moderna Fregoli. L'esito è grottesco, sull'attività del suo esecutivo e sul piano politico del suo partito. La squadra governativa e la coalizione, infatti, si stanno connotando sempre più per

l'assenza di prospettiva. Non si tratta di capire per quanto tempo continuerà a salire lo scalone di Palazzo Chigi.

● a pagina 25

Il commento

Competizione tra sovranisti

di **Claudio Tito**

Senza dubbio questo governo e questa maggioranza sono sempre più lo specchio del melonismo. Un impianto costruito a immagine e somiglianza di Giorgia Meloni. Il punto, però, è proprio questo. Ed è il principale paradosso con cui deve fare i conti questa destra. Esiste un'immagine nitida della premier? E l'esecutivo può essere uno specchio fedele di una forma che appare perennemente cangiante e mutevole? Quel che accade in questi giorni, a Roma come a Bruxelles, rivela esattamente l'impossibilità di descrivere un contorno netto. La presidente del Consiglio assume il profilo che serve in quel preciso istante in cui si presenta la necessità. Una sorta di moderna Fregoli. L'esito è grottesco, sull'attività del suo esecutivo e sul piano politico del suo partito. La squadra governativa e la coalizione, infatti, si stanno connotando sempre più per l'assenza di prospettiva. Non si tratta di capire per quanto tempo continuerà a salire lo scalone di Palazzo Chigi. Ma di quale idea complessiva sottintenda ogni sua scelta. Non si capisce quale sia il progetto di Paese di questa destra da qui ai prossimi cinque o dieci anni. Come, in sintesi, potrà cambiare l'Italia e l'Europa. Ogni mossa è infatti rivolta al passato, a



Peso:1-7%,25-35%

restaurare quel che c'era e non a costruire quel che ci sarà. È il potere per il potere. È la conservazione di una posizione di comando. È davvero una sorta di andreottismo – senza le capacità di Andreotti – in salsa nera.

In questo quadro la coerenza è per forza di cose praticata solo a parole. Anzi, esattamente come fa chi persegue una linea leaderistica e personalistica, viene giustificata esclusivamente da una presunta linearità biografica.

Come se bastasse a legittimare ogni scelta.

Le contraddizioni, però, sono una costante di questa classe dirigente. Il tutto viene celato sotto un tappeto virtuale tessuto con il filo della propaganda. Si offre così alla pubblica opinione e al proprio elettorato l'immagine della donna tutta d'un pezzo come una sorta di complessivo ombrello protettivo. Sotto quel tappeto la polvere si accumula: ogni granello è una fobia familiar-complotista o una rincorsa per non perdere la competizione reazionaria e populista con l'alleato più difficile, il segretario della Lega Matteo Salvini.

La conferma è arrivata ieri, sulla vicenda di Ilaria Salis. Con il vicepresidente del Consiglio pronto a prendere le distanze da Palazzo Chigi. È una gara – e di certo non è la prima e non sarà l'ultima – a chi è più populista, più demagogo e più reazionario.

Ma il nodo si sta stringendo intorno al coacervo di incongruità di Meloni. Basta, appunto, prendere ad esempio il caso Salis e il rapporto con il premier ungherese, Viktor Orbán. Dinanzi ai ceppi cui è stata legata la cittadina italiana, la presidente del Consiglio cerca di correre ai ripari. Quella sequenza fotografica in cui Ilaria Salis si presenta in tribunale con le catene ai piedi è terrificante. Il suo principale alleato, però, la pensa in modo opposto. E anzi si augura che la maestra non faccia più il suo lavoro. Fin qui il testa-coda è solo interno alla sua maggioranza. Al di fuori dei confini nazionali, il capo del governo magiaro è uno dei suoi principali alleati. Il sovranismo li unisce. A settembre scorso è stata ospite d'onore a Budapest al summit sulla famiglia. Quando serve, dunque, smette i panni istituzionali e indossa quelli battaglieri della destra viscerale. Non solo. È lei che negli ultimi Consigli europei ha cercato di mediare con Orbán.

Senza successo. Anzi, il sovranista d'Ungheria, bloccando la riforma del bilancio europeo, ferma anche i nuovi fondi contro l'immigrazione clandestina. Questione cui la destra italiana dovrebbe essere attenta. Ma niente. Quel che Meloni ottiene con una mano, se lo fa levare dall'altra.

Nello stesso tempo invita il partito del capo ungherese, Fidesz, a entrare nell'Ecr, i Conservatori europei. E questo avviene mentre lo stesso Orbán torna a sparare a zero contro l'Unione europea e contro la presidente della Commissione, la tedesca Ursula von der Leyen. La stessa von der Leyen che a giorni alterni visita l'Italia e si fa fotografare insieme all'inquilina di Palazzo Chigi nella speranza di essere confermata a luglio nel suo incarico. E lo scatto è ben accetto da Meloni che ha bisogno di mostrarsi credibile a Bruxelles e che non esclude di votare il bis all'amica Ursula tentando fare entrare proprio l'Ecr nel circuito istituzionale europeo che conta.

Ma la piroetta la deve triplicare in Italia. Proprio perché sempre Salvini non solo scarica Ilaria Salis, ma spara alzo zero contro l'Ue in difesa degli agricoltori. E soprattutto conferma che non voterà mai per von der Leyen.

Meloni è dunque concava nell'interesse politico-personale più che in quello nazionale e convessa nella campagna elettorale. Ogni mossa viene compiuta accettando un sacrificio sul tabernacolo dell'incoerenza, ossia l'unica arma concreta per la sopravvivenza. La leader della destra italiana è diventata un ibrido composto dai tratti genetici tipici della destra più arrogante e di quelli più utilitaristici di chi difende la poltrona. L'obiettivo è non perdere il controllo e non far disperdere qualche privilegio ferroviario, qualche aspettativa di egemonia culturale fondata sulle nomine o diverse posizioni di vantaggio televisivo.

Ma un grande Paese può davvero crescere in questo modo? Senza una visione complessiva. E senza un progetto politico che non si limiti all'azione di corto muso.



Quando a vendere è lo Stato Il peso delle privatizzazioni nell'economia del Paese

ROSARIO FARACI

Sono gioielli preziosi o vecchia argenteria di famiglia l'elenco di società partecipate dal Tesoro che il Governo Meloni intende vendere nei prossimi tre anni per un controvalore di 20 miliardi di euro? Torna nell'agenda politica il tema delle privatizzazioni, il trasferimento ai privati di quote minoritarie o di controllo di imprese pubbliche. È un tema caldo che infiamma la dialettica fra opposizioni e maggioranza governativa, ma non scalda più di tanto le piazze del Paese perché, a parte le storiche contrapposizioni ideologiche fra sostenitori ed oppositori del liberismo, è un argomento dalle molteplici sfaccettature e molto tecnico per la maggior parte degli Italiani. Proviamo a fare chiarezza, anche con l'ausilio di qualche numero.

Tra il 1994 e il 2016, le privatizzazioni avviate dal Ministero del Tesoro (oggi MEF) hanno generato introiti netti per oltre 110 miliardi di euro. Il periodo 1993-2000 è stato quello d'oro, con 98 miliardi di dollari di entrate, secondo Privatization Barometer. Soprattutto dopo Tangentopoli (1992), sull'onda del tatcherismo e del reaganismo lungo l'asse Gran Bretagna-Stati Uniti, l'Italia è stato il secondo Paese europeo che ha molto ridimensionato i confini dello Stato imprenditore. Non così è avvenuto in Francia, Germania e Spagna dove, soprattutto nei settori strategici dell'economia, il presidio governativo rimane tuttora forte.

A partire dalla metà del decennio scorso, invece, le privatizzazioni in Italia hanno avuto una battuta d'arresto. Addirittura, c'è stato un fenomeno di segno inverso con qualche nazionalizzazione. vedi il caso Mon-

te Paschi di Siena (quota di controllo: 39,23%). Il Tesoro ha provato a fare cassa per 93 miliardi di euro (dati Mef), ma nuovi tentativi di vendita ai privati sono falliti o non sono andati avanti con decisione. Quando si vende, c'è sempre un offerente e un possibile mercato di richiedenti, ma gli esiti delle trattative dipendono molto anche da ciò che si mette sul piatto degli investitori. Per l'appunto, gioielli preziosi o vecchia argenteria?

La stagione delle privatizzazioni è cominciata all'inizio degli anni Novanta. Come ricorda lo storico dell'economia Franco Amatori (Bocconi), la vasta operazione di vendita delle imprese pubbliche ai privati è dipesa da tre motivi principali: a) l'identificazione del settore pubblico con la corruzione; b) la attenuazione del debito pubblico, particolarmente sollecitata dall'Unione Europea; c) l'opportunità di valorizzare una riserva di imprenditorialità privata esistente nel Paese nei grandi gruppi familiari. Questi auspici si sono rilevati in gran parte illusori.

Vediamo il primo. Strana questa storia tutta italiana di considerare il settore pubblico, e quello dell'economia in particolare, come il locus privilegiato per favorire la corruzione. In realtà, anche dopo Tangentopoli e la prima ondata di privatizzazioni, l'indice di corruzione percepita (annualmente pubblicato da Transparency) è peggiorato. Nel 1995 l'Italia si trovava al 33° posto a livello mondiale; nel 2012 addirittura al 72° posto. All'ultima rilevazione (2023) è invece al 42° posto. La logica conclusione è che la corruzione pubblica si combatte con buone leggi e la loro applicazione, non con le privatizzazioni. Insieme all'etica degli affari, ma quella è un'altra fac-

cenda.

Secondo auspicio. Le privatizzazioni non hanno inciso molto sulla riduzione del debito pubblico. Nel periodo d'oro delle vendite ai privati, il massimo contributo degli introiti è stato fino al 2% del Pil. Mediamente, si è sempre attestato su valori percentuali bassissimi (0,1%). Nel tempo il debito pubblico italiano però è cresciuto fuori controllo. Pari al 121,5% in rapporto al Pil nel 1994, oggi è al 140,2%. Se andasse in porto la strategia del governo Meloni entro i prossimi tre anni, scenderebbe a 139,6%. Senza le privatizzazioni, salirebbe a 140,6% entro il 2026.

Terzo auspicio, la valorizzazione della riserva di imprenditorialità privata. Qui il giudizio sulle privatizzazioni è sospeso. Ci sono stati casi in cui la nuova proprietà privata, subentrata allo Stato, è risultata lungimirante e ha rilanciato competitività, managerialità e governance dell'ex impresa pubblica. In altri casi, come per Telecom (rilevata da una cordata guidata da Roberto Colaninno), Ilva (gruppo Riva) o Autostrade (gruppo Benetton), in settori strategici per lo sviluppo del Paese, i gruppi familiari privati hanno attuato strategie di corto respiro, puntando più sulle rendite che sugli investimenti. ●



Perché finora il percorso non ha prodotto i risultati sperati



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania. È giornalista pubblicista



Peso: 29%

Il cambiamento climatico e l'impatto ambientale sfide del turismo post-Covid

TERESA GRAZIANO

Fotogrammi di qualche anno fa. Le fredde luci al neon dei gate deserti. Le strade in cui risuona solo lo sbatacchiare di un cartellone pubblicitario, nessun scalpiccio sul lastricato. Le folle di turisti cancellate con un colpo di spugna dai decreti d'urgenza. Il tempo sospeso del Covid che diventa anche spazio desolatamente vuoto. E che fa toccare con mano quanto il turismo sia rilevante o addirittura essenziale per numerose economie, ma anche quanti impatti negativi possa produrre. È durante il Covid che si sgretola una certa retorica che aveva identificato nel turismo "il nuovo petrolio": una metafora mobilitata per anni che, però, conteneva anche il miraggio di uno sviluppo non sempre sostenibile. Quante volte, sotto cieli tersi sgombri di smog, ci si è interrogati sul turismo post-Covid, immaginando l'inizio di una nuova epoca fatta di viaggi di prossimità, di spostamenti ecocompatibili e riduzione dei flussi?

Quattro anni dopo gli scenari sono differenti. Secondo i dati pubblicati qualche giorno fa dalle Nazioni Unite, il 2023 si è concluso con 1,3 miliardi di arrivi internazionali, pari all'88% dei livelli pre-pandemia. In particolare, è la regione mediterranea a registrare l'incremento maggiore in Europa, confermandosi come una delle aree più turisticizzate al mondo. Le previsioni per il 2024 confermano questa crescita che dovrebbe superare i livelli pre-pandemia grazie alla riapertura di diversi mercati asiatici, tra cui la Cina. Aleggja qualche ombra, spinta dai conflitti in corso e dai persistenti tassi di inflazione che potrebbero incentivare gli spostamenti a corto raggio,

allineando il comparto verso pratiche turistiche più sostenibili e una maggiore adattabilità ai quadri geoeconomici non prevedibili.

Sono due al momento le sfide principali. Da un lato la sempre più evidente interrelazione tra turismo e ambiente, cui è legato a doppio filo: è l'ambiente a subire maggiormente gli effetti di modelli insostenibili (si pensi all'ipersfruttamento turistico delle coste, all'impatto ambientale delle crociere) ma, allo stesso tempo, è dalle condizioni climatico-ambientali che dipenderanno in futuro certe pratiche turistiche al momento date per scontate, come sciare in contesti montuosi sempre più fragili (e meno innevati) o fare il bagno in aree costiere aggredite dall'erosione o dalle ondate di caldo.

Dall'altro lato, se la vulnerabilità di coste, isole e destinazioni rurali è più evidente, non meno vulnerabili risultano le mete del turismo urbano vittime dell'overtourism, ovvero il sovrappollamento e una concentrazione spazio-temporale di visitatori tale da superare la capacità di carico della destinazione e pregiudicare la vivibilità della comunità locale.

Secondo un report sull'overtourism della Commissione Europea, alcuni indicatori consentono di rilevare il fenomeno, tra cui la densità e l'intensità turistica, la vicinanza ad aeroporti, porti crocieristici e siti Unesco, che fungono da attrattori; e infine la percentuale di posti letto presenti sulle piattaforme come Airbnb, accusate della crescente invivibilità di interi centri urbani nei quali risulta sempre più difficile, per i residenti, rivendicare un diritto alla casa ormai sfilacciato da prezzi in crescita e riduzione dell'offerta residenziale non turistica.

Secondo i dati di Inside Airbnb, a oggi gli annunci pubblicati sulla piattaforma per la Sicilia sono

56.685, relativi a case o stanze concentrate lungo le coste e nei principali centri urbani (6.584 a Palermo, 3.895 a Catania). Si tratta per il 99,7% di affitti brevi, con evidente funzione turistica, e per il 64% di "multi-listings", ovvero di diversi annunci, anche più di 200, pubblicati da un singolo "host", lasciando presupporre che siano agenzie o professionisti che gestiscono le offerte per conto dei proprietari. Mentre in numerose città italiane, da Venezia e Napoli, il dibattito sulla mancata regolamentazione e sull'erosione del diritto all'abitare a causa delle piattaforme è molto acceso, in Sicilia la crescente presenza di Airbnb in alcune aree è ignorata o addirittura incoraggiata senza alcuna postura critica. Né sembra che si stia lavorando a strategie di valorizzazione turistica che coniughino gli equilibri ambientali e sociali locali con le opportunità offerte dal comparto, per esempio incoraggiando nuove direttrici turistiche verso quartieri e/o territori meno battuti senza però cedere al mantra del turismo come panacea, o peggio ancora aderire a una visione di industria estrattivistica che spremesse risorse - ambientali, sociali, culturali - dai territori, lasciando soltanto le scorie.



I numeri del turismo globale sono in crescita, ma servono modelli sostenibili



Peso: 29%



Teresa Graziano,
docente
di Geografia
urbana e dei
processi
territoriali
dell'Università
di Catania,
fiduciaria
regionale
della Società
geografica italiana



Peso:29%

Come è iniziata l'età della biocibernazione

DI CARLO PELANDA

Quando sulla rivista *Wired* nel 2000 Bill Joy, co-fondatore di Sun Microsystems, scrisse l'articolo «Why The Future Doesn't Need Us» profetizzando che nel 2030 ci sarebbe stata una combinazione sostitutiva dell' homo naturale via fusione tra intelligenza artificiale e biologia, chi scrive fu scettico sui tempi e sul timore di una catastrofe, ma credette al vettore evolutivo e iniziò un programma di ricerca, presso il suo corso International Futures, University of Georgia (Athens, Usa), sulla relazione tra capitale di investimento e biocibernazione (biocybernation).

In questa veste, connessa al ruolo di advisor di un fondo di venture capital statunitense, espresse una duplice «visione Asimov»:

a) bisognava tenere la rivoluzione tecnologica entro argini per evitarne sia esondazioni portatrici di dissenso sia inaridimenti causa di gap competitivo;

b) per attirare investimenti di capitale una startup a forte impatto bioetico doveva trovare una prima missione nel settore della salvazione medica per ottenere con-

senso e poi passo dopo passo praticare traiettorie più futurizzanti. Per inciso, chi scrive fece pubblicazioni plurime in italiano su *Il Foglio*, fino al 2015 focalizzate sul conflitto tra tecnica e morale (consenso) che implicava come soluzione un'interazione co-evolutiva tra le due. Per esempio, nel libro *Futurizzazione* (Sperling, 2003) propose una «cibernetica tutoriale», dove il discendente interagiva con un'intelligenza ausiliaria esterna perché il consenso (fonte di capitale) era già in vista, ma un chip nel cervello non lo sarebbe stato: troppo presto.

Elon Musk ha segnalato, usando la sua fama, che ormai è tempo di mettere chip nel cervello. Da un lato, segue la logica prudentiale di iniziare con tecnologia che permette alla medicina di risolvere problemi di incapacità patologica finora irrisolti, campo di ricerca con iniziative molteplici da quasi due decenni. Dall'altro, ha alluso a uno scenario totalmente discontinuo: «cibertelepatia», funzioni cognitive e di controllo fisiologico iperpotenziato e via dicendo. Alcuni medici sono subito intervenuti enfatizzando la necessità di sperimentazioni molto prolungate e di limitazioni bioetiche. Altri

hanno evocato scenari cyborg o matrix coincidenti con i timori di Bill Joy. Non a caso il suo articolo del 2000 è stato riscoperto nel 2023 da parecchi ricercatori quando la Food and Drug Administration (Fda) ha dato il permesso per sperimentare impianti cerebrali evoluti. Ma la comunicazione allusiva di Musk ha sfondato la barriera bioetica: in pochi giorni è montata un'eccitazione diffusa oltre le terapie mediche. Musk, in ritardo su ChatGpt e simili, ha voluto spiazzare il settore alludendo a un'intelligenza artificiale che interagisce con un cervello potenziato? C'è uno stimolo nascosto di ricerca militare ed esso? Non è chiaro, ma è realistico avvertire il mondo del capitale che è iniziata un'età della biocibernazione destinata a forzare le relazioni tra tecnica e morale. (riproduzione riservata)



Peso:22%